ANNO XLVIII — MATTINO — TORINO, Domenica 15 Marzo 1914 — MATTINO — NUM. 74

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'anno 0,10; anni precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Nel quinto giorno della crisi

Il gabinetto Salandra in via di formazione?

Buoni pronostici - La Sinistra e il programma - Invito all'onorevole Di San Giuliano a rimanere alla Consulta.

(Per telefono alla STAMPA)

Salandra

Roma, 14, notte.

Con l'incarico all'on. Salandra siamo nella piena osservanza delle norme parlamentari ed in armonia con la logica che finisce per avere il sopravvento anche nella politica. L'on. Salandra fa parte della maggioranza, di cui è capo l'on. Giolitti. Questo riconoscono tutti, compresi i suoi avversari, i quali osservano soltanto che nella maggioranza è entrato recentemente. Anche questo è vero. Entrato nella Camera nel 1886 andò a sedere al Centro, dove entrò in dimestichezza politica con l'on. Sonnino. L'anno dopo fece parte del primo Gabinetto Di Rudinì come sottosegretario di Stato al Ministero delle finanze, del quale era titolare l'on. Colombo. Nel 1892 l'on. Giolitti, formando il suo primo Gabinetto, ebbe l'idea di nominarlo sottosegretario di Stato al Ministero degli interni, ma avendo questa designazione suscitato molto malumore fra i deputati meridionali di Sinistra, invece di lui andò con Giolitti a Palazzo Braschi l'on. Rosano. Costituitosi il secondo Ministero Crispi, il 15 dicembre 1893, l'on. Salandra fu nuovamente assunto a sottosegretario di Stato alle finanze, essendo ministro l'on. Sonnino; e poco dopo seguì l'on. Sonnino al Ministero del tesoro. Nel secondo Gabinetto Pelloux fu ministro di agricoltura e nel primo Gabinetto Sonnino fu ministro delle finanze, e nel secondo Gabinetto Sonnino ministro del tesoro.

Come ho avuto occasione di dirvi, egli passò dall'opposizione costituzionale alla maggioranza parlamentare col suo discorso a Lucera durante il periodo delle elezioni generali e col suo discorso alla Camera durante la discussione dell'indirizzo di risposta al discorso della Corona nel dicembre ultimo scorso. E' dunque vero che l'on. Salandra nella maggioranza è entrato recentemente, ma è anche vero che la sua è stata una evoluzione parlamentare perfettamente corretta, fatta innanzi agli elettori, che sono i giudici inappellabili della condotta politica di ogni deputato. Essendo entrato nella maggioranza in modo corretto ed avendo espresso in piena Camera la fiducia nel programma dell'on. Giolitti senza la minima riserva su qualunque parte di esso, non si può mettere in dubbio che l'incarico della composizione ministeriale affidata a lui risponde perfettamente alle corrette norme parlamentari e non si può nemmeno pensare che la maggioranza possa a priori negargli la sua fiducia.

Chi, a proposito dell'incarico a Salandra, ricorda la sorte toccata ai due Gabinetti Sonnino, fa una deplorevole confusione della situazione assolutamente diversa, perchè il primo Gabinetto Sonnino è venuto su in seguito allo sgretolamento transitorio della maggioranza ed era composto di avversari della maggioranza; il secondo Gabinetto Sonnino era stato composto all'infuori della maggioranza, e mentre l'on. Salandra si accinge a comporre il Gabinetto entro i confini della maggioranza ed esclusivamente con uomini della maggioranza, si deve quindi dire che a priori la maggioranza sosterrà il nascituro Gabinetto Salandra.

L'impressione della frase attribuita ad un socialista ufficiale che questo sia un Ministero di cartone non potrà andare al di là di una momentanea ilarità. In ciò che vi ho detto finora è implicita la previsione che l'on. Salandra riuscirà a costituire il Gabinetto. Egli vi riuscirà certamente, perchè egli può scegliere i suoi colleghi di Gabinetto in tutta la maggioranza composta, come sapete, di più centinaia di deputati. Della sua attitudine a governare l'on. Salandra darà una prima prova nella scelta dei ministri e sottosegretari, perchè questa scelta contribuisce moltissimo alla vitalità del Gabinetto. Il programma del Gabinetto ha certamente la più grande importanza, ma per l'attuazione di esso è indispensabile che siano scelti uomini non soltanto capaci a preparare delle riforme legislative e ad amministrare, ma anche capaci di acquistare e conservare la simpatia della Camera, uomini, voglio dire, la cui posizione e capacità parlamentari siano coefficienti di forza e non di debolezza. La principale debolezza dei due Gabinetti Sonnino proveniva dalla circostanza che essi erano composti quasi esclusivamente di uomini appartenenti al microscopico gruppo sonniniano. Tutto il gruppo sonniniano era entrato nel Gabinetto; perciò quando esso si presentò alla Camera non c'era chi lo applaudisse. Poichè l'esperienza a proprie spese deve insegnare qualche cosa, è da ritenere che l'on. Salandra non ricadrà nello stesso errore in cui è caduto l'on. Sonnino.

D.



On. Prof. Antonio Salandra

La sua giornata

Roma, 14, sera.

A Montecitorio l'incarico ufficioso all'on. Salandra è stato generalmente accolto con simpatia e come cosa aspettata.

L'onorevole Antonio Salandra è uscito di casa questa mattina e si è recato in vettura alla Consulta dove, alle undici, ha avuto un lungo colloquio con l'on. marchese Di San Giuliano. Prima di uscire di casa aveva ricevuto qualche amico, fra cui l'on. Andrea Torre. Si può dire adunque che solamente stamane è incominciata propriamente l'opera concreta da parte dell'on. Salandra. Alle 10,45 si è visto apparire sulla porta della Consulta l'on. Salandra, florido, sereno, nella consueta toeletta del mattino. L'on. Salandra, appena scorti i giornalisti sul portone, ha dichiarato: «Senza che voi vi incomodiate, vi do io stesso le notizie: vado alla Consulta». Alle 11 precise l'on. Salandra è stato ricevuto dal ministro degli esteri on. Di San Giuliano. Il colloquio è durato un'ora e dieci minuti. All'uscita l'on. Salandra ha salutato un gruppo di diplomatici, che si trovavano presso il portone della Consulta, poi volgendosi verso i giornalisti comunicò loro: «Vado a colazione».

Alle 12,30 tornò dall'on. Salandra l'on. Riccio, che si è intrattenuto con lui a colazione. Nel pomeriggio l'on. Salandra uscì di casa alle 14,20 e salì in un coupé e, dopo aver scambiato un cortese saluto coi giornalisti, si è recato alla Camera per conferire con l'on. Marcora. Il colloquio col presidente della Camera è durato fino alle 15,30; poi l'on. Salandra si è trattenuto brevemente nei corridoi della Camera, dove è stato salutato cordialmente da parecchi deputati. Uscendo da Montecitorio, si è incontrato con l'on. Sonnino, col quale si è soffermato a conversare per qualche momento. Fuori Montecitorio era il senatore Molmenti e poco dopo, insieme con lui, l'on. Salandra è salito in coupé per recarsi dal presidente del Senato. L'on. Salandra, appena arrivato a palazzo Madama, sempre insieme col sen. Pompeo Molmenti, discese e si recò direttamente all'ufficio della presidenza del Senato. Il colloquio fra l'on. Salandra e l'on. Manfredi è durato circa quaranta minuti. Quindi l'on. Salandra è uscito solo da palazzo Madama. Sulla soglia del palazzo erano alcuni giornalisti. L'on. Salandra si avvicinò a loro e disse: «Ora, credete che io vada al palazzo Braschi? Niente affatto; faccio invece una passeggiata».

Nell'aula del Senato intanto era corsa la voce della visita di Salandra al Presidente Manfredi, e i tre o quattro senatori, in quell'ora presenti a Palazzo Madama, discorrevano più con curiosità che con appassionante interessamento della visita. La crisi difatti in Senato è accolta, se non con indifferenza, con accentuato semplicismo. I senatori Melodia e Cefalì hanno fatto palese questo stato d'animo del Senato. In sostanza i senatori non si preoccupano tanto della persona che risolverà questa difficilissima crisi quanto delle difficoltà reali del momento e principalmente di quelle finanziarie e sociali.

Dopo la visita in Senato l'on. Salandra se n'è andato a piedi per piazza Navona, ha piegato in via Zanardelli, ha percorso la via Montebrianzo e si è recato alla Camera nuovamente.

L'on. Salandra si è trattenuto a lungo alla Camera dove ha conversato con parecchi parlamentari e specialmente con Vincenzo Riccio. Poi, verso le 18, si è recato in vettura a casa sua, ove ha cambiato abito; ha indossato la redingote ed il cilindro ed è risalito in vettura e dalla sua abitazione in via Finanze si è recato al Quirinale alle ore 18,30 entrando dal portone di via Venti Settembre. Il Re lo ha ricevuto subito. Alle 19.15 l'on. Salandra ha lasciato il Quirinale.

Verso la meta

Gli assaggi a sinistra

Chiusura della Sessione?

Roma, 14, notte.

Il Ministero Salandra è in via di formazione. Il probabile Presidente del Consiglio ha utilmente impiegata la prima giornata delle trattative per la composizione del Gabinetto. La visita in Quirinale è stata fatta per informare il Re del risultato delle trattative iniziate e forse anche per pregarlo di volersi interporre presso l'on. Di San Giuliano perchè rimanga al Ministero degli Esteri nella nuova composizione ministeriale. L'on. Salandra proseguirà domani le sue trattative. Si attribuisce al probabile successore dell'on. Giolitti la previsione di avere per mercoledì 18 marzo completato il suo Ministero. Senza prendere alla lettera tale previsione, ad ogni modo, si può ritenere che la composizione del Ministero, salvo casi imprevedibili, avverrà tra pochi giorni. Il «Ministero di cartone», come ha creduto di chiamarlo un socialista ufficiale, verrà in luce entro la settimana prossima e sarà probabilmente di buona pasta. Quanto ai nomi, ne furono fatti moltissimi oggi a Montecitorio e dai giornali. Talune di queste designazioni sono compiacentemente inventate ed altre sono grottesche. Per il momento si può dire che, oltre alla permanenza di Millo al Ministero della Marina ed all'assegnazione che l'on. Salandra fa a sè stesso del portafogli dell'Interno, due nomi soltanto sono definitivamente assicurati alla composizione in gestazione, i nomi cioè dell'ex Ministro del Tesoro, on. Rubini, che andrebbe probabilmente ai Lavori Pubblici, e di Vincenzo Riccio al Ministero delle Poste. L'on. Riccio, deputato di un collegio dell'Abruzzo, ex giornalista, già Sottosegretario agli Interni in uno dei due Ministeri Sonnino, è l'uomo di fiducia dell'on. Salandra negli attuali pourparlers per la formazione del Ministero. E' pertanto più che legittimo il premio che egli riceve. Per tutto il resto del Gabinetto siamo ancora nelle ipotesi; perciò sono fantastiche le liste che vengono pubblicate sul nuovo Ministero. Esse hanno suscitato nello stesso on. Salandra una discreta ilarità. Le liste pubblicate comprendono, ad esempio, i nomi degli on. Bettòlo, Ferdinando Martini, Schanzer, Carcano e Ciuffelli. Orbene, tutti questi uomini politici dichiarano pubblicamente, come Bettòlo, o privatamente, come gli altri, che non parteciperanno alla combinazione Salandra. Cadono, pertanto, nel nulla le liste che sono state pubblicate dai giornali. Premesso ciò, ecco quali sono le vicende delle trattative dell'on. Salandra.

Dopo avere fatto una deferente visita ai presidenti della Camera e del Senato, il presunto nuovo Presidente del Consiglio si è preoccupato di un primo punto della sua combinazione: conservare l'on. Di San Giuliano al Ministero degli Esteri. Di qui il colloquio di oggi alla Consulta. L'on. Di San Giuliano si mantiene estremamente riluttante a restare al Governo senza Giolitti. Però l'on. Salandra non ha perduto la speranza di potere, anche mediante l'intercessione del Re, conservare l'on. Di San Giuliano alla Consulta. Comunque, risponde ad una semplice supposizione la voce che, in caso di reciso rifiuto da parte dell'on. Di San Giuliano, nuovo Ministro degli Esteri sarà l'on. Tittoni. L'on. Salandra conosce l'accentuazione in senso conservatore che darebbe al suo Gabinetto la partecipazione dell'on. Tittoni; perciò pensa ora soprattutto a conservare l'on. Di San Giuliano. L'on. Salandra ha dedicato poscia le sue cure ai tentativi di accordo cogli uomini di Sinistra. E qui cominciano gli ostacoli. Gli uomini di Sinistra non negano il loro concorso ad un Ministero Salandra ma subordinano il loro concorso alla condizione che l'on. Salandra ponga come base del proprio Ministero un programma di Sinistra. L'on. Ciuffelli, che proviene dal gruppo zanardelliano, mette come condizione che l'on. Salandra e, per esso il nuovo Ministero, non si dichiari contrario al divorzio ed alla precedenza del matrimonio civile sul religioso. Altri uomini della Sinistra giolittiana chiedono di conoscere il programma dell'on. Salandra prima di pronunziarsi. Il discorso di Lucera ha infatti enunciato le linee generali del programma Salandra, ma, nel caso attuale, è un programma preciso e concreto sui problemi odierni che i candidati di Sinistra al portafoglio chiedono di conoscere. V'è poi una terza categoria di uomini di Sinistra come Bettòlo, che tagliano i ponti e dichiarano pubblicamente che non intendono partecipare ad una combinazione Salandra. Tutto dunque è in piena incertezza circa l'eventuale partecipazione degli uomini di Sinistra al nuovo Ministero. Tutto dipende dall'indicazione che del proprio programma farà l'on. Salandra offrendo i portafogli.

Per ora si dice — ed è una semplice voce — che, oltre all'on. Bettòlo, anche gli onorevoli Ferdinando Martini e Schanzer abbiano preventivamente dichiarato di non partecipare al Ministero in formazione. L'onorevole Giolitti, per conto suo, è disposto a favorire, per quanto è possibile, il compito che l'on. Salandra si è assunto e sarebbe disposto, occorrendo, a pregare alcuni ministri dimissionari a rimanere con Salandra.

La giornata di domani chiarirà, pertanto, questo punto decisivo delle trattative dell'on. Salandra; quale sia cioè l'atteggiamento definitivo degli uomini di Sinistra verso il nuovo Ministero. Da questo dipenderà il colore del nuovo Gabinetto e l'accoglienza che potrà avere dinanzi alla Camera. Se gli uomini di Sinistra facessero il vuoto attorno all'on. Salandra, questo dovrebbe comporre un Ministero a tinta conservatrice. Intanto i radicali rimangono tutti fuori, compreso l'on. Alessio, dalla combinazione. Si afferma che l'on. Salandra desidererebbe vivamente la partecipazione dell'on. Edoardo Daneo al suo Ministero, ma crediamo di potere affermare che soltanto se il nuovo Gabinetto avrà un programma sinceramente liberale l'on. Edoardo Daneo potrà entrare in trattative coll'on. Salandra. Si assicura poi che per il portafoglio della guerra l'on. Salandra penserebbe al generale Tassoni, di cui sono note le operazioni in Libia. Pare assicurato che il sottosegretariato degli interni andrà l'onorevole Baslini, deputato lombardo di Desio. Si parla infine a Montecitorio della possibile chiusura della sessione per rinnovare tutte le cariche e Commissioni parlamentari. Si aggiunge che l'on. Marcora, se il Gabinetto Salandra avrà una tinta conservatrice, offrirà le sue dimissioni da presidente della Camera; ma si ritiene che in tale caso verrebbe pregato di rimanere, e rimarrebbe.

Di San Giuliano e Bettòlo

I radicali

Roma, 14, notte.

La notizia che l'on. Salandra si è recato stamane alla Consulta per invitare l'on. Di San Giuliano a rimanere al suo difficile posto è stata molto chiosata nei corridoi della Camera. Nel pomeriggio qualcuno ha affermato che l'on. Di San Giuliano, pure ringraziando l'on. Salandra del delicato pensiero, lo abbia vivamente pregato di consentirgli un po' di riposo, e così l'on. Di San Giuliano lascierebbe il suo posto, al quale, secondo le voci di corridoio raccolte dal *Giornale d'Italia*, sarebbero invitati gli on. Martini o Tittoni. In questo ultimo caso — aggiunge il *Giornale d'Italia* — l'on. Di San Giuliano andrebbe Ambasciatore a Parigi. Riguardo a Schanzer, si affermava con una certa insistenza a Montecitorio che egli voglia rimanere al di fuori di ogni combinazione. Si è sparsa poi nel pomeriggio la notizia che l'on. Bettòlo, richiesto di far parte del Ministero, avrebbe declinato l'offerta. L'on. Bettòlo è stato interrogato dal *Giornale d'Italia*, al quale ha dichiarato: «Non sono stato interrogato per una eventuale mia partecipazione al Gabinetto dell'on. Salandra; non ho tuttavia esitazione a dire che, qualora l'offerta venisse, sarei molto esitante ad accettarla. Così dico, non perchè mi senta restio a cooperare al governo coll'on. Salandra, per il quale ho un vivo senso di amicizia ed alta stima, ma perchè non ritengo, data la situazione parlamentare, di partecipare al nuovo Gabinetto».

— Non crede alla sua vitalità?

— Non per questo. Il Gabinetto potrà anche sorgere con lieti auspici e consolidarsi; ma io preferisco, in questo momento, che il Ministero si formi al di fuori della mia persona.

A quanto assicurava un illustre amico dell'on. Salandra, che ebbe occasione di avvicinarlo nei pressi del Senato, la crisi sarebbe sulla buona via. «Le cose vanno bene — avrebbe detto l'on. Salandra — tanto che spero di poter annunciare ufficialmente la composizione del Gabinetto per mercoledì prossimo».

Non è detta ancora l'ultima parola sull'atteggiamento della più inquieta frazione dell'Estrema, cioè dei radicali. Stamane si era sparsa la voce che i radicali avrebbero concesso una tregua al Ministero Salandra ed anzi avrebbero fatto qualche cosa di più: cioè avrebbero dato a lui qualche pegno della loro tranquillità assumendo un portafoglio ed un sotto-portafoglio. La notizia è stata controllata e dalle indagini del *Giornale d'Italia* risulta quanto segue: L'on. Pantano è stato a priori escluso, perchè fu il presentatore ufficiale dell'ordine del giorno che ha causato la caduta del Gabinetto Giolitti. L'on. Girardini potrebbe far parte della combinazione Sonnino, ma egli ama riservarsi per un Ministero democratico. Un parlamentare, che sembrava piccone fra parte della combinazione Salandra, era l'on. Alessio, il quale è già stato Sottosegretario con l'on. Salandra; ma sembra che egli pure non voglia entrare nel nuovo Ministero. Infatti l'on. Alessio, interrogato in proposito, ha detto:

— Ho avuto collega l'on. Salandra nel Ministero Sonnino e ne ho potuto constatare il profondo valore personale e la sua conoscenza di tutte le gravi questioni finanziarie, che interessano il nostro paese, ma la ragione politica che ci spinse ad accettare la collaborazione con l'on. Salandra, oggi è mutata e non istarò a ripeterne le ragioni. Credo quindi che il gruppo radicale non potrà partecipare al Ministero Salandra, ritenendolo come la continuazione di una situazione che il nostro partito ha voluto spezzare e come l'esperimento di un Governo conservatore.

L'on. Girardini, pure interrogato dal *Giornale d'Italia*, ha detto:

— Dell'on. Salandra sono amico personale da lunga data e ne ammiro l'ingegno, la mente, la dottrina profonda. Egli è anche conoscitore politico delle persone, ma vi è un dissenso profondo che mi divide da lui, dissenso che si è acuito in questo ultimo periodo di vita parlamentare. Il paese ha manifestato tendenze eminentemente democratiche e per questa ragione non può vedere alla direzione della cosa pubblica un uomo ligio a tendenze evidentemente conservatrici: per tale ragione non credo possibile la partecipazione dei radicali al Governo e neppure un qualsiasi appoggio al suo Governo.

Sembra inoltre che anche i socialisti riformisti porranno l'armi al piede, perchè il tentativo Salandra si possa compiere integralmente. «Irreconciliabili — termina il *Giornale d'Italia* — saremo i socialisti ufficiali».

I giornali

Roma, 14, notte.

L'on. Salandra può dire di avere sinora, per ciò che riflette i giornali della capitale, una *bonne presse*. La *Tribuna* reca la buona novella che il mondo giolittiano accoglierà senza ostilità la nuova combinazione in preparazione e che una rappresentanza dei giolittiani parteciperà al nuovo Gabinetto.

Una nota della "Tribuna"

La *Tribuna*, in un articolo editoriale, scrive:

«Le qualità personali dell'uomo politico gli sono da tutti riconosciute. E' vero che un tempo l'on. Salandra, il quale era, più che il luogotenente, un complemento dell'on. Sonnino, rappresentò nella politica italiana e dentro l'orbita costituzionale, tendenze politiche che si differenziavano notevolmente da quelle, che hanno poi gradatamente preso il sopravvento, ma è vero anche che l'on. Salandra, uomo studioso ed osservatore della vita, non è di quelli che rimangono attaccati ad idee fisse, ma bensì uno di quei temperamenti, più ricchi e vitali, i quali, pure senza distruggere l'intimo equilibrio dei loro convincimenti fondamentali, sanno abbassare le armi delle teorie particolari di fronte alle grandi vittorie della realtà. Si è ripetuto ultimamente che l'on. Salandra, col suo discorso elettorale, ma cogli atteggiamenti assunti coi voti dati nella nuova Camera, era diventato giolittiano. Questa affermazione generica non dà il suo dovuto, nè all'uomo, nè alla verità, e trasforma, rendendolo ingiustamente mediocre, un fatto politico, che va interpretato e giudicato con criteri più superiori. I mutamenti e gli adattamenti dell'attitudine di Salandra alla realtà politica e parlamentare del Paese hanno un significato, più che personale, politico, la cui importanza si rileva da tutta la presente crisi. Per essi l'on. Salandra si trova in grado, dove gli amici ed ammiratori dell'on. Giolitti sono in grande maggioranza, di costituire un Ministero e costituirlo in modo che non possa essere considerato, e, ciò che più importa, non sia effettivamente quello che è stata chiamata una luogotenenza. Nello stesso modo gli amici dell'on. Giolitti potranno con calma indipendenza dare a questo Ministero il loro appoggio e prendere anche parte ad esso come collaboratori».

L'organo dei radicali

La *Vita* rileva le difficoltà di una combinazione Salandra, ma lo fa con parole deferenti verso il probabile nuovo presidente del Consiglio. La *Vita* scrive:

«La sua designazione risponde ad un concetto già avuto, ed è un ritorno sopra un pensiero già maturo. Egli ha professato negli ultimi tempi l'idea ferma di una concentrazione del partito liberale. Se, per attuare il concetto astratto, a cui si dà il titolo di concentrazione, egli mirasse ad una compagine espansionistico-conservatrice, che restasse tale magari anche non avesse propositi determinati, non saremmo scontenti. Certo, Antonio Salandra è uomo di maggiore energia, che può compiere ora tale tentativo. Al banco del Governo egli opporrà una dialettica formidabile agli avversari. Ma come comporrà il Governo? Probabilmente, egli aspira a formarsi una base nel Centro, incontrando certamente molte adesioni in quegli elementi chiamati moderati. In ciò egli compirebbe una funzione logica ed anche utile, succedendo ad un Ministero, che aveva voluto una larga concentrazione democratica. Resterebbe ad esaminare la solidità probabile di una simile base, che avrebbe tuttavia il vantaggio di portare ad un'invocata determinazione delle parti politiche».

La *Vita* smentisce l'esistenza di dissensi in seno al gruppo dei radicali.

«Discordie — dice — non ve ne sono, ed anche nell'ultima riunione, anche quelli che non approvavano l'ordine del giorno Pantano, hanno dichiarato di astenersi, rimettendosi al voto della Maggioranza. Tale dichiarazione fu ispirata unicamente dal proposito, ugualmente sincero in tutti, di conservare l'unità del gruppo parlamentare e del partito, e fu appunto per ciò che gli onorevoli Pantano e Girardini, dei quali è indubbia l'autorità sui colleghi, aderirono al pensiero dei colleghi Alessio, Fera e Rampoldi, affrettando la separazione. Ora, dopo un simile spettacolo di disciplina, ispirato al concetto altissimo del dovere, non può ragionevolmente supporsi che esistano dei dissensi. Del resto, è troppo evidente per tutti la necessità dell'unità e della concordia».

"L'episodio Sonnino"

Il *Giornale d'Italia*, nel suo articolo di fondo dal titolo «L'episodio Sonnino», scrive:

«Il plebiscito di consensi formatosi intorno all'on. Sidney Sonnino e il fatto che il suo nome, designato dallo stesso Presidente del Consiglio dimissionario, fu pronunziato non soltanto dalle personalità consultate dal Sovrano, ma anche dalla generalità dei cittadini, e fu indicato dalla quasi totalità della stampa nazionale, dimostrano che il Paese è pronto a volgersi al più meritevole quando la verità lo illumini e le difficoltà lo impongono.

«L'on. Sonnino — prosegue il *Giornale d'Italia* — non ha creduto, malgrado ciò, di assumere il Governo, ritenendo che per poter fortemente operare, debba avere una solida base alla Camera, e, secondo noi, ha fatto benissimo. Il cercare intese, secondo noi, necessarie con altre forze parlamentari all'infuori della Maggioranza liberale, non sarebbe stato possibile, nè degno, mancando di un fondamentale punto di appoggio. Privo di una base sicura, un Governo, che avesse cercato delle intese, avrebbe incontrato opposizioni e la sua vita grama sarebbe rimasta alla mercè di un incidente di seduta, o di un episodio di Polizia: e la risoluzione di grossi problemi, a cominciare da quello finanziario, avrebbe incontrato insormontabili ostacoli nel tepido e non affettuoso consenso degli uni e nella forte e audace avversione degli altri. Intanto, l'onorevole Sonnino mantiene forte il suo prestigio di fronte al Paese».

L'azione clericale

per le elezioni amministrative

Roma, 14, notte.

Il «Giornale d'Italia» dice che, iniziando l'opera per le prossime elezioni amministrative, il conte Gentiloni ha diretto una circolare alle Associazioni, alle Unioni, ai Comitati elettorali, ed agli elettori cattolici raccomandando l'organizzazione e dandole istruzioni necessarie per le prossime elezioni amministrative.

Il programma... elettorale

dell'on. Salandra

Roma, 14, notte.

Il rapido cammino della combinazione Salandra acuisce la curiosità intorno al programma probabile del futuro Presidente del Consiglio. Ora, poichè, tacendo, l'on. Salandra, parla per lui un documento, che riacquista di attualità e di grande interesse, cioè il discorso programma pronunziato dall'on. Salandra a Lucera nel periodo delle elezioni generali nell'ottobre scorso, si vanno a cercare in esso le direttive del suo possibile Ministero. Il discorso di Lucera fece, sin d'allora convergere l'attenzione del mondo politico sulla figura dell'on. Salandra. Si disse, allora, che il discorso Salandra era il più forte discorso pronunziato da uomini di Governo nel periodo elettorale, specialmente per la parte affermante la necessità della ricostituzione dei partiti e sui doveri del partito liberale. Il discorso di Lucera dovrebbe pertanto costituire la piattaforma del programma che l'on. Salandra intende attuare al Governo. Ecco perchè il contenuto di quel discorso acquista valore di attualità e merita di essere ricordato. Circa la necessità della ricostituzione dei partiti, dopo affermato che il partito liberale si distingue nettamente tanto dai clericali quanto dai radicali, l'on. Salandra diceva testualmente:

«Il radicalismo non può, per il suo irrimediabile difetto di base reale nel Paese, rinunziare ad appoggiarsi almeno all'ala destra del socialismo, mentre tra liberalismo e socialismo fusioni anche parziali non sono possibili se non si voglia ridurre la nostra vita politica ad una forma oscura e caotica priva di ogni determinazione e di ogni carattere. Invece, non credo che alcun insuperabile barriera divida i liberali italiani dai cattolici da una parte e dai radicali dall'altra. Con gli uni e con gli altri essi potranno collaborare per il bene del Paese. Ma appunto perchè si prevede che questi due aggruppamenti politici verranno nella Camera nuova alquanto rinvigoriti di aderenti, occorre ai liberali tenersene distinti ed affermarsi da soli, quali essi sono e debbono rimanere, partito predominante nel Paese, nel Parlamento e nel Governo».

Dopo questa parte riservata ai partiti politici, venendo a parlare dei problemi più urgenti, li accennava schematicamente nei termini seguenti:

1.o La difesa nazionale. Mi si è fatto rimprovero dell'avere io, nell'ultima discussione sul bilancio della marina, chiesto al Governo non pazzeschi aumenti di spese, ma la preparazione di un piano ordinato e normale delle costruzioni navali, con corrispondenti assegni in bilancio. Dell'accusa mi compiaccio. Nella relazione al Re del 22 settembre si contiene l'assicurazione che il Governo ha riconosciuta giusta la mia domanda. Anche l'esercito va almeno restaurato in quel grado di efficienza per la difesa in Europa, che aveva prima della campagna di Libia. Ma alla nostra razza ed alla civiltà nostra la sola via di espansione è il mare, poichè le Alpi ci rinserrano più che non ci difendano. *Pete regna per undas* — imposero, non ignari — i fati al mitico fondatore della potenza romana;

2.o La sistemazione organica della nuova Colonia, i cui ordinamenti, via via che si esce dallo stato di guerra, devono rientrare nell'orbita dell'amministrazione ordinaria, assoggettarsi al sindacato parlamentare, gravare normalmente sul bilancio non più straordinariamente sul tesoro;

3.o La completa esecuzione della legge sull'istruzione primaria con tutti i mezzi finanziari ed amministrativi che occorrono e senza nuovi aggravi per i Comuni. Non disconosco l'urgenza di riformare la scuola media. Ma ormai, per la dignità stessa della rappresentanza nazionale e pel nostro prestigio all'estero, non possiamo più a lungo baloccarci con più o meno ingegnosi trovati intorno al problema insolubile di fare che voti liberamente e coscientemente con una scheda stampata chi non la sa leggere. Nè possiamo lasciare che quando oltre Atlantico si vuole proporre una legge contro gli italiani si proponga contro gli analfabeti. Armi e scuole, — dissi a Lucera nel maggio 1909. — armi e scuole ripeto oggi;

4.o La legislazione agraria in ogni sua forma, che per noi meridionali è il maggiore dei provvedimenti economici. E' mio proposito chiedere che sia ripresentato o ripresentare di mia iniziativa il disegno di legge, che già venne nel 1906 innanzi alla Camera per agevolare la formazione delle piccole proprietà rurali. Ma occorre ristudiarlo, semplificarlo, soprattutto corredarlo di mezzi adeguati, chiamando i grandi depositi di risparmio finanziario, che si vanno costituendo presso lo Stato, a concorrere a questa misura feconda di economia e di igiene sociale. La diffusione della piccola proprietà rurale è la più salda barriera contro il socialismo agrario. I laboriosi nostri contadini spesso sono socialisti per desiderio della terra, cioè per cessare di esserlo;

5.o Le pensioni o assicurazioni operaie, arduo problema risoluto in parte e con vari sistemi da altri Stati in Europa. A considerarlo ci ha richiamato con alta autorità la voce di un uomo politico italiano, al quale nessuno è superiore per vasta cultura e per illuminato sentimento della giustizia sociale. Quando il momento sarà venuto di affrontare questo problema, occorrerà, soprattutto, tenere presente che i contributi dello Stato sono giustificati soltanto se equamente distribuiti in ogni regione e ad ogni classe di lavoratori, e che preferire i previdenti può essere un pretesto per favorire, col denaro pubblico, i più forti ed i meno bisognosi;

6.o Viabilità ed opere pubbliche. Giova finalmente ricordare che i rappresentanti delle provincie meno dotate non potranno mai consentire, per qualsiasi ragione, salvo il supremo pericolo della patria, che si arresti il progressivo sviluppo delle opere pubbliche e specialmente della viabilità e dei più rapidi mezzi di comunicazione. Le nostre popolazioni ad alta voce non chiedono che strade; ed hanno ragione; sono queste i tramiti di ogni civiltà.

«Ma questa ed altra materia — proseguiva l'on. Salandra — la nuova legislatura potrà proporsi soltanto dopo un esame preliminare che, a giudizio mio, dovrebbe essere [illegible] premesso al suo lavoro di legislazione [illegible]

[illegible] : poichè di rado accade che migliori leggi e desiderate riforme non implichino maggiore spesa. Ogni guerra trae seco fatalmente un più o meno completo accentramento di poteri nelle mani del Governo: ed è avvenuto così, per via di legittime e necessarie delegazioni, che io ho pure votato, anche di una parte della gestione finanziaria. Ora è tempo di raccogliersi e di restaurare nella sua integrità il sindacato finanziario, che è la maggiore guarentigia della potestà parlamentare. E prima di tutto dovremo esaminare con profondità e sincerità quali sono le condizioni attuali dell'erario, quali gli impegni, quali le fondate aspettative per l'avvenire ».

La preparazione della risposta delle Potenze alla Nota greca

Parigi, 14, mattino.

Il corrispondente londinese dell'*Echo de Paris*, in un lungo telegramma, dopo avere esposte le ultime notizie giunte alla capitale inglese dall'Albania, notizie che riguardano la gravità della situazione in Epiro, così commenta le trattative che le Potenze hanno iniziato allo scopo di porvi riparo: « Le Potenze devono ancora rispondere alla Nota greca del 22 febbraio, nella quale le rivendicazioni essenziali delle popolazioni epirote sono indicate. La pratica compiuta domenica scorsa ad Atene dalle Potenze della Triplice Alleanza ha ancora ritardato il corso delle conversazioni. Oggi i Gabinetti di Roma, Vienna e Berlino — quest'ultimo con sollecitudine, gli altri due con esitanza — sconfessarono i loro agenti. Sembra che le istruzioni inviate non siano state comprese. Poichè la Triplice Alleanza è in vena di proposte, poichè essa ha la sua opinione fatta circa la Nota greca, comunichi, senza più ritardare, il suo progetto alle Potenze della Triplice Intesa. Esso servirà di base di discussione per la redazione della Nota collettiva. Se, ciò facendo, la Triplice Alleanza s'inspirerà agli argomenti sviluppati lunedì scorso da Streit in risposta alle comunicazioni di domenica, tutto andrà per il meglio ».

I rapporti franco-spagnuoli e la presenza di Liautey a Madrid

Madrid, 14, sera.

Alla fine del Consiglio dei Ministri, tenuto ieri sotto la presidenza del Re, il Presidente del Consiglio ha dichiarato, che la presenza a Madrid del generali Liautey e Marina, i colloqui, che avvengono fra i due generali e fra il generale Liautey e il Gabinetto di Madrid, contribuiranno certamente a rendere più strette le relazioni franco-spagnuole e a facilitare il compimento e la missione di civiltà e di progresso, che i due Paesi si sono assunta nella regione marocchina.

Il Presidente del Consiglio ha aggiunto: — Senza contrarre impegni di alcuna sorta, è fuori di dubbio che l'unità di vedute e le relazioni reali e franche della Spagna e della Francia, permetteranno di evitare incidenti sempre spiacevoli. Esse renderanno facilissimo l'esercizio dei poteri nelle rispettive zone di influenza al Marocco, e gioveranno in modo evidente agli interessi spagnuoli e francesi, producendo negli indigeni l'impressione che essi non potrebbero opporsi efficacemente con la forza alla missione che la Spagna e la Francia compiono al Marocco.

« Per questo non possiamo che felicitarci della gradita visita del generale Liautey, il quale, come le persone del suo seguito, ha pronunciato parole di alta considerazione e di affetto per la Spagna; parole, che rispondono, senza alcun dubbio, ai sentimenti del nostro Paese verso la Nazione francese ».

Imminente firma dei trattati d'arbitrato fra gli Stati Uniti, la Francia e l'Inghilterra

Washington, 14, sera.

Il segretario di Stato, Bryan, firmerà presto trattati d'arbitrato con la Francia e l'Inghilterra. Finora soltanto i piccoli Stati avevano firmato trattati simili, che sono opera di Bryan. In ogni caso la Francia è la prima Nazione europea che abbia negoziato con gli Stati Uniti a questo scopo. La convenzione stipula che le divergenze che non possono essere risolte diplomaticamente, saranno risolte con l'arbitrato.

Wilson e Bryan ritengono che l'adozione di simili trattati ridurrebbe al minimo la probabilità di una guerra universale.

Per un monumento a Lesseps al Panama

Washington, 14, sera.

Il senatore Williams ha presentato un progetto di legge per l'erezione di un monumento a Lesseps nella zona del canale, e per l'apertura di un credito di 150 mila dollari a tale scopo.

Il brigantaggio sulle ferrovie nord-americane

New York, 14, sera.

A Peoria due banditi erano intenti a rubare delle merci in un treno in movimento. Il macchinista, accortosi della presenza dei ladri nei vagoni, fermò il treno. I ladri fecero fuoco uccidendo il macchinista e ferendo mortalmente il commissario. Anche due viaggiatori sono stati leggermente feriti. I due banditi sono stati però arrestati.

Un atroce attentato politico a Filippopoli contro un nemico dei Giovani Turchi

Sofia, 14, mattino.

Secondo una notizia qui giunta da Filippopoli, si annuncia che colà è stato commesso un attentato contro l'ufficiale turco Sakki bey. Questo ha ricevuto un colpo di pugnale nel petto ed è stato trasportato all'ospedale. La sua ferita sarebbe mortale. L'autore dell'attentato è fuggito. L'attentato è considerato come un atto di vendetta politica di un giovane turco.

I primi particolari del combattimento di Zuetina

(Per telegr. da uno dei nostri inviati speciali)

BENGASI, 13, ore 13.

Siamo entrati nel secondo periodo delle operazioni di guerra. Come avrete rilevato dall'ultimo telegramma di Mario Bassi, la colonna Latini, aumentata da truppe indigene e dal gruppo dell'artiglieria da campagna, del colonnello Pizzoni, staccatisi dalla disciolta colonna Ferri, la colonna Latini, dico, dopo i combattimenti di Es Sciedima, Cardasi e Msus, si diresse a Suluk e Tilimun, arrivando il giorno 7 a Carcura, sul mare. Era suo compito, costeggiando il mare, raggiungere Zuetina, il celebre porto di Ghedabia, dal quale per tanto tempo vennero riforniti i ribelli.

Il porto di Ghedabia

Zuetina è situata a circa centosessanta chilometri ad est di Bengasi ed a dodici chilometri da Ghedabia. Durante tutta la guerra, da quel comodo e sicuro approccio, l'unico sulla perigliosa ed inospitale Gran Syrte, misteriosi velieri e piroscafi poterono, sfuggendo alla crociera delle nostre navi, vettovagliare e munizionare i ribelli, i quali avevano stabilito a Zuetina un piccolo posto, a difesa del porto. Questi beduini, nel settembre scorso, anzi, presero a fucilate una nostra torpediniera, andata colà in servizio di perlustrazione.

Ghedabia costituiva il Quartier Generale militare, mentre Msus era il Quartier Generale religioso, ed a Ghedabia si erano trattenuti vari ufficiali turchi fin dalla pace di Losanna, con sott'ufficiali e soldati, impiantandovi una vera scuola militare per gli arabi. Quivi si addestrarono nelle armi numerosissimi regolarizzati, e quivi stavano i quattro pezzi di artiglieria della cui esistenza vi diedi notizia fin dal luglio scorso.

Era scopo precipuo del generale Ameglio, dopo la conquista dei campi beduini situati al sud di Bengasi, togliere loro d'un tratto l'importante base marittima di rifornimento, trasformandola in nostro presidio ed arrecando un ulteriore, formidabile colpo alla resistenza nemica.

Le truppe

La colonna Latini, composta, come vi dissi, del secondo, terzo e nono battaglione indigeni, del battaglione del Benadir, (comandati dai maggiori Sardi, Stennio, Guastone e Malladra), oltrechè della batteria eritrea Verdiani, dei savari del capitano Protani, di uno squadrone di ussari Piacenza del capitano Teardossi, del plotone meharisti del tenente Perricone, di un gruppo dell'artiglieria da campagna, comandato dal colonnello Pizzoni, e composto delle batterie Marinelli e Corigliano, e di altre truppe, seguendo la via costeggiante il mare, giungeva l'11 corrente nei pressi di Zuetina.

La sorpresa

La mancanza di particolari e l'impossibilità di raccogliere qui immediatamente ulteriori informazioni, data la comprensibile riservatezza delle sfere ufficiali, mi obbligo a darvi, come solo presumibile l'arrivo della colonna Latini il giorno 11 a Zuetina. Le nostre truppe si impadronirono, senza eccessiva resistenza, di quel porto; e quivi, preparato il campo, la colonna si disponeva a passare la notte. Sicure informazioni, circa la presenza di numerosi aggruppamenti di beduini, inducevano a temere possibili assalti notturni. In queste circostanze, il colonnello Latini ordinò una intensissima, speciale sorveglianza. Le previsioni non furono fallaci, poichè, verso le ore 2 del mattino, si ebbe un attacco da parte di circa duemila beduini armati. I nostri, che stavano vigili, contrattaccarono vigorosamente, con un fuoco vivissimo di fucileria, mentre le batterie Verdiani, Marinelli e Corigliano, fulminavano gli assalitori, i quali ben presto si diedero ad una fuga precipitosa. Rientrò la calma; ma verso le ore 4 il nemico rinvenzò, onde raccogliere i cadaveri dei numerosi capi rimasti sul campo. Anche questa volta la colonna Latini li riattaccò, disperdendoli e fugandoli.

Il valore che mostrarono le nostre truppe fu superiore ad ogni elogio. Il loro spirito si mantenne sempre elevatissimo.

Si raccolsero sul campo moltissime armi e munizioni. Le perdite nemiche furono di duecentosessantatre morti contati sul posto oltre a varie centinaia di feriti. Le perdite nostre sono di due ufficiali morti e di nove feriti, di 42 soldati morti e 93 feriti, in massima parte ascari. I beduini perdettero numerosi, influenti capi riconosciuti. I nostri feriti giunsero stamane a Bengasi, ove furono trasportati immediatamente all'Ospedale, che sorge presso i pozzi di Sabri.

La spedizione per mare

Mentre la colonna Latini il giorno 11 raggiungeva Zuetina, a Bengasi si preparava una spedizione per via di mare, che doveva procedere di concerto con la colonna terrestre. A bordo del grande piroscafo Minas si imbarcavano, fin dal giorno 10, truppe di fanteria e artiglieria con mitragliatrici. Tutte queste forze erano agli ordini del generale Ferri, almeno durante la prima fase delle operazioni. Si imbarcarono inoltre in grande quantità materiali e truppe ausiliarie del Genio e della Sanità. Come doveva prevedersi, il generale Ameglio, che aveva lasciato il campo di Sciedima all'epoca delle prime operazioni, solamente allo scopo di dare le ultime e definitive disposizioni relativamente a questa seconda fase, già da noi prevista e preparata antecedentemente, si imbarcò egli pure insieme con il suo capo di Stato Maggiore, colonnello Di Gennaro, per partecipare in persona alla spedizione.

Come vi telegrafai antecedentemente, da vari giorni ancoravano nel nostro porto gli incrociatori Garibaldi e Bausan.

L'imbarco del gen. Ameglio

Il giorno 11 a sera, mentre incombeva magnifico sul mare un vespero veramente africano, con un cielo infinitamente stellato, la nave Garibaldi ritirava da terra i suoi uomini, alzava la scaletta, e, dopo aver imbarcato dalla lancia a vapore alcune persone, salpava in direzione di Zuetina, seguita a breve distanza dal trasporto Minas, carico di armati e di speranze. La Garibaldi trasportava il generale Ameglio, il colonnello Di Gennaro, il colonnello Vaccari, capo dell'Ufficio politico, e vari altri ufficiali d'ordinanza del Governatore.

Il generale Ameglio, per un alto sentimento, non aveva voluto rimanere a Bengasi, onde ricevervi il giorno seguente, 12 marzo, gli omaggi e gli applausi della popolazione a lui, quale vincitore della battaglia delle Due Palme; invece, voleva solennizzare l'anniversario di quella giornata con altre opere personalmente compiute.

Oltre le due navi, partiva anche la torpediniera d'alto mare, Orsa, comandata dal tenente di vascello Lauro.

Il generale Ferri ordinava, intanto, il bando a voce e il manifesto, per notificare alla popolazione la nuova sconfitta di Hahmed El Scerif...

V.

La colonna Latini, secondo le ultime informazioni del nostro Mario Bassi, è così formata: comandante il colonnello Giulio Latini, avente per aiutante maggiore il capitano Martorelli, con funzioni di capo di Stato Maggiore, il capitano Riccardi per l'opera politica, il tenente Montanari direttore dei servizi di Intendenza, ed il sottotenente Brucassi. Compongono la colonna il 2.o, il 3.o ed il 9.o battaglione eritreo, comandati rispettivamente dai maggiori Sardi, Stennio e Guastone; il battaglione del Benadir, comandato dal maggiore Malladra; il gruppo di artiglieria da campagna, comandato dal tenente-colonnello Pizzone e formato dalle batterie dei capitani Corigliano e Marinelli; la batteria da montagna eritrea, del capitano Verdiani, lo squadrone ussari « Piacenza », del capitano Cardani; lo squadrone di « savari », del capitano Protani; lo squadrone di « meharisti », del tenente Perricone; un plotone di « zaptiè », comandato dal sottotenente dei carabinieri, Bonghi; una compagnia di zappatori del Genio, comandata dal capitano Ferrini; una sezione della Sanità, comandata dal capitano medico dottore Cossu; una sezione della Sussistenza; una sezione radiotelegrafica da campo, comandata dal tenente del Genio, Amoroso.

Il tenente principe di Cariati caduto a Zuetina

Venezia, 14, notte.

Il comando del 28.o reggimento cavalleggeri di « Treviso », che risiede a Firenze, ha comunicato al capitano di vascello Belmonte-Caccia, direttore generale del nostro Arsenale, che nella cruenta battaglia di Zuetina, in Cirenaica, è caduto, combattendo da valoroso, il nipote della sua consorte, tenente marchese Fabio Frizzi principe di Cariati, duca di Castrovillari. Il giovane patrizio era un brillante ufficiale dei cavalleggeri « Treviso ». Nato il 23 aprile 1888 era stato promosso sottotenente il 21 ottobre 1909. Egli si trovava in Cirenaica in seguito a sua domanda fin dalla sua promozione a tenente (ottobre 1912) ed aveva già preso parte a numerosi fatti d'arme, acquistandosi stima e riputazione presso superiori, colleghi ed inferiori per il suo coraggio e per le superiori doti del suo carattere. La notizia ha fatto enorme impressione.

Un viaggio in Europa del Principe di Galles

Londra, 14, mattino.

Il Principe di Galles accompagnato dal comandante Cadogan deve recarsi durante le vacanze di Pasqua sul continente. I particolari del viaggio non sono stati ancora pubblicati. Si crede però che il Principe si proponga di visitare in automobile la regione nord-ovest della Germania, l'Austria e forse anche la Danimarca; il viaggio avrà carattere privato. In questo viaggio, che durerà tre settimane, il Principe intende di conoscere le abitudini ed i costumi del continente e di perfezionarsi nella lingua tedesca.

Intanto il Principe di Galles che ha fatto ieri sera il suo primo ingresso ufficiale a Corte partirà lunedì per Cristiania, dove resterà per due settimane, ospite del Re e della Regina di Norvegia.

Sulla proposta di Eleonora Duse
Approvazioni e... consigli

Roma, 14, notte.

A proposito dell'idea lanciata da Eleonora Duse per una casa di ritrovo per le artiste, idea che ha trovato molte consenzienti tra le nostre più grandi artiste, Ivette Gilbert, ha indirizzato alla Duse una lettera nella quale plaudendo alla sua iniziativa dice: « Le nostre attrici guadagnano per vivere tanto quanto basta, ma spesso, troppo spesso, per avere la calda gioia dell'apparizione in scena graziose, eleganti e sorridenti, esse si abbandonano alla corruzione — suvvia, bisogna pur dirlo — per ottenere le toilette dei grandi sarti alla moda che col lavoro scarsamente retribuito non possono ora permettersi. Sì, mia cara e magnifica Duse, riunisci se puoi le nostre compagne meno fortunate, in quel piccolo cantuccio, in quel caro rifugio familiare, dove esse trovino la buona lampada e la semplice tavola di famiglia e il libro, il caro libro, dei fiori, dei bei fiori, un piccolo lettuccio modesto dal piccolo guanciale semplice e decoroso. Quanta desolazione, quanti cattivi incontri, quante cattive relazioni saranno evitate, grazie a questo piccolo club ». La lettera si chiude colla più calda adesione all'idea della Duse.

Ben diversa è però l'accoglienza che alla proposta della Duse fa la Lega di miglioramento tra gli artisti drammatici, in una lettera ai giornali che dice: « Un circolo, il quale almeno nel suo inizio ha tutta l'aria di un patronato, è troppo poca cosa e lascia il teatro... che trova per gli attori e specialmente per le attrici secondarie o terziarie. Tale circolo riuscirebbe dannoso e non riuscirebbe per loro che ragione di soggezione e di umiliazione, perchè dovrebbero inevitabilmente constatare la loro inferiorità. La grande maggioranza degli artisti sono poveri e perciò nella miseria. Essi hanno la continua ed assillante preoccupazione dell'appetito da soddisfare. Contro la formula spirituale della Duse no preferiamo quella di Emma Gramatica: un pane prima, un libro ed un fiore poi, perchè infinitamente più rispondente all'amara e dolorosa verità nelle condizioni dell'arte drammatica italiana. Non osiamo dare consigli alla Duse ma certo se Ella si proponesse di dare sopratutto la sua attività di propaganda e la sua cospicua fama per il circolo ad una o ad entrambe delle nostre istituzioni, la Casa di riposo e la Cassa di previdenza, assai più meritoria, proficua ed illuminata ne ridonderebbe la sua opera di bontà ».

Tre bambini carbonizzati nell'incendio d'una baracca

Roma, 14, notte.

Una orribile disgrazia è avvenuta alla stazione di Cecchina. Ieri sera, verso le 21, la domestica del capo-stazione Poli, uscita di casa, vide uscire le fiamme da una baracca di legno di proprietà del signor Nazzareno Ciotti, proprietario di uno *chalet* che è presso la stazione. I coniugi Ciotti, sapendo che in una camera stavano a dormire i loro tre figli — Amelia, di anni 9, Anita, di 5, ed Eugenio di 3 — terrorizzati, accorsero. Appena i ferrovieri ed altri giunsero presso la baracca, abbatterono la porta, nella speranza che il fuoco non avesse ancora investito i piccini. Ma la piccola baracca era tutta un braciere. Si pensò subito ad estinguere l'incendio, ma i poveri piccini erano completamente carbonizzati. E' impossibile descrivere la scena di dolore che seguì all'orribile constatazione.

Dalle prime indagini risultò accertato che verso le 20 la signora Emilia Primavera si recò a porre a letto i tre figli. Forse la mamma lasciò acceso il lume ed i bambini giocarono attorno ad esso attaccando il fuoco al letto. Forse il fuoco sorprese i tre bambini nel sonno. Certo è che il denso fumo impedì loro di uscire dalla stanza, cosicchè rimasero carbonizzati. I tre corpicini sono stati trovati presso al posto in cui erano stati messi a dormire. Essi giacevano in una posizione che non fa supporre abbiano tentato contro le fiamme.

Del tragico fatto è stato avvisato immediatamente il Procuratore del Re ed il Pretore. Stamane ancora l'Autorità giudiziaria non si era recata sul posto.

Una espulsione dal Regno?

Savona, 14 notte.

Si è diffusa quest'oggi in città la notizia che il cav. avv. Victor Verani, vice-direttore delle Ferriere di Savona-San Giuseppe, di nazionalità francese, sarebbe stato espulso dall'Italia con recente decreto ministeriale, e ciò per ragioni di ordine pubblico. Ho cercato di conoscere la vera causa di questa improvvisa e inattesa espulsione dal Regno del cavalier Verani, e sembra che essa debba ricercarsi in un'opera, che gli si attribuisce, di denigrazione contro l'Italia e gli italiani. Si dice anche che l'avv. Verani sia oggi stesso partito per Roma con l'avvocato Moiso della nostra città, appartenente al partito socialista di Savona, per cercare di ottenere dal Ministero degli Interni la revoca del decreto.

Abbiamo chiesto informazioni ai nostri corrispondenti di Roma; ma questi ci hanno risposto che colà si ignora il provvedimento governativo.

L'imprudenza di una giovane

Biella, 14 notte.

Foglio Candida, una bruna ragazza di Mezzana Mortigliengo, recatasi a Biella per provviste, poco mancò che non rimanesse vittima di una sua imprudenza. Lasciata Biella per prendere il tram di Vallemosso, alla fermata del Ponte Cervo, vi arrivò in ritardo, quando cioè il convoglio si era già messo in moto. La giovane, presa la corsa, raggiunse il penultimo vagone e spiccò un salto per arrivare al predellino ma perdette l'equilibrio. Stava per cadere sul binario quando il capo-treno, signor Goti, che aveva preveduta la mossa, la raccolse fra le sue braccia. La giovane se la cavò quindi con un grande spavento, parecchie echimosi e qualche strappo alle vesti.

Lo sciopero nel Calzaturificio di Alessandria

(Per telefono alla Stampa).

Alessandria, 14, notte.

Lo sciopero degli operai del Calzaturificio Vitale non accenna a risolversi. Da una parte gli operai sono fermi nelle loro richieste e, lungi dal ritornare al lavoro, hanno indetto per domani un pubblico comizio. La Camera del lavoro ha pubblicato un manifesto nel quale scagiona gli operai dalle accuse avversarie, che fanno apparire lo sciopero ingiustificato e irragionevole. « I lavoranti — dice il manifesto — hanno ragione di lamentare il draconiano sistema disciplinare a cui erano sottoposti. Essi avanzarono agli industriali la proposta di discutere e concordare un Regolamento interno, che, togliendo la possibilità dell'arbitrio, garantisse alla maestranza un trattamento più consono ai moderni criteri di equità. Il contegno assunto poi come la Ditta non abbia risposto alla dignitosa richiesta degli operai, continuando anzi ad applicare i suoi metodi retrivi, licenziando ancora un operaio senza giustificato motivo. Ecco quindi la causa dello sciopero. Dopo aver accennato che la ditta non intende riconoscere l'organizzazione ed i suoi rappresentanti e che ciò è ormai universalmente accettato e dagli industriali e dallo Stato, il manifesto dice che non si può capacitare come in nome di tale principio si voglia contestare agli operai l'uso dello stesso strumento e dello stesso diritto.

La ditta Vitale di fronte alla pubblicazione del manifesto in parola dichiara:

1.o che lo sciopero è stato imposto e non proclamato dai suoi operai;

2.o che dei cinque operai firmatari delle lettere, ne venne licenziato uno solo per grave indisciplina ed indipendentemente dalla lettera stessa;

3.o che non corrisponde a verità l'affermazione che si sia rifiutata di riconoscere l'organizzazione e la Commissione interna;

4.o che il regolamento vigente nel suo stabilimento è molto più blando dei regolamenti che sono in vigore negli altri calzaturifici del Regno, come è pronta a dimostrarlo nei dovuti confronti;

5.o che il trattamento usato ai suoi operai fu sempre inspirato alla massima tolleranza e benevolenza come lo dimostrano gli spontanei ringraziamenti avuti dagli operai stessi.

Operazioni borsistiche e borsaiole

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 14 notte.

Lo svizzero Ulrico Giovanni Wyss, di 36 anni, nello scorso dicembre usciva dal nostro cellulare, ove aveva passato due anni infiniti della giustizia, e il suo nome è legato ad una complicata faccenda di ipoteche milioni, imbastita nella nostra città con successi in Isvizzera, che gli fruttò, oltre a qualche guadagno, la condanna a cui abbiamo accennato.

Il Wyss, ritornato libero, impiantava quasi subito un ufficio di consulenza commerciale. Pare che l'ufficio andasse male, ed allora lo svizzero decise di cedere la sua azienda al signor Gaetano Tosi Castiglioni. Questi allargò la base degli affari, trattando diversi generi, compreso quello di Borsa, anzi quest'ultimo diventò il più importante. Per operare in Borsa il Tosi Castiglioni ricorse all'opera di un solo agente di cambio. Per mezzo di annunzi sui giornali, il pubblico era informato che si assicurava un guadagno di 500 o 1000 lire al mese con negoziazioni di 25 titoli. Era però necessario che l'operazione avvenisse per il tramite di detto ufficio. Molti abboccarono, e tutti rimasero danneggiati. Alcune delle vittime non si rassegnarono alla loro sorte; compresero di essere stati tratti in inganno ed iniziarono azione giudiziaria contro il Tosi. Fra questi vi è il dentista dottor Paolo Sormani, coinvolto in un'operazione nella quale perdette 28,000 lire. Del fatto sta occupandosi l'Autorità giudiziaria.

La misera fine di una pazza

Casale Monferrato, 14, notte.

Da qualche tempo la contadina Bossina Carolina maritata Barbano di 44 anni, nativa di Camino Monferrato ed ivi domiciliata alla frazione Valle, dava segno di alienazione mentale. La sua famiglia la sorvegliava attentamente. Stamane, mentre i suoi di casa si erano momentaneamente allontanati la povera Bossina si recava carponi al pozzo situato in fondo al cortile della propria abitazione, e, dopo aver deposto gli zoccoli ai piedi del pozzo, vi si gettava a capofitto. Non erano trascorsi nemmeno dieci minuti che il figlio suo Albino, d'anni 21, scorse gli zoccoli della madre nelle vicinanze del pozzo ed ebbe l'intuizione della disgrazia. Dato l'allarme, padre, figlio ed i vicini accorsi riuscivano ad estrarre dalle acque la povera demente, che non era ancora morta. Poco dopo, però, nonostante le più affettuose cure, la poveretta cessava di vivere.

SPORT

AVIAZIONE

I voli di Manissero alle Capannelle

Roma, 14, notte.

Oggi, prima giornata di voli alle Capannelle con intervento del pubblico. Una folla foltissima si è recata ad assistere ai difficili voli. Manissero è partito con splendido volo dall'aerodromo di Centocelle, alle ore 3,30, salutato dagli ufficiali della brigata aviatori, dai soci dell'Aereo Club organizzatori di questa interessante esperienza di volo. L'aviatore, atterrato felicemente alle Capannelle con volo piano, ha raccolto la prima messe di applausi. In automobile, Manissero è tornato a Centocelle, dove era già pronto un altro apparecchio col quale fa i suoi difficili esercizi, il così detto cerchio della morte. Pochi minuti prima delle 16 è partito e vola con questo secondo apparecchio, iniziando la serie delle sue virtuosità.

L'aviatore eseguisce come primo saggio tre « loopings » consecutivi completi, poi inizia una lunga serie di volteggiamenti di « glissages » sull'ala. Finalmente riprende terra fra applausi. Dopo brevi minuti di sosta, Manissero riparte, compie altri esercizi raccogliendo le più vive congratulazioni dei competenti. La folla, dopo questi nuovi esercizi, tributa all'aviatore una vera ovazione.

Idroplano che precipita nel Lago di Como
L'aviatore ed il meccanico salvi

Como, 14, notte.

Si era impiantato qui un « hangar » per idroplani. In questi giorni si doveva collaudare l'apparecchio destinato alla Regia Marina; collaudatore era l'aviatore Landini. [illegible] l'aviatore compì un magnifico volo; oggi riprese il volo, ma dopo aver percorso circa [illegible] chilometri ad una altezza di circa [illegible] metri, nei pressi di Torno, è stato investito da una violentissima raffica di vento, che fece rovesciare il velivolo sull'ala destra. L'apparecchio precipitò nel lago. L'aviatore ed il meccanico, aggrappandosi all'apparecchio, galleggiava, benchè rovesciato, si sono potuti salvare. Essi sono stati raccolti in alcune barcezioni prontamente accorse dal[illegible]. L'apparecchio è rimasto infranto.

FOOT-BALL

Il "match,, di oggi a Torino

L'unico match di Campionato che si disputerà oggi nella nostra città, si disputerà sul bellissimo campo del Foot Ball Club Torino, situato sul corso Stupinigi, angolo corso Sebastopoli.

Scenderanno due conosciute squadre: il F. C. Piemonte che allineerà oggi la sua squadra al completo e la valorosa squadra della Pro Vercelli, la quale anch'essa sarà al completo, [illegible]issimo, essendo assicurato l'intervento [illegible] e Berardo, che da qualche tempo avevano disertato il campo di giuoco.

A quanto si dice sarà l'ultima volta che la forte squadra vercellese si troverà nella sua solita formazione, per cui il nostro pubblico sportivo non vorrà privarsi della bella occasione per assistere ancora una volta ai magnifici *exploits* degli ex-campioni d'Italia, i quali si troveranno di fronte una squadra agilissima, decisa a difendersi strenuamente dagli attacchi avversari.

Re Alberto per la memoria di Leopoldo II

Bruxelles, 14, mattino.

Re Alberto ha fatto pervenire 100 mila franchi al presidente della Camera ed al presidente del Senato, i quali hanno preso l'iniziativa di una manifestazione nazionale per celebrare degnamente i servizi che re Leopoldo ha reso al paese. Re Alberto mandando la sua adesione così si esprese: « Mi associo di tutto cuore alla vostra idea. Fra di essi altro io so con quale saggezza, con quale ardente amore per la patria re Leopoldo si consacrò agli interessi della Nazione consolidando l'esistenza del Belgio all'interno e allargando all'estero i suoi destini economici. Questa sottoscrizione non può mancare di avere il più grande successo. Era tempo che si pensasse a rievocare con un monumento il ricordo di questa indimenticabile figura, di questo Re moderno quale fu Leopoldo II ».

La scuola di Veterinaria di Vienna chiusa in seguito ai disordini degli studenti

Vienna, 14, mattino.

Un decreto del ministero della guerra chiude, in seguito all'agitazione degli studenti, il semestre di studio alla scuola superiore veterinaria.

Appendice della *Stampa* (21?)

L'oro

ROMANZO DI

PIERRE SALES

— Non avrei, signora, rimproveri da rivolgermi per il vostro passato, giacchè ci siamo conosciuti da ben poco; ma non dovevate ingannarmi celato. Se non mi aveste ingannato, ora vi difenderei contro tutti e anche contro il signore... Voi avete detta una menzogna, signora; mi duole di salutarvi per sempre e di lasciarvi finire in pace le vostre questioni di famiglia col signore.

Egli si diresse verso l'uscio. Maud sbalordita dal voltafaccia, non disse una parola per trattenerlo. La sua mente pratica e positiva aveva visto subito l'assurdità della proposta di suo marito. Il signor di Girel, del resto, era già fuori dall'uscio e tranquillamente scendeva le scale.

— Come mai vali gli uomini! — disse Maud lentamente con un atto di dispetto.

Willy rispose sorridendo:

— Dipende..

Inchinandosi poi dinanzi alla moglie, con affettato rispetto:

— Ho l'onore di salutarvi, mia cara amica; mi preme raggiungere subito il signor di Girel. Credo inutile del resto trattenervi più oltre per persuadervi della bontà del mio suggerimento!...

Ella chiese:

— E' proprio serio, il milione?

— Parola di galantuomo! E sapete ho una parola sola. Non vorrei d'altronde lasciare negl'impicci una donna che ha avuto l'onore di portare il mio nome. Quando partirete dunque?

— Domani... Ne ho abbastanza, ve l'assicuro, della Francia.

Egli la salutò di nuovo e uscì in fretta non volendo che il signor di Girel gli sfuggisse. Maud, straziata da un gran pentimento, si trascinò barcollante fino al letto, e vi si gettò sopra col viso inondato da lagrime di rabbia e dispetto, mormorando con tarda giustizia:

— Stupida!... Stupida!... Stupida in verità!

***

Il signor di Girel era intanto giunto al pianterreno, e pratico della casa, girò un interruttore elettrico, fece la luce, e si accinse ad aprire lo sportello del palazzo... ma un rumore come la caduta d'una trave si produsse alle sue spalle e un'altra mano si depose sulla sua trattenendola; la voce beffarda di Willy tosto disse:

— Scusate, spetta a me farvi gli onori..., giacchè qui sono quasi in casa mia...

Per godersi questa frase, egli aveva fatto quasi un salto, per così dire, dal primo piano al piano terreno.

Il signor di Girel non gli rispose. Ormai il motteggio non lo feriva.

Aspettò tranquillamente che Willy avesse aperto, poi uscì, dicendo con grande indifferenza:

— Scusate, signore!

S'allontanò senza volgere indietro la testa, e col suo passo tranquillo, provando una grande impressione di sollievo, mormorò:

— Quel Willy non sa il gran servizio che mi ha reso... Ero assolutamente infangato... fino agli occhi...

Ad un tratto tornava in sè... tornava il solitario, ma l'energico e potente solitario che non si lascierebbe più trascinare dagli avvenimenti e dalle donne, mentre ieri... nel pomeriggio sopratutto, oh! come si era lasciato abbattere! Che rivincita ora prenderebbe! Come farebbe sbalordire il mondo finanziario colla sua costanza nell'avversa fortuna!

Willy intanto, dopo aver detto alcune parole ad un uomo che passeggiava dinanzi alla casa di mistress Sterling, e che era Casimiro Lebienski, si slanciava sulle orme del barone di Girel. Appena che egli ebbe raggiunto l'agente di cambio, questi nel modo più freddo, disse:

— Toh! Non siete rimasto con vostra moglie!

Willy sirrise. Dopo la riuscita della prima parte del suo piano, e la esecuzione dell'avventuriera ora voleva mostrarsi affabile e conciliante... Esisteva egli ora? La felicità di Mariquita e di Francesco di Girel non doveva anteporsi a tutto? Disse quindi con deferenza:

— Perdonatemi cugino, se sono stato un po' spietato; ma era necessario agire bruscamente per liberarsi da quella furfante.

— Ah!... ah!... — esclamò il signor di Girel, in tono beffardo — è stato unicamente nel mio interesse che avete agito?... Ah! grazie!... grazie di tutto cuore, signor cugino... Bisogna veramente stimarsi fortunati quando si hanno dei parenti devoti come voi... Ma mi piace tanto la solitudine, signore, egli aggiunse asciutto, ed ho l'onore di salutarvi.

Affrettò il passo da uomo che vuole sbarazzarsi d'un seccatore e raggiunse la piazza Malesherbes, a quell'ora deserta. Ma Willy, dopo una breve esitazione, allungò anch'egli il passo, e dopo averlo sorpassato, si fermò sbarrandogli la via; come poco prima, disse con molta deferenza:

— Non è questo certamente il luogo e il momento d'una riconciliazione, nè tampoco quello d'una lunga spiegazione, cugino, ma bisogna che sappiate fin da questo momento che nell'avvenire avrete in me un amico fedele, che da domani metterà tutta la sua potenza finanziaria a vostra disposizione, per aiutarvi a dominare la crisi che vi ha colpito.

— Per causa vostra, mi pare, signor cugino...

— Cosa importa... se son disposto a riparare largamente al danno che vi ho cagionato?

— Toh!... toh!.. toh!... disse il signor di Girel, diventando molto sarcastico. Siete dunque come il Padre Eterno voi? Potete disfare quello che avete fatto?... Ma tutto ciò, dal punto di vista semplicemente umano, non ha senso logico!...

— Alla guerra non segue forse generalmente la pace?

— Via!... discutiamo, se volete, e precisiamo se è possibile; avete fatto tutto il possibile per rovinarmi?

— Sì, schiettamente; non è stato del resto che una giusta rivincita della rovina di mio padre.

— Vostro padre s'è rovinato da sè... Basta, non discutiamo sul passato... Mi avete creduto responsabile della caduta di vostro padre, avete tentato di farmi cadere... è logico... Mi permetto solo di farvi osservare che avete agito a tradimento e che il fatto di esservi nascosto nel momento in cui si aveva il diritto di chiedervi conto della vostra condotta...

— V'ingannate, caro cugino, disse Willy con un indefinibile sorriso; non mi son nascosto punto: ero a San Germano... con... degli amici... Mi riposavo, e respiravo l'aria buona...

— E, insinuò il signor di Girel, San Germano essendo vicino a Marly, è probabile che sarete andato a rivedere la casa che un tempo vi era così cara?

— Non canzonate, signore! — esclamò vivamente Willy — Sì, ho avuto l'onore di rivedere mia cugina, la baronessa di Girel; ma, vi giuro, dinanzi a Dio, e sono un credente io, che possiamo guardarci senza arrossire!

(Continua).

Apri la tua finestra

La cosa essenziale era questa: che venisse la primavera. La primavera portava con sè una quantità di vantaggi incalcolabili: anzitutto si poteva deporre il *paletot*, quell'orribile *paletot* verdognolo foderato di lana scozzese che da tre inverni affliggeva Gigina con la sua pesantezza e la sua foggia passata di moda; quindi era lecito mettere l'abito da mezza stagione, leggero, ben fatto, di un bel colore turchino cupo e ognun sa che il turchino cupo sta particolarmente bene alle fanciulle snelle di persona, chiare di capelli e rosee di faccia; infine diventava possibile spalancare una buona volta porte e finestre, sentire la carezza dell'aria, mirare un pezzetto di cielo, e salutare le pianticelle rimaste a gelare sul balcone durante l'inverno.

— Buon dì, pianticelle! Quando rifiorirete!

Come tutto appariva nuovo, diverso, piacevole!

— Guarda, al primo piano hanno cambiato cameriera... Uh, come s'è ingrassato il marito di quella bella signora! E il bimbo com'è cresciuto!... E quegli sposi non si dicono dunque più niente? E chi sa se dirimpetto si affittano sempre camere ammobigliate? Ci stava una persona abbastanza simpatica l'anno passato... Ora ci sono sempre le tendine calate alla finestra. Se si aprisse...

La finestra dalle tendine calate si aprì di colpo, allegramente, come se obbedisse al suo desiderio, e subito Gigina si diede ad osservare con una concentrata una quantità di cose piuttosto indegne della sua attenzione: il marchio sui muri, le tende attorcigliate intorno alle sbarre, gli annaffiatoi dimenticati accanto ai vasi, alcuni cenci posti ad asciugare, un tappeto rosso e azzurro, tutto, fuorchè la finestra dirimpetto. Poi con aria deliberata si ritrasse, sedette (aveva il tavolino proprio accanto alla porta del balcone) e si mise a cucire, specchiandosi ogni tanto nei vetri della finestra e domandandosi con angoscia:

— Come mi starà questa camicetta? Chissà se sono pallida! E come devo essere spettinata!

Senza neppure alzare il capo ella vedeva benissimo che quella certa « persona abbastanza simpatica », appoggiata coi gomiti al davanzale della finestra, fumava una sigaretta e non le toglieva gli occhi di dosso e ciò le cagionava una commozione bizzarra: le pareva di fare — tirando la gugliata — dei gesti incomposti, grotteschi, come se le braccia non fossero più attaccate al suo corpo e si movessero per conto proprio. Infine le fu forza di alzare il viso e di guardare da quella parte, e allora « la persona » salutò e sorrise così irresistibilmente, ch'ella rispose tutta smarrita. Rispose e arrossì e poi si alzò con aria affaccendata per andare in fondo alla camera a sedere accanto al lettino, dove non poteva essere vista. Le batteva il cuore e le durava il rossore sul volto mentre seguitava a sorridere vagamente e pensava inquieta fino a quando avrebbe dovuto rimanere in fondo alla camera, tanto temeva di ripassare nella luce, davanti a quella finestra aperta, peggio che se avesse dovuto attraversare un torrente. Sarebbe rimasta là fino alla sera, se la zia Carolina non fosse entrata all'improvviso.

— Tutto spalancato!... Tu sei matta, Gigina! Vuoi dunque prenderti i reumatismi!

Che a poco più di vent'anni si potessero prendere i reumatismi per una finestra aperta, in primavera, pareva naturalissimo alla zia Carolina la quale credeva di essere — e ci teneva — la sola persona robusta della famiglia e del parentado.

— Buona salute e buona testa — ella soleva dire quando parlava di sè stessa e ciò dicendo si rivolgeva intenzionalmente alla sorella Clelia, la madre di Gigina, che abbassava subito il capo, umiliata e timorosa di udire per la millesima volta la storia della loro famiglia, i ricordi della loro gioventù e, soprattutto, i consigli che ella aveva disdegnato ai tempi del suo matrimonio con un brav'uomo d'impiegato, il quale, tanto per dar sempre ragione alle pessimistiche previsioni di sua cognata, era morto ancora giovane lasciandole una minima pensione.

Qualche volta ella tentava di protestare e di ribellarsi dicendo con un diluvio di lacrime:

— Ma come avrei potuto prevedere che sarebbe morto così presto se stava tanto bene quando l'ho sposato?

— Bisogna pensare a tutto!... — ribatteva trionfalmente la sorella Carolina. — Pensarci prima per non piangere dopo! Guarda me: son rimasta vedova anch'io, ma ho forse pianto? Mi sono forse disperata? Neanche per sogno!

Ella aveva sposato, già anziana, un cuoco a riposo, che le aveva lasciato, morendo, trentamila franchi che le permettevano di mantenere la sorella e la nipote e di ripetere ad ogni momento con aria soddisfatta:

— Ah se non ci fossi io!...

Così la sorella Clelia aveva finito col dedicarsi interamente ai propri malanni, decisa di alternare i reumatismi col mal di denti e di lamentarsene assiduamente, il che le mostrava uno sprezzante compatimento con una certa pace, e Gigina, tra la madre piagnucolosa, molle, lamentosa e remissiva e la zia secca, dura, recisa e autoritaria, si annoiava mortalmente. Obbligata a occuparsi di faccende domestiche, a uscire poco, a contentarsi di niente, invidiava con tutta l'anima le ragazze che lavoravano, la loro indipendenza, quel loro aspetto di persone importanti, frettolose, cariche di responsabilità, occupate di faccende gravi... Dio, come dovevano essere felici quelle ragazze che salivano in tram con un'aria così deliberata e disinvolta e appena sedute si mettevano a leggere per non perder tempo!

Ma la zia Carolina, orgogliosa, si era sempre opposta ai suoi propositi di lavoro.

— Mia cara, se tua madre ha avuto così poca testa e riflessione da sposare tuo padre, c'è qui la zia che ha pensato a te... Lavorare! Non ci mancherebbe altro!

Gigina restava poco persuasa da questo ragionamento, ma doveva ringraziare ed essere riconoscente alla zia. Certo, ella l'ammirava. Era così coraggiosa, così risoluta la zia! Essa non esitava punto a portare con molta convinzione sulla sua testa quasi calva una treccia castana grossa quanto un braccio, e se nel cielo più sereno avesse visto una nuvola larga come un fazzoletto, non si sarebbe peritata di andare col suo ombrellone infilato nel braccio, magari davanti al re! Sì, ma per l'appunto, perchè aveva tanta simpatia per gli ombrelli da acqua, anche quando c'era il sole, per i soprabiti malfatti — era lei che aveva scelto quel disgraziato *paletot* verdognolo foderato di lana scozzese! — per le scarpe grosse allacciate con le stringhe e per le finestre chiuse! ...

Secondo lei bastava aprirle quando si [illegible], giacchè l'aria e il sole non servivano che a sciupare i mobili e a scolorire le tende. Che da una finestra aperta potessero entrare poi qualche altra cosa più pericolosa dell'aria e del sole, ecco una cosa per lei inconcepibile. L'amore, peuh! Che roba era!

Peraltro Gigina ebbe una bella paura di essere vista dalla zia la sera in cui tornando dalla chiesa s'imbattè, proprio vicino a casa, in quella certa « persona » la quale ebbe il coraggio di fermarla.

— Signorina... La prego... Mi perdoni...

Aveva una bella voce, un enorme mazzo di violette in mano e l'evidente intenzione di offrirglielo. Ella lo prese quasi subito, frettolosamente, senza saper che dire nè che fare, poi tentò di restituirglielo, infine restò lì col suo mazzo in mano, rossa e confusa, tanto confusa che per poco non andava sotto ad una carrozza.

— Per l'amor di Dio, non mi muoia proprio ora... Venga in qua, poverina...

La trasse indietro prendendola stretta per un braccio: quel contatto parve confondere anche lui, perchè rimase un momento senza parola.

— Volevo chiederle scusa sul serio, signorina. Avevo paura, avevo paura che l'altro giorno lei si fosse offesa della mia ammirazione, un po' sfacciata ne convengo...

— Oh... le pare!

— Poi ho anche temuto che ella fosse rimproverata dalle sue parenti... poverette...

— Oh non se ne sono mica accorte... — disse Gigina, ingenuamente.

— Davvero!

Egli sorrise, allegro, guardandola con tenera simpatia. Era un bel bruno, con un viso irregolare, ma energico, vivace, aperto, animato dagli occhi scuri, brillanti di gioia e di vita e dalla bocca freschissima, veramente bella. Aveva un fare insinuante, dolce, confidenziale, supplichevole e imperioso nello stesso tempo, che incantò la fanciulla. Ella lo guardava, ogni suo gesto la riempiva d'ammirazione: no, non aveva mai conosciuto una persona tanto seducente!

— Signorina Gigina...

— Sa il mio nome?

— So tutto di lei!

Gigina si sentiva balzare il cuore. Sapeva il suo nome, dunque l'amava...

— Signorina Gigina, perchè non l'ho mai veduta durante l'inverno?

— Esco così poco...

Con un brivido di spavento pensò all'orribile *paletot*: meno male, che egli non l'avesse mai veduta!

— E' vero: sempre occupata a lavorare, a leggere... Va ancora a scuola?

Gigina si mise a ridere.

— A scuola io? Ma quanti anni crede che abbia? Ne ho ventidue compiuti, sa...

— Tanti così?

E ciò lo fece diventare più allegro, più umile, più imperioso, più seducente.

— Gigina, mi faccia una grazia. Apra la sua finestra a mezzanotte... Io le manderò un saluto.

Ella pareva atterrita, come se egli le avesse domandato la cosa più assurda del mondo.

— Ma le pare! Mi potrebbero vedere!

— Ma che male c'è? Fa già caldo, non si può stare un minuto alla finestra? Se sapesse che gioia sarebbe per me, che conforto! Solo per l'illusione di vederla come era, così bella, così bianca...

La supplicava appassionatamente, come se avesse chiesto la grazia della vita.

— Me lo promette? Me lo promette?

— Non so... non so... Mi lasci andare... Non è possibile...

Non era possibile, ma a mezzanotte, dopo mille tormenti, ella aprì pian piano la finestra, appena tanto da lasciar intravedere la sua personcina. Palpitava e tremava col cuore in tumulto e le tempia dolenti come una che va ad un primo convegno d'amore. La finestra di lui era buia, ma si vedeva brillare la punta accesa della sua sigaretta. E poi c'era la luna. Il punto luminoso della sigaretta appariva, scompariva, si moveva come una lucciola e pareva che avesse un misterioso linguaggio d'amore. Peritosa e timida, col viso bianco inargentato dal chiaro di luna, ella sorrideva smarritamente con la bocca rossa, con gli occhi luminosi, larghi, intenti, con tutta l'espressione beata e rapita del volto... Le parve a furia di fissare che egli avesse fatto il gesto di mandarle un bacio, e allora si sentì come mancare, con le vene calde, il cuore sommerso in un'onda di dolcezza incontenibile e arrovesciò il capo inconsciamente, schiudendo le labbra a ricevere quel primo bacio... Dopo, nella notte, in mezzo a tanti nuovi dolci e confusi pensieri, si sovvenne che non sapeva neppure come si chiamava. Ma che importava? Era bello, giovane, innamorato e ardente: si chiamava Amore...

***

No, in realtà si chiamava Carlo, aveva ventidue anni anche lui, studiava ingegneria, era di una cittadina montana dove aveva la madre, una sorella, uno zio canonico, un po' di terra al sole, sentiva molta voglia di studiare e bisogno di far carriera in fretta.

Tutte queste cose, alcune delle quali poco poetiche e piuttosto scoraggianti per una innamorata, Gigina le seppe a poco a poco, quando già l'amore l'aveva legata al giovane con mille fili sottili ma solidi e aveva fatto di lei una donna diversa dalla fanciulla, astuta, avveduta, coraggiosa, audace, capace di ingannare dieci zie Caroline all'occasione, scaltra con tutti fuor che con l'amato e piena di un abbandono e di una passione che non le permettevano più di calcolare nè di prevedere. Qualche volta la paura s'impadroniva di lei, ella tremava allora, si gettava al petto del giovane, lo supplicava, piangendo.

— Ah Dio mio! E dopo? E l'avvenire? E quando sarai partito?

— Quando sarò partito ritornerò, che diamine! E dopo... abbiamo ancora tanto tempo davanti a noi!... Poi ci sposeremo, chissà... Chissà che la mamma e lo zio non si persuadano subito...

— Chissà...

Ella si lasciava cullare dalle sue braccia e da quelle parole, voleva chiudere gli orecchi ai cattivi presentimenti, ritardare l'ora del risveglio, chiudere gli occhi davanti alla realtà: era così brutta la realtà! E poi avrebbe forse potuto fare a meno di amarlo, di compiacerlo, di obbedirlo? No. E dunque! Tanto valeva chiudere gli occhi e lasciarsi andare in fondo all'abisso. E sorridere e non piangere più. Ella era felice di così poco! Fu così infantilmente lieta il giorno in cui potè andare a vedere la sua stanza, una domenica di luglio, verso sera! I casigliani erano già quasi tutti in villeggiatura, l'affittacamere era andata in campagna, [illegible] quel suo segreto desiderio. Si guardava attorno e schiudeva le labbra a un sorriso commosso.

— E' qui che studi? Scrivi qui? Fammi vedere: sono i ritratti dei tuoi? E questi chi te li ha dati? Di dove mi guardavi? Di qui? Mi spiavi dunque senz'alzare la tendina? Ah, cattivo, io che credevo tu non mi guardassi mai...

Corse anche lei a guardare e n'ebbe un colpo al cuore. Il cielo rosso nel tramonto mandava un'ombra cupa nella sua cameretta che appariva così piccola e nera, così triste, così povera e solitaria e abbandonata, ch'ella si mise a piangere improvvisamente, con la fronte appoggiata ai vetri e il corpo scosso dai singhiozzi.

— Oh Dio mio! — egli sospirò accorrendo, — che cosa c'è? Oh le donne! Non ci son che loro capaci di guastare coi piagnistei anche i momenti migliori!...

— Come, le donne? — protestò Gigina risentita e gelosa.

— Non le donne, volevo dire te. Non c'è che Gigina capace di queste cose. Che hai dunque?

Ella singhiozzò sulla sua spalla.

— Mi pare che ero tanto più felice allora quando ti aspettavo alla finestra e non osavo guardarti e ti conoscevo appena...

— Veramente non sei gentile, Gigina...

— Ma no, comprendimi, sai quello che voglio dire... Ti ricordi la prima volta che ho aperto la finestra di notte? Te ne ricordi!

— Altro che!

— Senti, fammi un piacere. Aprila ancora una volta la finestra, come allora, a mezzanotte. Ti ricordi, ti ricordi?

— Ma che bimba sei! Possiamo vederci con comodo domani. E' una romanticheria questa! A mezzanotte io dormo come un tasso!

— Allora non dicevi così... Allora non dormivi!

— Lo credo bene, ma ora è un'altra cosa... Andiamo! Vedi come sei? Ora che hai finito di piangere fai il broncio...

Ella era diventata tutta smorta e fredda a quel rifiuto, come se qualcuno le avesse sussurrato all'orecchio: Vedi? Questo è il principio della fine! E come distratta guardava la sua stanzetta, dirimpetto, e le pareva di non essere più Gigina, ma un'altra qualunque che guardasse freddamente e chiaramente nella vita di Gigina e nel suo futuro. Qualche anno ancora d'amore, forse soltanto qualche mese, forse qualche giorno — chi poteva saperlo? — e poi la vita uguale e triste là dentro, senza sogni, senza speranze, con ricordi più amari che dolci, sola fra la madre lamentosa e la zia irritata, per sempre forse... Vedeva come il suo fantasma là, seduto a quel tavolino, col capo curvo, le mani pigre, il viso pallido e annoiato. Oh il pezzetto di cielo sopra il cortile avrebbe ben potuto tingersi di rosso nei tramonti e d'argento nella notte, le pianticelle fiorire e disseccare nei vasi, per lei non sarebbe più venuta nè primavera nè amore, nè il vento più le avrebbe portato i baci dalla finestra.

— Vedi come sei? Fai il broncio per una sciocchezza! Ma io aprirò la finestra stanotte se vuoi proprio levarti questo capriccio!

— Ma no, figurati... Hai ragione tu! E' una romanticheria, è inutile... Ormai!

E gli porgeva le labbra amare, perdutamente.

CAROLA PROSPERI.

L'ultimo cocchiere di Camillo Cavour

ZEME, 14, marzo.

— Eccolo!

Ed il buon terrazzano, che m'aveva accompagnato con cortese premura, ma forse anche un po' per la curiosità di sapere perchè il forestiero fosse venuto da così lontano a cercare del vecchio signor Giovanni, s'arrestò sul limitare dell'aia. E con un gesto discreto mi indicò un vecchietto, che tutto raccoccolato su sè stesso, seduto sulla soglia di casa, pareva godersi beatamente ad occhi socchiusi il sole. La grande aia era tutta inondata di una gran luce d'oro e la primavera alitava intorno odorosa. Il silenzio era vasto. La gente era nei campi fin dalla prima mattina. Il casolare era deserto. Solo qualche gallina razzolava con un chiocciolio sommesso.

Il vecchio al suono delle insolite voci, levò il capo e lo volse verso di me con una espressione [illegible] tra lo stupore e la diffidenza.

— Parlo al signor Giovanni Moretti?

— A lui — rispose il vecchio prontamente porgendo la mano schietta e fortemente venata sul dorso e penetrandomi nello sguardo con gli occhietti vivi ed acuti. Mi guardai intorno. Era una gran pace tranquilla, inondata di sole. Dietro i vetri di una finestra bassa della casetta, vidi levarsi, di sul lavoro di cucito, due visi pallidi di donna e fissarmi incuriositi.

Il vecchio intanto s'era drizzato in piedi per farmi onore e darmi il benvenuto dell'ospite. Ed allora egli m'apparve, robusto ancora, gagliardo, forte come un vecchio tronco di quercia. Il viso adusto, glabro, non troppo devastato dall'età, conservava ancora pur dopo tanti anni, quasi direi, la truccatura del ruolo. Impossibile sbagliare. E' il vecchio cocchiere quegli che mi sta dinanzi, nonostante che da lustri e lustri egli abbia lasciato quel mestiere per altri più campagnoli.

Di lui il contadino, che mi accompagnò a casa sua, mi parlò con una certa considerazione come d'un uomo favorito dalla fortuna non tanto per la fama d'essere stato cocchiere di Cavour e proprio nel tempo più avventuroso pel grande statista, quanto per il ben di Dio che egli seppe accumularsi con l'onesto lavoro e l'iniziativa fortunata.

— Ancora nell'autunno scorso egli aveva trattoria e faceva il mediatore, nonostante che abbia passato di parecchio l'ottantina! Ora, già, s'è ritirato. E' stanco! Poi qualche acciacco quest'inverno l'ha sorpreso a tradimento e ha sfibrato la sua [illegible]

Il vecchio Moretti, m'ha guardato per lungo e per traverso, lentamente, con quella prudenza, che nei vecchi talvolta tanto cresce fino a divenire diffidenza; poi benignamente mi disse:

— In che posso servirla?

Avevo previsto una grossa sorpresa nel vecchio per quando gli avessi rivelato la ragione della mia visita. A questa m'ero deciso per due convinzioni: quella, che Mirbeau descrive argutamente, e che cioè i servi sono e sono sempre stati i depositari dei più intimi segreti dei loro padroni, e per quell'altra ragione che Claretie illustra in un suo romanzo, e per la quale giustamente si afferma che quanto più un uomo è grande, tanto più c'è sempre qualcosa da esplorare nella sua vita.

La fiammella senza olio

Al vecchio Moretti dissi dunque lo scopo della mia venuta nella tranquilla sua fattoria tra i fecondi campi della grassa Lomellina. Non glie ne dissi, naturalmente, le ragioni psicologiche. Ma egli non si turbò affatto, nè parve la cosa fargli effetto alcuno, quasi come se fosse già stato avvezzo alle piccole seccature della fama. Anzi parve dismettere l'istintiva diffidenza contro lo sconosciuto. Il suo volto si rischiarò, e mi concesse il favore d'un onesto sorriso. D'altronde, v'è sempre una grande curiosità ed una viva simpatia nel vecchi verso chi li riattacca al loro passato. Però, prima che io incominciassi la filza delle mie domande, egli, prevenendomi con un gesto desolato, dopo avermi fatto cenno di sedere accanto a lui, mi disse:

— Perchè è venuto così tardi? Prima, prima doveva venire a cercare questo povero uomo umile, ma che sapeva tante cose. Ora la memoria mi s'è spenta come una fiammella senza olio, ed io non rammento più nulla. Proprio più nulla!

Il vegliardo aveva un accento sincero di sconforto, e mi parve nei suoi occhi vivi ancora di leggere quello che le sue labbra prudenti non osavano dire: la gioia, cioè, che egli avrebbe avuto nel vedere il suo nome per le gazzette e per la fama che glie ne sarebbe venuta. E continuava:

— Quand'ero giovane, quando avrei potuto tutto ricordare, nessuno si curò di me. Come e perchè son venuti ora a togliermi dal mio oblio, ora che già sento brontolarmi a fianco la morte?

Nelle parole del vecchio v'era una profonda amarezza, come se ora, che più nulla ricordava, tutta gli apparisse l'ironia di questa tardiva riparazione dell'oblio in cui fu sempre lasciato.

— Ora non sono che lo spettro di quello che fui, e spettri mi sembrano tutti quelli che furono con me. Non vivo più, vegeto, aspettando di morire...

E poi mi vuol far intendere che se l'avessi interrogato qualche anno fa, quando la sua mente era ancora buona custode delle preziose memorie e ne sarebbe stata così buona dispen-



Giovanni Moretti

satrice, egli avrebbe potuto narrare infiniti casi ed aneddoti [illegible].

— Capirà, ero sempre con lui. Fui un muto testimonio (muto come si conviene ad un cocchiere) di tanti avvenimenti. La mia alta serpe era un ottimo osservatorio.

E quasi, con la vanità semplice e buona che la lunga esperienza rende tollerabile nella vecchiaia, egli vuol lasciarmi credere che le sue rivelazioni e la popolarità che si fosse fatta attorno al suo umile nome avrebbero portato nuovi fasci di luce sulla nobile figura del Grande. D'altronde, i servi affezionati sogliono credersi i più competenti custodi per lo meno della buona reputazione dei padroni, così come i cattivi servi ne sono in effetto i più sicuri diffamatori.

Intanto sull'uscio della casetta s'era fatta la figlia maggiore, già anziana, con aria benigna e gioviale, e con quella prontezza d'intuizione che è più facile nelle donne che negli uomini del contado, compreso lo scopo della mia visita, e lusingata nella sua vanità tutta femminile, incominciò ad esortare il vecchio babbo perchè volesse forzare la memoria e spillargli qualche racconto interessante.

La triste parola

Ma il vecchio s'indispettisce:

— Non posso, non posso!

— Pure qualche anno fa parlavi sovente di quel tempo lontano, alla sera, attorno al tavolo, vicino al fuoco!

La figura rude del vecchio parve ad un tratto rallegrarsi della robustezza d'un tempo, ma poi si rabbuiò e con un movimento brusco si rannicchiò nelle spalle dicendo:

— Allora non ero così vecchio!...

E la donna ad insistere: — Ti ricordi i viaggi che facevi con Lui?

— I viaggi?

Nell'occhio del vecchio guizza ugualmente una scintilla di fuoco.

— Quanti ne ho fatti! E che cocchiere ero io!

Ma poi rammutolisce. Lo conforto, anch'io fo eco alla figliuola sollecita ed esortatrice. Seduti l'uno accanto all'altro nell'aia tranquilla, nella grande [illegible] serena del sole primaverile, a poco a poco ci pare di essere presi da una cordiale confidenza. Il vecchio mi guarda benigno, m'ascolta mentre gli parlo del Grande padrone. Gli ricordo gli avvenimenti, le date storiche, che pure debbono aver lasciate nella sua mente traccie incancellabili. Egli mi lascia frugare pazientemente nella memoria. Ma ogni indagine, ogni tentativo fallisce. Il passato che può risuonare al suo orecchio, non riusciva la sua memoria inerte.

— Non ricordo più, e non ricorderò più mai! — egli esclama crollando il capo; — è una parola dolorosa, la parola mai! Ho perduto la memoria del passato e mi posso dire un morto pur vivendo!

Egli ricorre sovente a questa idea della morte con semplicità serena, senza il tono [illegible] ed ipocrita col quale sogliono alcune volte certi vecchi ripetere l'idea della morte per rendere più squisita la gioia degli ultimi sorsi di vita.

Non desisto; talvolta basta una scintilla per riaccendere un fuoco che pare spento. Ed i ricordi talora si ridestano di soprassalto. E tento così un lavoro paziente di ricostruzione assecondato, consigliato dalla vigile ed sincera donnetta, che è tutta orecchi ad ascoltarmi e che spia con ansia l'apparire sul volto un po' cereo del padre, l'espressione che le riveli, che egli incomincia a ricordare.

Risalgo molto lontano.

— Quando siete nato?

Gli occhi del vecchio si fanno d'improvviso lieti e maliziosi.

— Ah! questo lo rammento! L'otto febbraio del '33!

— E quando entraste al servizio del Conte di Cavour?

Il vecchio si rabbuia.

— Questo non lo ricordo e non rammento, nè quando v'entrai nè quando ci restai...

— Si afferma — suggerisco — che foste assunto al servizio nel 1856 e che vi siete stato fino alla morte del Conte.

— Questo, sì. E' vero. Venni via dopo che il Conte morì.

La risposta mi offre un po' di speranza di rimettere la memoria del vecchio sulla carreggiata dei ricordi. Accenno ai vari particolari della morte, alle voci che correvano in quel tempo e che avrebbero dovuto impressionare l'animo del servo fedele. Nulla, nulla.

Il tempo ha inesorabilmente passata la spugna sulla lavagna della sua memoria. Seguendo altro corso del suo pigro pensiero, egli mi ripete: « Vi stetti fin quando il conte morì. Avevo avuta l'offerta di entrare al servizio del fratello, il marchese, ma — e con la mano un po' tremola fa un gesto bizzarro ma significativo — mi era saltato il ticchio di girare il mondo... ».

Ed allora improvvisamente egli prende a parlare di sè, delle sue imprese, della sua vita come conducente di mercato in mercato, della sua famiglia (10 figli) della sua vita piena, feconda, dolce in questa ricca terra di Zeme, il suo lento e paziente invecchiare più difficile del morire. E mentre egli racconta io lo ascolto, vedo i suoi occhi ora inumidirsi di tenerezza, ora lumeggiare di tutta la poesia della campagna che egli adora, ora rivelare d'improvviso l'anima schietta del suo padrone.

— Ho lavorato e lavoro ancora, se posso, perchè non voglio fare come i bruchi che mangiano quello che hanno in casa!

E così continua a parlare come se la sua biografia mi dovesse interessare più che non la ragione che mi condusse a lui. E alla fine è ben sensibile che parli molto di sè chi a lungo ha vissuto. Ma quando cerco di ricondurlo al vero oggetto della nostra conversazione egli non proferisce più parola.

— Ma come ricordate tante altre cose della vostra vita, e nulla di quel periodo che pure deve essere stato ben notevole anche per voi?

E poichè la figlia mi fa coro, il vecchio sentendo la sua responsabilità di capoccia di una grossa famiglia, un po' aspramente le ribatte:

— Oh, ma quello che riguarda le cose me ne ricordo! Il resto l'ho gettato nell'acqua col fiume che passa e va al mare!

Gli parlo di altri domestici del conte, il fido giardiniere di Santena, il palafreniere...

M'interrompe con un gesto vivo.

— Ah di questo, sì me ne ricordo! Il palafreniere era un savoiardo ignorante che non sapeva (del resto come me) fare un o col l'imbuto. Ma conosceva tutte le lingue, e le parlava correntemente. Molte volte il conte si serviva di lui come interprete nei suoi viaggi...

— E voi l'accompagnavate pure il Gran Ministro nei viaggi?

— Sempre! Tutte le volte! Ce n'erano pochi abili come me nel guidare i cavalli e come me fidati!

E dopo averlo lusingato con un elogio: — Non ricordate qualche particolare — gli domando — su questi viaggi?

Una volta a Milano

Il vecchio pare che voglia richiamare alla mente qualche lontana visione: « Una volta a Milano, egli dice, una gran folla, quanta folla! Forse era la prima volta che vedevano Cavour a Milano, perchè tutti battevano le mani e gridavano: « Viva Cavour! ». Poi alla sera al teatro della Scala una rappresentazione fantastica, quanti lumi! Ricordo dei cavalli bianchi, dei cavalieri con delle vesti di seta ed i cavalli avevano dei grandi pennacchi bianchi... ».

La pallida visione scompare. Il vecchio [illegible] il suo balbettio infantile...

— Ma non ricordate nemmeno più i lineamenti del vostro padrone?

— Per tanti e tanti anni l'ho avuto sempre vivo dinanzi agli occhi, come un padre. Poi un giorno è scomparso!

— Ricordate qualche suo particolare discorso? Qualche suo atteggiamento speciale nei giorni della grande guerra, dopo la pace di Villafranca, nei giorni terribili della lotta, nei giorni esultanti del trionfo, nell'ora solenne della morte?

— Nulla.

L'anima antica del vecchio è morta. Egli mi pare come quei nuovi tronchi verdi che vivono su un ceppo morto. Devo rinunciare ad ogni altro tentativo, ed a quella soddisfazione, che Amiel disse estetica, di risvegliare in un'anima il poema dei ricordi. M'accomiato. Ma il vecchio prendendomi la mano commosso con un gesto vivo si drizza in piedi ed improvvisamente accesosi nel volto:

— Nulla ricordo — esclama — di battaglie, di sconfitte, di vittorie e di dolori. Nulla ricordo della gloria del mio Grande padrone. Ma una cosa rammento sempre e vivamente. La sua infinita bontà con noi umili. La sua bontà serena piena di giustizia e di buon senso. E quando io lo ripenso in questa sua confidenziale bontà con noi, che eravamo suoi servi, allora la sua figura bonaria ed arguta mi ribalza viva davanti agli occhi, rivedo il suo sorriso e il suo gesto famigliare, e quasi mi par di riudire la sua voce quand'egli parlava tra la sua fidata gente di Santena o di Leri.

E gli occhi del vecchio paiono illuminarsi di luce nuova e quasi riafferrare una chiara e precisa visione. Poi a poco a poco gli si riempiono di lacrime teneramente. Io guardo la figura scabra e robusta dell'alto vecchio diritta nel sole, che con una mimica più eloquente della rozza parola, pare incidere un nobile tratto della figura del suo Padrone, e penso che più del fasto luminoso della gloria, più che ogni opera sublime dello ingegno, la bontà imprima nell'animo degli umili il ricordo che resiste ad ogni ingiuria del tempo e che non si cancella mai!

BIBI.

Una fattoria singolare



A [illegible], in Inghilterra, c'è una fattoria nella quale vengono allevate tutte le specie di animali: dai buoi muschiati alle zebre, dalle galline ai cammelli, dalle mucche, agli struzzi, dai cani ai cinghiali. La fotografia che riproduciamo è del figliuoletto del proprietario, Mr. [illegible] che, [illegible]

In Francia si prepara l'ambiente per una ripresa delle relazioni col Vaticano

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 14, sera.

Giovanni Herbette, commentando le relazioni fra la Francia ed il Vaticano pubblica i seguenti particolari:

« Si è divulgato nei giorni scorsi la relazione segreta che l'Ambasciata di Francia a Roma ha intrattenuto, durante l'anno 1911, con alcune personalità del Vaticano. Non è inutile aggiungere a questa rivelazione alcuni particolari che ne precisano il senso. E' dietro le istruzioni del signor Barrère, ambasciatore di Francia in Italia, che uno dei segretari della sua Ambasciata, il signor Ollé-Laprune, ha servito di intermediario confidenziale fra la Santa Sede e il Governo francese. E' vero che il signor Barrère aveva propugnato una politica del tutto diversa, quando, mediante l'accordo franco-italiano del 31 agosto 1905, aveva dato all'Italia la certezza di inalberare la bandiera di Casa Savoia sopra un certo numero di congregazioni fino allora fedeli alla bandiera francese; ma nel 1911 questo diplomatico pensava aggiungere all'Ambasciata che egli dirige ufficialmente presso il Quirinale una specie di sotto-ambasciata presso il Vaticano.

« I suoi progetti non erano sconosciuti a Parigi, anzi essi lo erano così poco, una volta almeno, che le lettere spedite dalla Santa Sede ad uno dei suoi rappresentanti in Oriente passarono per il quai d'Orsay, poichè lo stato di guerra esisteva fra l'Italia e la Turchia, stato di guerra che non aveva permesso di istradarle per il mezzo abituale. Tuttavia il signor Caillaux, che era allora presidente del Consiglio, sembrava che non fosse tenuto al corrente di questo fatto, malgrado l'attività con la quale egli interveniva nelle cose politiche.

« E' bene ricordare che nel 1912 il signor Poincaré, avendo appreso, mediante la proposta stessa che gli era stata fatta, di risolvere per il tramite del signor Barrère il problema di privilegi religiosi che la Spagna invocava per il Marocco, il signor Poincaré dette ordini al signor Barrère di rientrare nel suo mandato, ed il problema dei religiosi, che la Spagna invocava per il Marocco, fu definito dal residente stesso generale Lyautey, che non ebbe che a mettersi d'accordo con il capo dei religiosi.

« Il signor Herbette, concludendo, scrive: « Aggiungiamo che se si discutesse domani alla Camera la ripresa delle relazioni regolari con il Vaticano, le opinioni sarebbero forse molto diverse da quelle che abbiamo sentito qualche anno fa. Dinanzi alla concorrenza accanita che i nostri rivali fanno in Oriente all'influenza francese, non è più un problema di politica religiosa che si pone, ma un problema di interesse nazionale. Bisogna sperare che su questo nuovo terreno la discussione si troverà presto liberata da tutte le controversie irritanti che si cerca di animare attorno ad essa ».

Una questione austro-germanica per la nomina del successore di Kopp

Proposta radicale e pacificatrice

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 14, sera.

(A.) La successione del card. Giorgio Kopp alla sede arcivescovile di Breslavia continua ad essere oggetto di discussioni vivaci e di commenti nei circoli diplomatici e di Curia.

Questa successione infatti non ha solamente un'alta importanza dal lato ecclesiastico ma anche dal lato politico per i rapporti fra la Germania e l'Austria. Non sarà quindi male precisare, per l'importanza che può assumere l'avvenimento, in che cosa consistano questi rapporti. La diocesi di Breslavia abbraccia la Slesia prussiana, ad eccezione del distretto di Katscher, che appartiene all'arcivescovato d'Olmutz e della contea di Glatz che appartiene all'arcivescovato di Praga. Tolte queste regioni dell'impero germanico, appartiene alla giurisdizione del vescovo di Breslavia tutta la Slesia austriaca.

Nel 1201 il vescovo di Breslavia fu erede del principato di Nisse; nel 1346 il vescovo stesso accettò il principato di Grottkovo; così il titolo principesco assicurò al vescovo di Breslavia il primo posto fra i principi della Slesia e la presidenza delle loro assemblee, presidenza che il cardinale Kopp tenne con molta dignità fino all'ultimo momento della sua operosa e mirabile giornata di vescovo cattolico e di cittadino tedesco.

I vescovi di Breslavia possedevano enormi estensioni di terra che fruttavano loro rendite veramente principesche. Dopo l'invasione di Federico IX in Slesia nel 1742 e dopo la guerra che finì con l'annessione di una parte della Slesia stessa alla Prussia, la posizione del vescovo di Breslavia cambiò. Già nel 1810 i beni del vescovo furono confiscati dal Governo prussiano.

Nella costituzione austriaca il principe vescovo di Breslavia è membro della Camera dei Signori ed a lui sono riservati altissimi onori; cosicchè il principe vescovo di Breslavia è il pastore non solamente dei cattolici soggetti, in una parte della sua diocesi, alla Germania, ma anche di numerosi cattolici soggetti all'Austria. Ecco perchè nella nomina del vescovo di Breslavia ha ed avrà la sua voce il Governo austriaco. Sembra ora che questa duplice influenza per la designazione del successore del card. Kopp non riesca ad armonizzarsi perfettamente e che in ogni modo imbarazzi non poco il Vaticano, il quale ha già troppi guai in terra tedesca da non desiderare, certamente, che se ne possano, anche momentaneamente aggiungere altri di delicato carattere diplomatico. Si sarebbe perciò presa in considerazione la proposta di sottrarre dalla giurisdizione del vescovo di Breslavia la parte austriaca delle sue diocesi, e cioè il principato di Ciesyn, per annetterla a quella di Cracovia.

La commemorazione ufficiale della morte di Re Umberto

La messa detta "dei Sovrani"

Roma, 14, mattino.

Stamane alle 8, al Pantheon si è celebrata una messa bassa in memoria del Re Umberto. Vi hanno assistito i Sovrani e la Regina madre. L'augusta signora è giunta al Pantheon alle 7,50 in automobile, scortata dai ciclisti, erano a riceverla il ministro on. Credaro, il prefetto di palazzo, marchese Borea d'Olmo, monsignor Beccaria, cappellano maggiore di Corte, il generale Spekel, vice-presidente del comizio dei veterani i cui componenti erano schierati nel pronao del tempio. La Regina madre, che era di buonissimo aspetto, si è subito diretta in chiesa e si è inginocchiata dinanzi all'altare di Sant'Anna.

Alle otto, in carrozza chiusa, scortati dai corazzieri, sono giunti i Sovrani, ossequiati dall'on. Credaro e dalle autorità. La messa è stata celebrata dal cappellano di Corte monsignor Nisi. Terminata la cerimonia, il Re si è recato a stringere la mano ai veterani di guardia alla tomba di Re Umberto, con i quali ha scambiato qualche parola. Alle 8,30 gli augusti personaggi hanno lasciato il Pantheon. La Regina Margherita ha abbracciato il Re e la Regina, quindi è salita in automobile ed ha fatto ritorno a Villa Margherita. I Sovrani hanno fatto ritorno al Quirinale. In piazza del Popolo, erano accorsi numerosi curiosi, tenuti indietro da un cordone di carabinieri, che hanno salutato rispettosamente i Sovrani al loro passaggio. La città è imbandierata a lutto.

La solenne ufficiatura

Roma, 14, sera.

Vi fu oggi al Pantheon il solenne funerale in memoria di Umberto fatto a cura dello Stato.

L'ingresso del tempio era addobbato con drappeggiamenti neri. Sull'architrave della porta vi era una grande corona dorata dalla quale scendevano festoni di alloro sostenuti da un targa dorata, recante una epigrafe in memoria di Umberto. Sul pronao rendevano gli onori militari una compagnia di soldati: al centro del tempio sorgeva un grande catafalco sormontato dalla Corona e dallo scettro reale. Intorno al catafalco prestavano servizio d'onore i corazzieri in alta uniforme. Sul catafalco erano deposte bellissime corone di fiori. Presenziarono alla cerimonia i Ministri Credaro, Sacchi, Nitti, Facta, Tedesco, Gallini, Vicini, Capaldo Battaglieri e Pavia, la rappresentanza della Camera, formata dal Presidente Marcora e dagli onorevoli Liberini, G. Baslini, Guglielmi, Negrotto, e del Senato, composta dal Presidente Manfredi e dai senatori Bisserna, Villari e Colonna. Intervennero anche il commissario Aphel, il Corpo Diplomatico, molte dame di Corte, gli ajutanti del Re, le rappresentanze della Deputazione Provinciale, del Consiglio Provinciale e molti altri invitati. La messa incominciò alle 10,45. Celebrò monsignor Beccaria: il rito solenne fu accompagnato dalla musica appositamente composta dal maestro Setaccioli, che diresse l'esecuzione...

Sepolto da una valanga mentre accorre presso la figlia moribonda

Mondovì, 14, sera.

Giunge soltanto ora da Bersezio, località posta nell'Alta Valle Stura, notizia di un drammatico episodio avvenuto durante la caduta delle ultime valanghe. Certo Boudelet, di anni 40, nativo di Bersezio, abitante a Marsiglia, aveva saputo che sua figlia, rimasta a Bersezio, era gravemente malata. Egli avendo desiato di portarsi a Bersezio per assistere la figliuola, pensò di fare la traversata a piedi passando per il Colle della Maddalena. Ad un certo punto però fu trattenuto dalla tormenta e dalla neve, per cui si dovette fermare in un casolare. Si fermò alcune ore quindi riprese la marcia, ma dopo pochi minuti che l'infelice si era allontanato si udì il rombo sinistro della valanga e poco dopo un formidabile ammasso di neve si rovesciava sulla via e sui burroni sottostanti. Passato il primo momento di spavento, tutti gli abitanti del Colle della Maddalena si recarono a cercare l'infelice che ora ancora, dopo dieci giorni, non è stato ancora ritrovato.

Mendicante rapinatore

Mondovì, 14, sera.

A Gottasecca, di pieno giorno è avvenuta una audacissima rapina che ha impressionato profondamente la cittadinanza. Uno sconosciuto, dall'aspetto e dal fare di un mendicante, si presentava alla casa di certa Brera Maria chiedendole l'elemosina. Dopo che la donna gliela ebbe data, chiese di essere rifocillato. La donna gli diede da mangiare e anche da bere. Dopo aver mangiato e bevuto, vedendo che non c'era nessuno, l'uomo cavò di tasca un acuminato coltello e minacciando la donna si fece consegnare tutto quanto possedeva, e cioè parecchie centinaia di lire. Quindi si allontanò, lasciando la povera donna più morta che viva. La derubata ha denunciato il fatto ai reali carabinieri, i quali indagano attivamente per scoprire il furfante.

Moribondo per non voler farsi medicare dal medico

Aosta, 14, sera.

Il 1.o marzo corrente nel vicino Comune di St-Christophe nell'osteria di Chenoy Zaccaria venivano alle mani due comitive di giovanotti. Sembra che nelle due comitive si trovassero due che avevano conti precedenti da liquidare, pare, per questioni di donne. Fatto sta che certi Désandré Luigi di Vittorio nativo di Quart, d'anni 25 e Rossel Maggiorino fu Pietro d'anni 24, da St-Christophe si accapigliarono più violentemente degli altri tanto che il Rossel Maggiorino rimase ferito nella regione occipitale sembra dallo spigolo di una pietra che il feritore avrebbe avuto nelle mani. La ferita sarebbe stata guaribile in 6-7 giorni. Ma, seguendo una poco lodevole abitudine della campagna, il ferito invece di farsi curare da un medico pensò di farlo a casa. A causa di una grave infezione manifestatasi l'altro ieri venne chiamato d'urgenza un medico che ordinò d'urgenza il ricovero del Rosset nel nostro ospedale Mauriziano, ove si trova moribondo. Il feritore che venne conosciuto per una confessione strappata a stento al ferito venne arrestato l'altra notte.

La polemica della stampa sulla tensione russo-tedesca

(Per telegrafo alla Stampa).

Pietroburgo, 14, sera.

Nel suo articolo a proposito delle ultime pubblicazioni della stampa tedesca, relativamente alla tensione russo-tedesca, l'ufficiosa *Rossia* scrive:

« I più aggressivi tra i giornali pessimisti tedeschi non si contentano di pretendere semplicemente che ci fu un così detto raffreddamento nelle relazioni russo-tedesche, ma tentano di dimostrare ai loro lettori le cause di questo fatto increscioso. La prova che il loro compito è più che ingrato, è che i giornalisti si vedono costretti a partire da questa supposizione: che l'amicizia storica russo-tedesca non ha più, da lungo tempo, reale importanza, e che essa non esiste che esclusivamente tra le Case regnanti russa e prussiana e non tra le due Nazioni vicine.

« Noi non ci stupiremmo di trovare questa informazione nella stampa tedesca radicale, perchè è naturale che il radicalismo contemporaneo non comprenda ciò che si chiama la politica delle Dinastie, anche se questa risponde agl'interessi nazionali. Sventuratamente, alcuni giornali conservatori hanno anch'essi espresso questa idea, parlando della fine della leggenda dell'amicizia russo-tedesca. Di fronte a tali informazioni occorre anzitutto precisare che cosa s'intenda per politica dinastica e per simpatia reciproca tra Nazioni immediatamente vicine.

« In passato, quando nelle relazioni internazionali non esisteva altro fattore, quando non c'era, per così dire, la stampa e quando il livello generale della civiltà era ancora molto basso, non si poteva parlare di altra politica che non fosse politica dinastica. E' completamente esatto dire che, se il riavvicinamento russo-tedesco si è fortunatamente fatto, i legami di amicizia e di parentela tra le Case regnanti vi hanno molto contribuito. Ma anche in quel tempo vi furono amicizie diverse da quella dinastica e vi furono casi nei quali i due Imperi vicini, mirando allo stesso scopo, si dettero la mano per raggiungerlo.

« In che consiste — chiede la *Rossia* — l'intenzione aggressiva della Russia di fronte alla Germania? Con la migliore volontà del mondo, non possiamo rispondere, e ciò che ci consola è che nemmeno i giornali tedeschi hanno potuto fornire una spiegazione precisa in tale proposito. Se la Russia cerca di sviluppare la sua potenza militare, la Germania fa lo stesso, senza che questo le venga rimproverato. Possono forse i giornali tedeschi citare una sola grande Potenza la quale abbia dichiarato che essa ha condotto la sua potenza militare ai suoi limiti estremi e che non farebbe più sforzi in questo senso? La stampa tedesca stessa, almeno la maggior parte, respinge con estrema energia la possibilità di una diminuzione del programma navale tedesco, mentre sono i liberali inglesi che lo chiedono.

« La stampa tedesca non farebbe male, invece di presentare ipotesi qualsiasi sui motivi che ispirano il Governo russo quando esso lavora ad aumentare e perfezionare la sua potenza militare, di cercare di appianare vantaggiosamente gli attriti e i malintesi che possono sempre sorgere tra due Stati militari, anche quando sono uniti da vincoli di amicizia lungamente provata ».

Grossi furti di gioielli

Londra, 14, sera.

Il *Daily Chronicle* riceve da New York il telegramma seguente: « Nel mese di luglio scorso la signora Hanau fu vittima di un furto di gioielli pel valore complessivo di un milione e 250 mila franchi. 325 mila franchi di questi gioielli sono stati trovati a Parigi e ad Amsterdam, i rimanenti sono fra le mani di due persone che viaggiano in questo momento verso l'America del Sud e che saranno arrestate allo sbarco. Tre altri ladri della banda, una signora elegantissima e due uomini sono pedinati a Parigi e il loro arresto è imminente. Gli stessi ladri sono sospettati di aver commesso altri due furti importanti, l'uno di 375 mila lire a Newport e l'altro a Palma Beach. Il signor Hanau e la sua signora sono partiti per l'Europa allo scopo di riconoscere i ladri. Questi penetrati nella loro residenza, avevano attraversato una camera nella quale l'Hanau era coricato ed erano penetrati poi nella camera della signora dove avevano compiuto l'ingente furto.

Parigi, 14, sera.

L'altra sera il signor Hartog, banchiere, e la sua signora si erano assentati da casa per recarsi all'« Opera Comique ». Quando rientrarono in casa dopo la mezzanotte, furono non poco sorpresi di vedere che uno scrigno della loro camera era stato manomesso e che da esso erano state sottratte 2500 lire in denaro e tutti i gioielli che vi si trovavano. Nonostante pare che uno dei camerieri, Ferdinando Mohr, era scomparso. Seppero che egli era uscito dopo le 21, cioè una mezz'ora dopo che il signor Hartog e la moglie avevano lasciato la loro abitazione. Il furto fu denunciato al commissario di polizia. Una perquisizione operata nella camera del servo infedele ha portato alla scoperta di un palanchino e di una piccola cassetta di sicurezza, dalla quale il ladro, forse disturbato, non aveva potuto togliere i gioielli. Il valore della refurtiva ascende a duecento mila lire. La autorità indagano.

Il padiglione permanente dell'Olanda alla Esposizione di Venezia

L'Aja, 14, sera.

Il Governo di Olanda ha acquistato un padiglione permanente all'esposizione internazionale di arte di Venezia, incaricando una Commissione, espressamente eletta, di organizzarvi la mostra artistica olandese di quest'anno. La Commissione, composta dei pittori Bloemmers, presidente, Maris e Toorop, dello scultore Van Wyk, dell'architetto Berlage e dell'acquafortista Zilcken, segretario, ha già adempiuto al suo ufficio e le opere d'arte scelte con cura partiranno a giorni per Venezia. Il nuovo padiglione verrà inaugurato il giorno stesso dell'apertura dell'Esposizione alla presenza di un rappresentante ufficiale del Governo olandese.

Bollettino Militare

Roma, 14, notte.

Il *Bollettino Militare*, uscito oggi, contiene le seguenti disposizioni:

Ufficiali in servizio attivo permanente

ARMA DEI CARABINIERI REALI

Vischioni, capitano nella Legione di Firenze, è collocato a riposo per infermità non provenienti dal servizio, inscritto nella riserva e nominato cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro — Carando, tenente nella Legione di Torino, è trasferito alla Divisione di Bengasi (Legione di Libia) — Battili, id. id. Libia, id. tenenza Treviglio (id. Milano) — Zumaglini, id. id. Palermo, id. id. Messina interna (id. Palermo) — Adami, sottotenente id. Cagliari, id. tenenza Chieri (id. Torino).

ARMA DI FANTERIA

Oliva, capitano 55 fant. (comandato al Ministero della Guerra), è collocato a riposo per infermità non provenienti dal servizio e nominato cavaliere della Corona d'Italia — Giancarli, maresciallo 4 bersaglieri, è nominato sottotenente di fanteria in servizio permanente con riserva di anzianità relativa, ed è destinato al 9 bersaglieri; si presenterà alla Scuola di applicazione di fanteria il 1° aprile 1914.

Brancaleone, tenente-colonnello del 13 fanteria, è collocato in aspettativa speciale a sua domanda per tre anni — Pozzolo, maggiore 35 fant., comandato al Comando del 6 Corpo d'armata, cessa di essere comandato come sopra — Zincone, id. 9 bersaglieri, id. Ministero Guerra, id. id. id. — Piraino, id. 6 fant., id. Comando Divisione territoriale Livorno, id. id. id. dal 20 marzo 1914 — Voghera, capitano 2 id., è comandato al Comando del 3 Corpo d'armata — Berando, id. Corpo delle truppe coloniali di Eritrea, cessa di appartenere al Corpo delle truppe coloniali dell'Eritrea ed è trasferito all'80 fant. — Trinchieri id. 6 alpini, comand. al Convitto Nazionale di Lovere — Aumiller, id. 80 fant., comandato al Comando del Corpo di Stato Maggiore e addetto alla Commissione militare di linea di Venezia, cessa di essere comandato come sopra — Tiana, id. 55, id. comand. al Comando del Corpo di Stato Maggiore, è addetto alla Commissione militare di linea di Venezia — Amari, id. 6 id., id. Comando Divisione territoriale Palermo — Mossa, id. 1 id., id. al Convitto Nazionale di Tivoli — Chiarini, id. 36 id., id. id. Campobasso — Baudino, id. 7 alpini, è comandato al Comando del Corpo di Stato Maggiore.

Cicambelli, id. 88 fant., id. id. id. — Pisano, id. 71 id., id. id. id. — Pavese, id. 38 id., id. id. id. — Morebotto, id. 14 id., id. id. id., sono nominati applicati di Stato Maggiore, Comando Corpo Stato Maggiore. — Boccacci, tenente del Corpo delle truppe coloniali di Eritrea, cessa di appartenere al Corpo delle truppe coloniali di Eritrea ed è trasferito all'82 fanteria — Volpe Laudi, id. 30 fant., comandato alla Scuola di Guerra al corso speciale di commissariato, cessa di essere comandato come sopra — Barbagallo, sottotenente 75 id., trasferito al 57 fanteria.

ARMA DI CAVALLERIA

Ricciardi, tenente in aspettativa, per motivi speciali, è richiamato in servizio, e destinato al reggimento cavalleggeri « Foggia » — Marenco, capitano a disposizione (comandato al Comando del Corpo di Stato Maggiore), è nominato cavaliere della Corona d'Italia — Avigliano, tenente nel reggimento cavalleggeri « Monferrato », è eliminato dai ruoli — Mustilli, sottotenente di complemento, nel reggimento cavalleggeri « Udine », è nominato sottotenente in servizio permanente nell'Arma stessa e destinato al reggimento cavalleggeri « Udine » — Derossi, tenente dei cavalleggeri « Lucca », (comandato al Battaglione Aviatori), id. al Battaglione Aviatori — Nussi, sottotenente id. id. id. « Padova », (id. Corso complementare di istruzione Scuola Cavalleria), e Bianchetti, id. id. lancieri « Vittorio Emanuele II », (id. id. id. id.), cessano di essere comandati come sopra.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Ruolo combattente

A. Rassi, tenente in aspettativa, ad Alessandria, l'aspettativa è prorogata di sei mesi — Ferraris, tenente-colonnello nel 10.o artiglieria da campagna, è collocato in posizione ausiliaria — Gallo, capitano 10.o id. id. (T.), id. id. id. dall'11.o id. — Salvo, capitano alla Direzione di artiglieria, a Mantova (T.), è collocato in posizione ausiliaria, per età — Azzariti, tenente nel 9.o artiglieria da campagna, è collocato in aspettativa per sospensione dall'impiego — Corte, capitano nel 26.o artiglieria da campagna, è comandato all'Officina di Costruzioni di Artiglieria, a Torino — Carnazza, tenente 7.o id. id., (comandato alla Scuola di Guerra), cessa di essere comandato come sopra.

ARMA DEL GENIO

Mannini, colonnello, capo dell'Ufficio fortificazioni, a Venezia, è collocato in posizione ausiliaria, per età — Perizzi, colonnello in aspettativa, a Parma, è richiamato in servizio e collocato a disposizione del Ministero della Guerra — Nicoletti, colonnello, direttore del Genio, a Napoli, è esonerato dalla sopra indicata carica e nominato capo Ufficio delle fortificazioni, a Udine — Perizzi, a disposizione del Ministero della Guerra, cessa di essere a disposizione, ed è nominato direttore del Genio, a Napoli — De Vito, capo Ufficio delle fortificazioni, a Udine, è esonerato dalla sopra indicata carica, e nominato capo Ufficio delle fortificazioni, a Venezia.

PERSONALE PERMANENTE DEI DISTRETTI

Profumi, capitano al Distretto di Caserta, è collocato in aspettativa per infermità temporanee provenienti da cause di servizio.

CORPO SANITARIO MILITARE

Grilli, tenente in aspettativa a Jesi, è richiamato in servizio e destinato all'Ospedale di Venezia — Sinisi, id. 79.o fanteria, è dispensato a sua domanda dal servizio permanente ed inscritto nel ruolo degli ufficiali medici di complemento e assegnato al Distretto di Bari.

I seguenti capitani sono chiamati agli esami di idoneità per l'avanzamento ad anzianità a scelta e si presenteranno il mattino del 29 corrente mese all'Ispettorato di sanità militare: Verdoliva, Ospedale di Caserta (comandato all'Ospedale di Genova); Bono, id. Savigliano; Cimino, id. Genova; Sanna, id. Milano; Sebastianelli, regg. cavalleggeri *Foggia*; Costa, 20.o artiglieria da campagna; Cantafora, Ospedale di Catanzaro; Dobbene, Ospedale di Torino; Montano, Ispettorato di sanità militare; Rugani, 67.o fanteria; Procacci, 60.o id.; Annino, Ospedale di Padova; Ruia, id. Caserta; Castellani, id. Alessandria.

CORPO D'AMMINISTRAZIONE

Solgiu, capitano all'Ospedale militare di Cagliari, è trasferito all'Ufficio del personale militare vario — Varese, id. Deposito allevamento cavalli di Bonorva, id. Ospedale di Cagliari.

CORPO CONTABILE MILITARE

Riglione, ufficiale contabile al 36.o artiglieria da campagna, è collocato, a sua domanda, in aspettativa per infermità temporanee non provenienti dal servizio per un anno.

UFFICIALI IN CONGEDO ED IN SERVIZIO AUSILIARIO

Pavoni, maggiore dei bersaglieri (Distretto di Torino), in servizio al Comando del Corpo di Stato Maggiore, è collocato a riposo per anzianità di servizio ed inscritto nella riserva — Ravazza, tenente-colonnello nel personale delle fortezze (id. Genova), id. id. — Teitoni, tenente-colonnello commissario (Distretto di Torino), in servizio temporaneo alla Direzione di commissariato del I Corpo d'armata, è ricollocato in congedo.

UFFICIALI DI COMPLEMENTO

Pravega, tenente medico (Distretto di Genova), è chiamato in servizio con assegni per tempo indeterminato al 90.o fanteria — Calcagno, sottotenente di cavalleria (Distretto di Torino, reggimento cavalleggeri *Catania*), prestato servizio di mobilitazione, cessa di essere assegnato al reggimento sopra indicato, rimanendo effettivo al Distretto di residenza — Cavaliero, tenente al 9.o artiglieria da campagna (Distretto di Voghera), è trasferito al Distretto di Torino per cambio di residenza.

I seguenti sottotenenti di complemento in servizio od in congedo, delle Armi di cavalleria ed artiglieria sono stati ammessi a frequentare rispettivamente il corso preparatorio presso la Scuola di applicazione di cavalleria a Parma e la Scuola di applicazione di artiglieria e genio a Torino:

Arma di cavalleria: Mingione, regg. cavalleggeri *Piacenza*.

Arma di artiglieria: Arena, 4.o artiglieria da fortezza (costa), in servizio allo stesso reggimento; Guermani, 36.o artiglieria da campagna, in servizio al 2.o artiglieria da montagna.

Per l'avanzamento a scelta dei tenenti colonnelli e tenenti di cavalleria

Roma, 14, notte.

Il « Giornale militare ufficiale » pubblica una circolare del sotto-segretario di Stato alla guerra con la quale si determina che i diritti di anzianità per l'iscrizione dei tenenti colonnelli, e tenenti di cavalleria in servizio permanente sui quadri di avanzamento a scelta per il 1914 siano portati rispettivamente al 31 marzo 1912 e al 15 luglio 1906. I relativi documenti dovranno essere pervenuti al Ministero della guerra non più tardi del 25 corrente.

La medaglia al valore ad un ufficiale di marina

Roma, 14, notte.

Il « Foglio d'ordini della Marina » reca: Con R. Decreto in data 30 novembre 1913, su proposta del Ministero della guerra, è stata concessa la medaglia di bronzo al valor militare al capitano di corvetta Grixoni Francesco perchè, trovandosi presso le truppe durante incursioni di Babai, condusse efficacemente il comandante, compiendo in vicinanza del nemico pericolose ricognizioni topografiche e spingendosi più d'una volta nella boscaglia con pattuglie, estreme per riferire sulla situazione e sul terreno; nel fatto d'armi di Arara del 21 settembre 1913 dette prova di coraggio e calma esemplari.

Scontro tra carabinieri e malviventi

Un pregiudicato ferito

Firenze, 14 sera.

Nel vicino paese di Scandicci da qualche tempo avvenivano furti impressionanti e audaci. Il comandante della stazione dei Reali Carabinieri, maresciallo Nelli, chiesti rinforzi a Firenze, dispose uno speciale servizio di vigilanza in tutti i punti del paese. Stanotte, in piazza Maggiore era appostata una pattuglia di tre carabinieri, quando costoro si accorsero che nella parte opposta della piazza cinque individui si fermarono davanti alla porta della Cooperativa Italia. Poco dopo i carabinieri udirono dei rumori: i ladri coi loro arnesi cominciavano a scassinare la porta. I ladri però, accortisi della presenza dei carabinieri, interruppero il lavoro e lasciando sul posto i ferri del mestiere si diedero a fuga precipitosa. I carabinieri si dettero a inseguirli. Quando furono loro vicini, i ladri spararono cinque colpi di rivoltella a cui i carabinieri risposero con colpi di moschetto. La mitraglia fece cadere uno dei malviventi, certo Azeglio Bianchi, di anni 26, che rimase gravemente ferito. Gli altri restarono incolumi. Più tardi uno di essi fu arrestato: egli è certo Baccelli Gerasio, di anni 28. Tanto il ferito quanto il Baccelli sono pericolosi pregiudicati, che scorrazzano nelle campagne per commettere furti e rapine a mano armata.

L'audace evasione di un detenuto subito dopo la condanna

Napoli, 14 mattino.

Ieri la Tribunale si è discusso un processo per associazione a delinquere e furto contro una ventina di imputati del vicino Comune di Resina. La combriccola venne condannata a pene varianti da due a quattro anni di reclusione. Dopo la sentenza, i carabinieri, nel mettere le manette ai condannati, sono rimasti non poco sorpresi nel constatare che uno degli imputati, e proprio il capo dell'associazione stessa, certo Sorrentino, era sparito non si sa come. Immaginarsi la meraviglia del maresciallo dei carabinieri addetto alla custodia dei detenuti, quando si trovò con un paio di manette di più e due mani di meno. Per quante ricerche siano state fatte, dell'evaso non si hanno notizie: si è solo trovato il berretto del detenuto su di un banco.

Appendice della *Stampa* 38

LA BELLA CONTESSA

Romanzo di CARLO MÉROUVEL

— Sentite. A che varrebbe una confessione che non può condurci a nulla? Quando, con termini accesi, mi avrete esposto con più o meno sincerità lo stato del vostro cuore; quando mi avrete giurato, cogli occhi rivolti al cielo, che mi adorate di un'adorazione suprema, il che è una menzogna; quando griderete che morite d'amore per me, che siete pazzo di gelosia sapendomi d'un altro, che la vostra vita è un supplizio peggiore della morte, della corda o del patibolo, che cosa ci gioverà tutto questo? Il male è fatto; abbiate dunque la forza di sopportarlo, se davvero vi bisogna energia a questo fine. E' mia colpa se avete serbato per sei mesi un silenzio inesplicabile? Toccava forse a me di buttarmi ai vostri piedi per supplicarvi di ridonarmi una posizione che avevo perduta? Son io la cagione che la Russia vi abbia affascinato al punto da farvi dimenticare il mondo in generale e Nantes in particolare? Potevo forse credere che le poche galanterie che mi avevate detto (con accento commosso, ve lo concedo) in un giro di valzer, dove mi stringevate il busto e le mani più che non convenisse, valessero qualcosa più delle scipitezze, che sono la moneta spicciola con cui si paga un sorriso od un favore troppo leggermente accordati? Che cos'ho da rimproverarmi e perchè vi lamentate di me? Il generale è venuto in un'ora in cui io mi sentivo abbandonata da tutti, umiliata da quelle che erano state mie inferiori o mie eguali, spesso mie debitrici, in uno di quei momenti psicologici in cui si sta per annegare in un mare di fremiti, d'ironie e di disgusti; egli mi ha trattata colla sua bontà ordinaria, quando gli altri mi gettavano pietre e sarcasmi; mi ha rialzata quando gli altri mi lapidavano. Gli altri mi calpestavano, egli mi ha teso la mano, ed io gli ho sporta la mia. Sono sua; è inutile ogni illusione: addietro non si torna. Gli appartengo in virtù d'un contratto indissolubile. Debbo procurare al signor De Branville tutte le felicità che una donna può assicurare a suo marito. Ed egli le avrà, dovessi perdervi il riposo e la gioventù. In quanto alle mie illusioni, è da un pezzo che si sono involate.

— Voi mentite.

— Credete forse che io mi burli ancora? Povero Roberto! Voi fondate quest'assurda convinzione su qualche parola equivoca che può essermi sfuggita. Sapete a che cosa invece dovete attribuire quelle mie parole? Ve lo dirò... Ad un desiderio malvagio che mi sale alla testa e che mi spinge a darvi noia, a rendervi un po' del male che mi avete fatto (giacchè vi piace credere che mi amate) colla vostra negligenza e colla vostra incuria, tacendo quando bisognava parlare, addormentandovi nelle delizie della Russia quando dovevate essere altrove. Godo nel riconoscere che anche gli altri hanno il loro punto nero sull'orizzonte e che il loro cielo non è privo di tempeste. Ciò voleto!... E' certo una cattiveria, ma non dovete mica suppormi migliore di quel che sono in realtà. Vi rendo il male per il male, e sarebbe ingiusto se non voleste riconoscere che io sono nel mio diritto.

— Siete migliore di quel che affermate.

— Supponiamolo pure. E, per finire, che cosa mi chiedereste per mettere questa problematica bontà alla prova?

Roberto esitò.

— Vedete bene — riprese la contessa — che non osate neppure formulare un cattivo pensiero, che ci condurrebbe ad una cattiva azione. Se io sono la moglie del conte di Branville, voi gli siete debitore al pari di me: i nostri doveri sono eguali. Ah, se vi chiamaste il barone De-Tresmes od il visconte di Saint-Remy, forse agli occhi del mondo, in certi momenti di indulgenza, sareste scusabile di corteggiare la contessa di Branville, la moglie d'un vecchio generale, carico d'anni e di reumatismi. Ma voi, Roberto, suo figlio adottivo, suo protetto, suo figlio, ed io, ch'egli ha rialzata da una caduta che mi scancellava dal numero dei felici, abbiamo obbligazioni che ci pongono in un altro grado e, egualmente colpevoli, saremmo colpiti dalla stessa riprovazione.

E siccome il capitano chinava il capo senza rispondere, essa soggiunse stringendogli la mano:

— Ecco ciò che bisogna considerare, Roberto, e dove dovete attingere coraggio, se è vero che ne abbiate bisogno, del che, se debbo essere sincera, mi permetto di dubitare.

La contessa guardò il suo compagno.

Egli era così abbattuto dalla semplicità e dalla giustezza di quella spiegazione, ch'ella si pentì della propria severità. C'è un fondo di misericordia infinita nel cuore di tutte le donne che meritano davvero questo nome.

— Giacchè — soggiunse con voce commossa — siamo condannati a vivere sotto lo stesso tetto; giacchè, senza offendere il generale e senza fargli supporre un'ingratitudine al lontano dal vostro pensiero, non potete lasciarlo, [illegible] per sostenerci l'un l'altro e per appianare la strada che ci rimane a percorrere. Ho molta paura che in questa associazione, mio povero Roberto, le parti non siano invertite e che io non debba fare l'ufficio della quercia, mentre voi vi contenterete modestamente di quello della liana, che spetterebbe a me. Ma come mai un uomo, un soldato, può dimostrarsi così debole?

— Perchè vi amo e non posso vivere senza di voi.

Gabriella volse altrove il capo. Sentiva che Roberto diceva la verità e non voleva ch'egli s'avvedesse della sua emozione.

Tuttavia si calmò e per mutar discorso riprese:

— E' perchè avete un cuore facile a dividere, difficile a soddisfare.

— Vi comprendo, Gabriella, voi volete che io vi confessi tutto. E sia pure. Le esitazioni mi pesano e mi tornano peggiori d'un martirio. Quando vi maritaste, credetti di non poter sopravvivere al dolore mortale che ne provai. Se m'aveste conficcato un pugnale nel cuore non avrei sofferto di più. L'amore, quel [illegible] amore di cui voi mi parlate, m'ha impedito di r[illegible] ai vostri piedi, di confessarvi tutto, [illegible] mia passione, la mia disperazione! C'era fra noi due qualcosa che mi tratteneva. Per consiglio di De-Tresmes, ho cercato [illegible] a lungo, credetti che la fuga offrisse un rimedio al mio dolore, all'orribile gelosia che mi torturava. Dico orribile, giacchè che cosa è il generale per me? Lo ignoro, ma voci vaghe, aneddoti di guarnigione, mille circostanze insignificanti in apparenza, di cui non voglio rammentarmi dinanzi a voi, giacchè non voglio scavare fra di noi una fossa più profonda di quella che ci separa, mi fanno talvolta dubitare della mia stessa origine. Andai dunque al Ministero insieme con De Tresmes a chiedere un ordine di partenza che mi fu accordato come un favore. Ero ridotto a desiderare di non più vedervi! Voi conoscete il male. Ed ora volete sapere che cos'è per me quella donna ammirabile, quella meravigliosa creatura, quel capolavoro di Dio che non trova confronto che in voi?... Giunto ammalato, pazzo di dolore, affascinato dalla vostra immagine che io avevo sempre dinanzi agli occhi, [illegible] che la pazzia si impossessava con quel pensiero fisso, insistente che mi martellava il cervello, ascoltando i rimproveri della coscienza che mi dichiarava colpevole se non vi scacciavo da un cuore di cui eravate sola padrona, ho voluto stordirmi e mi son gettato come in un rifugio, nell'amicizia, nell'amore forse, che la principessa Codanza m'offerse fin dal primo giorno che la vidi.

(Continua).

La sentenza nel processo della "San Giorgio,,

Adolfo Cacace condannato a sei mesi di sospensione - Ubaldo Degli Uberti a due mesi di fortezza.

(Per telefono alla STAMPA)

Napoli, 14, notte.

«Vi è dell'elettricità nell'aria e della pergiaggia prima che incominci questa udienza, con cui si conclude il malinconico processo per il secondo incaglio della disgraziata San Giorgio. Il pubblico, che aveva fatto ressa dietro i cordoni di marinai nel buio androne di Monte di Dio, fin dalle prime ore per guadagnarsi un posticino nell'aula, irrompe precipitoso non appena, alle ore 9, vengono tolti gli ostacoli viventi. L'ansia per l'esito del giudizio si dipinge su tutti i volti, e l'interessamento della cittadinanza, che sembrava minimo durante le prime udienze, è andato man mano crescendo a dismisura, si da trasformarsi oggi in una vera attesa febbrile ed appassionata.

L'attenzione principale del pubblico è rivolta sull'ammiraglio Cagni, che, in borghese, assiste nelle prime file, insieme con molti altri ufficiali. Fra il pubblico vi sono moltissime signore, alcune anche dell'aristocrazia, con toilettes estive. Sono animatissimi i commenti sull'efficacia con cui i difensori militari, i valorosi Fossati e Casanova, ieri ribatterono le argomentazioni dell'Accusa con quella cortesia squisita che è proverbiale alla nostra marina, ma con molta fermezza, facendo comprendere che non è possibile l'improvvisazione di competenza tecnica nella mente e nella coscienza di persone che conoscono di navigazione come il Granturco può conoscere di letteratura latina.

L'avv. Querritore per Cacace

I due imputati anche oggi si sforzano meravigliosamente di apparire sereni, ma si nota che sono più taciturni del solito e che invano i loro difensori cercano di distrarli, di chiamare un sorriso sulle loro labbra.

Alle 9.30 in punto entra il Tribunale, ed il presidente di esso, ammiraglio Viale, dichiara aperta l'udienza. La parola è al difensore del capitano di vascello Cacace, avv. Marino Querritore.

Egli così comincia: «Esordisco... senza esordi retorici, perchè mi parrebbe venir meno al rispetto dovuto alla maestà del collegio giudicante e al mio dovere. Nell'oratoria forense la retorica tende o a colmare le lacune della prova o a dare le sofisma parvenza di ragionamento. Nel giudizio attuale, di prova non occorre parlare e di sofismi non vi è bisogno perchè il ragionamento di logica e giuridico si offre spontaneo e convincente alla difesa del comandante Adolfo Cacace. Il mio compagno di difesa, comandante Mario Casanova, ha esaurito la causa dal suo lato tecnico; armato del mezzo potente del calcolo è pervenuto alla dimostrazione della irresponsabilità assoluta del comandante Cacace. Chiuso nella precisione della scienza, il suo ragionamento mi è parso un teorema, la conclusione un assioma. Egli vi ha chiesto l'assoluzione in omaggio ai dettami della nautica. Voi, però, non siete solamente un Consiglio tecnico che emette parere di deliberazione; voi siete Corte di giustizia che emette sentenza, ond'è imprescindibile dovere di considerare alla luce del diritto, l'operato degli attuali giudicabili. Come il mio compagno di difesa ha parlato a tecnici autorevolissimi e competenti, io parlerò a giudici sereni ed obbiettivi.

«Anzitutto mi si consenta di manifestare la mia speciale impressione: gettando uno sguardo sulla carta dello Stretto, seguendo la rotta del San Giorgio, considerando il punto dell'incaglio, le modalità tutte del sinistro, vi si prospetta inesorabile un dilemma: o uomini assolutamente inesperti, nuovi alle manovre di una nave erano sul ponte di comando a dirigerla, o una immensa, dolorosa fatalità chiedeva ancora delle vittime, e poichè è indiscussa la competenza e la perizia marinaresca degli uomini, resta questo inesplicabile sinistro con i suoi fatali avvenimenti intorno a cui l'avvocato fiscale ha compiuto esercitazioni dialettiche per trovare a tutti i costi la responsabilità».

Indi passa alla dimostrazione giuridica tendente ad eliminare ogni responsabilità. Esamina le cause dell'incaglio: dimostra che la celerità della San Giorgio fu aumentata da una anormale forte corrente, nè preveduta, nè prevedibile, poichè si era alla quadratura e che dopo tutto la celerità non preveduta non può rappresentare una causa immediata del sinistro, perchè la rotta era ben tracciata, predisposta e metteva a capo di un punto ben noto, cioè il fanale di Punta Pezzo, al cui traverso si doveva compiere l'accostata. Dimostra, con larga copia di argomentazioni, che il comandante fu vittima dell'errore non punibile dell'ufficiale di rotta. Questi, suggestionato intensamente da un fanale con caratteristiche quasi identiche a quella di Punta Pezzo, col binoccolo fermo agli occhi, non ebbe alcun dubbio, il minimo dubbio che quello fosse il fanale di Punta Pezzo.

L'oratore, in un'efficace dimostrazione giuridica, dice che l'errore, perchè sia punibile e diventi negligenza, è necessario sia il prodotto della trascuratezza. Rileva tutta la larga prova testimoniale eliminante che i due ufficiali compirono rigorosamente e coscienziosamente il loro dovere. Esprime la sua opinione che cause di simile genere non debbano nè possano trattarsi senza far rivivere e far palese l'emozione, che è gran parte in fatti simili. Egli conclude escludendo la responsabilità tecnica in un riassunto delle ragioni addotte dal compagno di difesa comandante Casanova.

Si hanno cinque minuti di sospensione e alle 10.30 l'avv. Gregoraci, del Foro di Roma, inizia la sua arringa.

L'avv. Gregoraci per Degli Uberti

«Io parlerò — egli dice — o signori del Tribunale, con la mente ma soprattutto col cuore. Il mio cuore è commosso, immensamente commosso, per quanto ieri fecero gli ufficiali di difesa e specialmente il comandante Fossati. Essi parlarono in difesa dei loro fratelli d'arme. La vostra sentenza, o signori del Tribunale, non può essere che conforme a quanto essi chiesero. Ad essi non è lecito chiedere se non ciò che è giusto; essi sono qui nell'interesse della giustizia. Se dinanzi ad un Tribunale come il vostro si è pervenuti alla conclusione dell'assoluzione completa, non può la vostra sentenza essere difforme». L'oratore seguita osservando che la presenza degli avvocati borghesi sembrerebbe non armonizzabile, pure essa è necessaria per il Paese. «Qui è tutto un popolo che ci manda per difendere due suoi soldati: è la Patria che ci manda».

Esamina quindi se sia applicabile l'art. 88 del Codice militare marittimo e confuta al riguardo quanto fu dall'avvocato fiscale sostenuto con le citazioni ed i commenti di parecchi testi. Esaminando i danni prodotti, osserva che essi furono relativamente trascurabili e ricorda al proposito la deposizione dell'ammiraglio Cagni. Osserva che l'avvocato fiscale nella sua requisitoria disse che sarebbe stato ben felice se avesse potuto ritirare l'accusa per entrambi gli ufficiali. Questo, osserva l'oratore, dimostra che il P. M. non era pienamente convinto di quanto sostenera. Dimostra che non è esatto quanto fu dall'avvocato fiscale sostenuto, cioè che la inosservanza dei regolamenti costituisce una negligenza.

Si occupa del reato della colpa il quale suppone una volontà, ma una volontà viziosa, una volontà dannosa. «Se noi consideriamo la questione dal punto di vista psicologico, egli dice, noi vedremo che la negligenza si fece consistere in una mancanza di attenzione, in una mancanza di riflessione, che è punibile solo quando è voluta».

L'avv. Gregoraci dice poi che il Tribunale potrà punire il Degli Uberti, solo se potrà affermare che egli omise di fare, ciò che doveva fare, per determinata volontà, che egli omise cioè, per correre il rischio che fatalmente corse! Se ciò non si potrà affermare, si farà cosa contraria alla legge. Polemizza quindi col P. M. e a tal uopo legge un brano della sentenza che mandò assolto il precedente comandante capitano di vascello Albenga. «Il Tribunale speciale marittimo assolse perchè riconobbe che il primo disastro fu dovuto allo spostamento della boa, ammise cioè una ragione estranea alla volontà dell'ufficiale, chiamato a rispondere dell'incaglio. La cosa è identica adesso, perchè è esaurientemente provato che il fanale di Punta Pezzo era danneggiato e sostituito da un altro invisibile a distanza più che brevissima». E continua: «Il Degli Uberti non è colpevole di negligenza anche perchè quella sera, quell'ufficiale di rotta non aveva ufficiali in sott'ordine che potessero coadiuvarlo. Più che un ufficiale di rotta, quella sera, il Degli Uberti era un ufficiale che aveva degli speciali, determinati, limitati incarichi, perchè il comando della rotta era tenuto direttamente dal comandante, che a norma del regolamento, anche sulla condotta della rotta, come su tutti i servizi della nave, ha poteri discrezionali e insindacabili».

Si indugia a considerare le varie fasi della condotta del Degli Uberti, per dedurre che il giovane ufficiale si attenne al suo dovere e non mancò in nessuno dei suoi obblighi di ufficiale diligente, pur sentendosi a disagio a causa della ostentata laconicità del suo nuovo comandante. Il Degli Uberti non poteva, non doveva prendere delle iniziative; non poteva, non doveva che ubbidire agli ordini del comandante e non ebbe neanche il tempo di disimpegnare le sue comandategli perchè il sopravvenuto incaglio troncò tutte le cure messe per fare i rilevamenti prescritti.

«Non era una prova di esame quella che doveva sostenere quella fatale sera il Degli Uberti, ma un determinato disimpegno di servizio che si circoscrive ad una sola mezz'ora e non più».

L'avv. Gregoraci scioglie quindi una lode illimitata a Cagni, il cui nome, dice, è fra i più cari alla Nazione riconoscente; esalta le provate virtù navali del comandante Cacace e rileva come Cagni e Cacace, concordi dicessero: «Non abbiamo visto il fanale di Punta Pezzo, non abbiamo individualizzato Capo Peloro». Dice ancora che è assurdo pensare che il Degli Uberti avesse colpa alcuna, anche perchè altrimenti dovrebbe ammettersi che egli abbia visto il pericolo ed abbia voluto correrví incontro per folle braveria. Il fatto è accaduto per una serie di circostanze le quali concorsero quella sera a danno della bellissima nave. «E' un caso fortuito che non si può prevedere dall'uomo normale».

Combattendo punto per punto la teoria del P. M., smantella con colpi vigorosi il tessuto della requisitoria. Il Gregoraci sostiene che non vi è da parlare neanche della tesi della colpa lievissima, perchè non vi fu volontà di errore, perchè il sinistro, l'infortunio fu generato da circostanze estranee alla volontà delle persone chiamate a rendere conto dell'andamento della nave, da circostanze contingenti inevitabili. Conclude la sua arringa dicendo: «Io non solo sono il difensore di Degli Uberti; lo sono per convinzione anche del comandante Cacace, e mi piace di proclamarlo!». Termina con una breve perorazione in cui esprime la più alta, profonda ammirazione per Adolfo Cacace, che da questo dibattimento, con la sua condotta onorevolissima, serena e decorosa, è uscito più luminoso che mai, esaltando la diligenza e il sentimento del dovere, non mai smentito in Degli Uberti e formulando l'augurio che entrambi questi nobili ufficiali siano assolti e che abbiano ad incontrarsi nuovamente ed a conoscersi meglio e a legarsi da tanti vincoli di reciproca stima su di una delle nostre vigorose navi da guerra.

Il Tribunale si ritira

Il dibattito è chiuso alle 11,45, quando l'avvocato Gregoraci pone fine al suo dire. Il momento è solenne; e bassissima voce molti mormorano: «Il P. M. ritirerà l'accusa»; ma restano delusi. Il presidente chiede all'Avvocato fiscale se ha nulla da replicare. Il cav. Oliva risponde:

— Nulla, Eccellenza.

Presidente: — Comandante Cacace, ha nulla da aggiungere a quanto hanno detto i suoi difensori?

Il comandante Cacace si leva e fa un gesto negativo del capo.

Presidente: — E lei, tenente Degli Uberti?

— Nulla.

Presidente: — Allora il Tribunale si ritira per deliberare.

Sono le 12 precise. Il presidente si leva e, seguito da tutti i giudici, si ritira nel suo gabinetto. Il pubblico, che evidentemente ignora che il Tribunale militare marittimo speciale nell'emettere sentenza non si limita a dare il dispositivo, per poi affidare ad un giudice relatore l'estensione del deliberato, ma esce dalla camera delle deliberazioni solo quando la sentenza è redatta del tutto e la legge al pubblico in esteso, resta per vario tempo al suo posto; ma il segretario del Tribunale, che di questo equivoco si avvede nel raccogliere le sue carte, per andare a raggiungere il Tribunale, avverte che è inutile rimanere, poichè occorreranno non meno di cinque ore per l'estensione della sentenza.

L'ufficiale di guardia avverte che il pubblico può ritornare verso le 17. Si prevede che l'udienza sarà ripresa, per la lettura della sentenza, alle 18. Il pubblico, nel quale l'elemento femminile è andato mano mano accrescendo, abbandona a malincuore l'aula. Molta parte del pubblico, la più ostinata, si attarda nei corridoi, sperando invano che la sentenza si abbia presto.

La febbrile attesa

Durante l'attesa avvengono varii falsi allarmi. Il pubblico che alle ore 16, è ritornato nell'aula si fa impaziente. Qualche bell'umore grida con voce stentorea due o tre volte: «Ecco il tribunale!» e allora si vede un ondeggiamento tumultuario di persone. Tra varie persone tanto per passare il tempo si fanno delle scommesse impiantando una specie di totalizzatore a sezione ridotta, anzi, trattandosi di navigazione a sezione di... rotta. Nelle prime file del pubblico sono parecchie signore. Nel corridoio il tenente Degli Uberti chiacchiera con Emma Gramatica. Più in là passeggiano allenzioni il comandante Cacace, il capitano di fregata Vannutelli e l'ammiraglio Cagni.

Alle ore 16,30 il pubblico è irrefrenabile. Una nuova corrente di curiosi viene ad aggiungersi al fitto sciame formato dai primi occupanti. Nell'androne e nelle scale sono innumerevoli persone che chiedono di entrare, ma il comandante del picchetto fa loro osservare che non vi è più posto per nessuno, essendo occupato letteralmente tutto lo spazio disponibile. Ciò provoca molte grida e vivacissime proteste. Occorre fare avanzare altri marinai armati per frenare la ressa straboccchevole. L'avvocato fiscale cav. Oliva, ad un certo momento incontrandosi col tenente Degli Uberti nel corridoio che conduce agli uffici di segreteria del tribunale, lo ferma con un sorriso amabile e gli dice:

«Signor Degli Uberti, qui non vi è più il rappresentante della legge di fronte all'accusato. Ci sono due gentiluomini. Come uomo le io auguro di essere assolto».

Il tenente Degli Uberti rende la stretta di mano, sorride sobriamente e gli dice: «Grazie!». Lo stesso avvocato fiscale conversando con noi giornalisti dice che egli nel passo della sua requisitoria, nel quale fece cenno a Cagni ed a Gamberini, non ebbe il proposito di far cosa sgradita all'illustre ammiraglio, ma volle soltanto far rilevare la circostanza che agli effetti della sentenza della Commissione d'istruttoria il Cagni e il Gamberini erano assolutamente fuori causa per non aver compiuti atti suscettibili di punizione nè di censura. Ciò a quanto pare il cav. Oliva rilevò in vista della possibile inchiesta amministrativa che il ministro della marina ordinerebbe dopo il processo, giusta un accenno fatto alla Camera rispondendo alle interpellanze per il secondo incaglio della «San Giorgio». Ad ogni modo l'ammiraglio Cagni udendo pronunciare quelle parole, che gli sembravano per lo meno pleonastiche, ebbe l'impressione che senza alcuna ragione lo si volesse sfiorare e non toccare direttamente.

Durante le lunghissime ore in cui il Tribunale si è ritirato in Camera di deliberazione è stato portato il pranzo ai componenti di esso, compresi i due giudici supplenti che però al momento della votazione prendono parte alla decisione del collegio. Intanto il tempo trascorre lentissimamente e l'attesa rende febbricitante il pubblico, che non si stanca però di far previsioni sulla sentenza che stanno per pronunciare i giudici. Sono le ore 17 e non ancora c'è nessuno accenno alla ricomparsa del Tribunale.

La sala al buio

Alle ore 18 si attende ancora. Viene nell'aula l'avvocato fiscale, cap. comm. Mistretta, e ciò sembra indizio che egli abbia saputo che la sentenza è stata del tutto elaborata. E' un nuovo falso allarme. Ad un certo momento avviene un grande movimento da parte di molti sott'ufficiali addetti alla polizia dell'aula, e non è nulla. Qualcuno esclama: «Ma esce o non esce questa benedetta sentenza?». Una voce baritonale risponde: «Si è incagliata!», suscitando la generale ilarità. Vengono accese le lampadine elettriche fra i colonnati «Oh! oh!» del pubblico.

Un maresciallo dichiara ad alta voce: «Dal gabinetto del Presidente giunge notizia che facilmente si andrà alle 23 e che occorrono almeno due ore per la trascrizione della sentenza. La sentenza è stata deliberata soltanto poco fa». A tale annuncio tutti rimangono costernati; nondimeno il pubblico rimane imperterrito al suo posto, aspettando, con pazienza degna di persone che hanno nulla da fare. Il maresciallo Mastrandrea, che ha ai suoi ordini una ventina di marinai, si moltiplica per mantenere l'ordine.

Verso le 19,30, informazioni danno per certo che vari giudici hanno fatto telegrafare alle loro famiglie che fino alle 22 non avranno finito di deliberare. Subito le signore vanno via e nella vasta sala ormai rimaniamo soli noi giornalisti ed una cinquantina di borghesi, oltre a pochi ufficiali di terra e di mare.

Per colpo di teatro (si tratta del processo della San Giorgio), poco dopo le 19 e mezzo improvvisamente manca la corrente elettrica. La sala, i corridoi, l'appartamento presidenziale, tutte le stanze, gli uffici restano al buio. Dei marinai si procurano alla meglio una diecina di steariche con cui illuminano i nostri banchi e ne portano due nel Gabinetto del Presidente. Così per un certo tempo si va avanti... a lumi spenti.

La sentenza

Alle 23,50 finalmente, rientra il tribunale. Il Presidente, a voce alta, legge la lunghissima sentenza in mezzo a religioso silenzio. Il comandante Adolfo Cacace è condannato a sei mesi di sospensione dall'impiego ed il tenente di vascello Ubaldo Degli Uberti a due mesi di fortezza, che, per le circostanze attenuanti, vengono commutate in pena disciplinare.

La professoressa Labriola denunzia un tentato furto

Roma, 14, notte.

La professoressa Teresa Labriola ha denunciato alla polizia un tentativo di furto che ella stessa riuscì a sventare. La signorina ha narrato che dei ladri, mentre ella e la madre erano a letto, avevano incominciato con palanchini adoperati a guisa di leva a forzare l'uscio del loro appartamento. Al rumore tanto la signorina quanto la madre si sono destate. La professoressa si è affacciata alla finestra che dà sul cortile e si è messa a gridare. I ladri si sono allontanati.

La fine dello sciopero degli avvocati a Savona

Savona, 14, notte.

Quest'oggi ebbe luogo una nuova adunanza degli avvocati e procuratori della nostra città, allo scopo di deliberare se si doveva continuare nello sciopero. Dopo una vivacissima discussione, fu deliberato, con 19 voti contro 15, di mettere fine allo sciopero. Da lunedì prossimo, 16, saranno quindi riprese le udienze nel nostro Tribunale e nella nostra Pretura.

Contadino aggredito e derubato da cinque teppisti a Savona

(Per telefono alla Stampa).

Savona, 14 notte.

Alle porte della città, e più precisamente in una località celebre al lato di via Torino, fra Savona e la borgata Lavagnola, è stata commessa una audace e brutale aggressione. Un certo Pietro Puppo, di Luigi, di anni 34, nato a Calico Liguro e abitante nell'alpestre comune di Cadibona, transitando ieri verso le ore 21 per la via Piemonte o via Torino, giunto presso il passaggio a livello della ferrovia, si imbattè in una comitiva di cinque giovinastri dai 19 ai 23 anni, vestiti da operai, i quali, fermatolo, dissero di conoscerlo da parecchio tempo e si unirono a lui. Il contadino, alquanto sorpreso dalle loro insistenze, affermò di non averli mai veduti, ma ciononostante invitato al loro invito di andare a bere un bicchiere in una osteria poco lontana, tenuta da certa Ferrari Rosa. Ivi bevettero una bottiglia, che naturalmente pagò il Puppo. Allorquando il contadino volle congedarsi, dicendo di avere il padre a letto e di dover tornare ad ogni costo a casa, i cinque individui tanto seppero insistere che lo convinsero ad andare in città, dove avrebbero mangiato le frittelle in una trattoria di loro conoscenza. Giunti a metà di via Torino, invece di proseguire per Savona, gli sconosciuti fecero imboccare al Puppo una viuzza laterale, dove si stanno costruendo caseggiati, in quell'ora completamente deserta. Il contadino stava chiedendo il motivo di quella strana direzione, quando uno dei suoi compagni gli si avventò contro e prima che il disgraziato avesse potuto difendersi o gridare, venne colpito con un poderoso pugno alla tempia destra che lo fece stramazzare al suolo privo di sensi. I manigoldi allora gli frugarono rapidamente in tasca impossessandosi del portafogli contenente 150 lire in biglietti di banca. Quindi si dettero alla fuga.

Allorquando il povero contadino riprese i sensi fece ritorno all'osteria di Rosa Ferrari, alla quale narrò l'aggressione subita e chiese se conosceva i malfattori. La donna rispose di conoscerne solo uno soprannominato «Brescia». Il contadino ancora colle traccie delle lesioni riportate venne in città e si recò alla caserma dei reali carabinieri, dove narrò il fatto fornendo i connotati dei cinque aggressori. Il maresciallo Giuseppe Serra, col brigadiere Reghezza e il milite Minetti si posero subito in traccia dei malfattori; senonchè, informati costoro che i carabinieri erano sulle loro traccie, si presentarono in quattro tentando di far credere di essere completamente estranei al fatto. Posti a confronto col Puppo, furono da questi subito riconosciuti. Essi furono identificati per Damiolini Angelo detto «Brescia», di Carlo, di anni 22, muratore; Cavallotti Ettore, di Mario, di anni 19, operaio meccanico; Ciario Guido di Dolimazio di anni 19; Vigliotti Angelo, fu Giovanni, abitante in borgo Lavagnola, tutti disoccupati. Il Vigliotti, a quanto asserisce il contadino, sarebbe quegli che gli vibrò il pugno alla tempia. Fu inoltre identificato il quinto complice in persona di certo Giacosa Remigio, di Filippo, di anni 22, operaio muratore presso lo stabilimento siderurgico di Savona. Costui per altro, informato dell'arresto dei suoi compagni, non si è presentato al lavoro ed è vivamente ricercato dai carabinieri. I teppisti sono stati deferiti all'autorità giudiziaria. La brutale aggressione ha prodotto viva impressione nella popolazione della vicina borgata di Lavagnola.

Uccide lo zio per questioni d'interesse e tenta bruciarne il cadavere

Mirano, 14, notte.

Le solite questioni d'interesse hanno fatto un'altra vittima nel piccolo villaggio di Bergues Superiore, a qualche chilometro da Fontan.

Colà vivevano, in rapporti molto tesi per questioni derivanti dalla delimitazione di confini delle diverse proprietà, certo Degiovanni Luigi, d'anni 54, di origine italiana, attivissimo e benvoluto contadino, ed il nipote Bottoni Francesco, d'anni 40, contadino, pure italiano. In paese erano noti a tutti le continue liti dei due parenti, e più d'uno aveva sentito il Degiovanni ripetere: «Un giorno o l'altro mi uccideranno, ne sono sicuro».

Alcuni vicini, avendo notato che da due giorni il Degiovanni, che viveva solo in un casolare, non si era veduto, pensarono fosse ammalato e, andati per curarlo, lo trovarono invece col capo spaccato accanto al focolare, con le vesti imbevute di petrolio e bruciacchiate in più punti. Chiamati alcuni agenti di Polizia, si escluse subito l'ipotesi del suicidio, ed il delitto atroce si mostrò ai presenti, terrorizzati, in tutta la sua crudeltà. L'assassino aveva tentato di far sparire le traccie del misfatto distruggendo la sua vittima.

I sospetti caddero subito sul nipote Francesco Bottoni e sulla di lui moglie, che vennero arrestati e portati a Nizza. Un primo interrogatorio fu subito fatto agli accusati, che si mantengono sulle negative e rispondono laconicamente che, pur avendo liti in corso con lo zio, non pensavano di sopprimerlo.

L'autopsia della vittima fa ritenere che il povero Degiovanni, colpito di sorpresa violentemente al capo con un martello, sia caduto col cranio fracassato, senza emettere un grido. L'efferato delitto, senza precedenti nel quieto paese, ha prodotto una penosissima impressione.

Un nuovo duello in vista tra Fabroni e Pellizzari

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 14, notte.

Gli strascichi per la pubblicazione di Rosario Marvasi, sul processo Cuocolo non sono ancora finiti, anche dopo il duello avvenuto l'altro ieri tra il Marvasi ed il Fabroni. Il maggiore Fabroni ha mandato il cartello di sfida all'avv. Vico Pellizzari del «Giornale d'Italia». Il cartello di sfida fu consegnato a mezzo dei maggiori Ciacci e Sforza. Il Pellizzari ha nominato a suoi rappresentanti i colleghi Caretti e Lavalle. Questa nuova vertenza è una conseguenza di quella Fabroni-Marvasi. Infatti il Pellizzari, incaricato dal Fabroni, domandò in via amichevole al Marvasi se egli fosse nulla accettare una disposizione di battersi col Fabroni. Quando il Marvasi rispose affermativamente, il Fabroni cambiò opinione ed invece del padrino sporse querela al Procuratore del Re. Conosciuto il rifiuto di cui si era servito il Fabroni per spiegare il suo contegno di fronte alle autorità, il Pellizzari inviò una lettera al comando dell'Arma dei carabinieri, nella quale spiegava dettagliatamente come le pratiche per addivenire ad una soluzione cavalleresca della vertenza Fabroni-Marvasi si erano svolte. Questa lettera conteneva una esplicita smentita a quanto il Fabroni aveva esposto al Comando come sua giustificazione. Questa lettera fu la settimana scorsa pubblicata ed è appunto per questa pubblicazione il Fabroni inviò i padrini al Pellizzari.

Fabbrica di candele in fiamme Centomila lire di danni

Firenze, 14, notte.

Stanotte, nel rione del Pignone, scoppiò un gravissimo incendio nella fabbrica Peri e C. per la lavorazione del sapone, delle candele e della stearina, attualmente di proprietà dei fratelli Mignone. Il fuoco scoppiò precisamente in un ampio capannone centrale dove è la lavorazione del sapone e dove erano depositate migliaia di tonnellate di sapone, olio, resina, grasso, ed un gran quantità di casse e altre materie da imballaggio. Il fuoco incominciò in una parte del capannone, il quale in breve tempo si trasformò in una vera fornace. I pompieri prontamente accorsi sono riusciti a circoscrivere l'incendio al solo capannone e ad impedire che si comunicasse anche ad altri reparti, dove si fabbricano le candele e si lavorano i saghi e dove erano accumulate migliaia di tonnellate di materie infiammabili. Il capannone è andato completamente distrutto. Le tettoie sono del tutto rovinate. Il fuoco cominciato poco prima della mezzanotte è stato domato soltanto stamane alle 7.30. I pompieri hanno fatto ritorno in caserma soltanto alle 12,30 di oggi. Si ignorano le cause. I danni si fanno ascendere a circa 100.000 lire.

Giornali e Riviste

Il *Truth* rivela una straordinaria truffa... archeologica. Da molto tempo molte rispettabili persone ricevevano una circolare che portava l'intestazione della «Società Archeologica di Francia (1816)», dell'«Istituto di corrispondenza archeologica (1829)», della «Società d'archeologia nazionale (1849)», e dell'«Istituto degli Archivi storici (1842)». Queste pompose Società archeologiche informavano queste rispettabili persone che esse, in grazia dei loro meriti, erano state nominate membri onorari o corrispondenti della «Società archeologica di Francia». I membri erano stati eletti in seduta plenaria e non avevano naturalmente che da rallegrarsi dell'onore loro toccato e da affrettarsi a pagare qualche cosa. Questo qualche cosa erano precisamente: lire dieci come tassa d'ingresso e di diploma; lire venticinque per un abbonamento al «Bollettino Araldico della Francia, storico ed archeologico»; lire dieci come contributo al fondo sociale per le pubblicazioni. I nuovi soci erano poi caldamente pregati di mandare, in omaggio alla Società, tutte le loro pubblicazioni storiche, archeologiche, letterarie. La circolare era firmata dal «Conte di Champvan, membro dell'Accademia Pontificia dell'Immacolata Concezione e dell'Accademia Pontificia degli Arcadi». Sapendo che in Francia non esiste che la *Société française d'Archéologie*, il corrispondente parigino del *Truth*, che si era visto capitare questa circolare in inglese, la fece leggere ad un suo vicino di casa, un commissario di polizia, il quale si affrettò a farne tesoro ed a comunicarla alla Sûreté Générale. Si è venuti così a scoprire che l'Archeologia aveva servito d'argomento e di mezzo per una serie di arditissime e comiche truffe, che duravano in Francia ormai da cinque anni, e si è scoperto che il Conte Champvan non è altri che un ungherese o un tedesco, un certo Fritz Hahn, imbroglione di professione, un bel giovanotto di venticinque anni, distintissimo di modi e frequentatore di molti club di Montmartre. Sua complice era una bellezza equivoca di Montmartre: Blanche Léandre, detta Léa, la quale aveva intimi rapporti con un altro malfattore, venditore di decorazioni... Le truffe, per mezzo della «Società Archeologica di Francia», sembra siano state compiute negli anni decorsi anche in Germania ed in Svezia, ed il truffatore avendo ormai sfruttato il campo francese, si preparava a tentar quello inglese.

***

Tommaso Fracassini, occupandosi sul *Nuovo Giornale* di Gabriele D'Annunzio convittore, ricorda che in tale qualità egli... mise in subbuglio le Autorità militari di Firenze. Bisogna ricordare che al Collegio Cicognini di Prato era allora — nel 1880 — usata una divisa militaresca e che gli allievi migliori venivano promossi da soldato semplice fino a capitano. Naturalmente, D'Annunzio raggiunse il grado di capitano, dopo essere stato portabandiera. Questi gradi venivano contraddistinti da begli alamari in argento, uguali poco meno che a quelli in uso fra gli ufficiali di fanteria del Regio Esercito. Il brillante collegiale dunque, trovandosi in tale sua uniforme a Firenze, scambiato per un ufficiale subalterno di fresco uscito dalla Scuola militare, s'ebbe l'onore del saluto da qualche soldato che lo incontrò e, pare, più specialmente da uno di quelli messi in servizio alla stazione ferroviaria. Il Comando militare trasmise un rapporto in merito fino al ministro della Guerra, che dispose subito per l'abolizione di quei distintivi di grado adottati al Cicognini, perchè facevano cadere in abbaglio i soldati. Tutto ciò si rileva da un appunto tracciato dietro al figurino modello della uniforme incriminata, conservato nell'Archivio interno del Collegio. Questo fatto accadde intorno alla festa di Natale del 1880; probabilmente il giorno stesso di Natale. Il D'Annunzio era uscito allora allora di casa del Chiarini, ove era stato invitato a pranzo ed accolto, secondo il solito, con un mondo di carezze e di cortesie. Durante la visita si parlò, naturalmente, dei versi e dell'avvenire di Gabriele: al momento del commiato luccicavano gli occhi del giovinetto, commosso, e così apparivan anche al Chiarini mentre lo baciava. In quel giorno non fu con loro il Carducci, come altre volte era stato, essendo partito per Bologna da una settimana; e al «poetino» mancarono per una volta le lodi d'efficace incoraggiamento che Don Giosuè — così era allora chiamato l'autore delle *Odi barbare* — gli ripeteva. Dopo sette anni di collegio, Gabriele usciva il 30 giugno 1881 dalla dolce prigione studiosa con la licenza d'onore in tasca.

***

Luca Beltrami, in un lungo articolo sul *Marzocco* rievoca la figura di Giuseppe Grandi; e le vicende che hanno impedito che a Trento sorgesse il monumento che l'insigne artista aveva immaginato, come un altare, per il divino Dante. Nell'articolo che l'architetto illustre dedica a Luigi Zanzi, che del Grandi fu amico ed è ora il più fervido custode di tutto il materiale artistico rimasto nel vuoto studio dell'artista valganese, dopo aver detto le ragioni vere perchè Zocchi e non Grandi fu il vincitore del concorso, il Beltrami ricorda che quando di ritorno da Trento, s'incontrò per la prima volta col Grandi, lo vide deluso e affranto; l'artista sdegnoso aveva sperato nella vittoria. La sua delusione si tradì in un acceso silenzio pietoso freddo, riservato, che il Beltrami dice di aver sopportato tranquillamente, forte della coscienza d'aver fatto il suo scrupoloso dovere di giudice. Il Grandi, nel fervore della lotta elettorale politica diede modo agli avversari politici del Beltrami, per questo preteso dissidio, di combatterla. Ma però — dice lo scultore — non ebbe alcun scatto od irruenza verso l'amico vero che, quale perito del Comune valutò il monumento delle *V Giornate* a 70.000 lire in più del prezzo pattuito. Il Beltrami ricorda che l'artista uscì affranto dal lavoro per il monumento di Milano; diceva: «Appena fatta la consegna del monumento alla città di Milano voglio andare in Abissinia; voglio vedere come vanno le faccende laggiù». Amba Alagi non aveva ancora preannunciato gli imminenti rovesci di fortuna. Un altro giorno diceva, pensoso della sorte del suo capolavoro giovanile: «Voglio, appena ultimato l'impegno delle Cinque Giornate, fondere in bronzo, a mie spese, il Beccaria!». Nel 1894 con Luca Beltrami, Grandi visitò la esposizione di B. A. nel palazzo Sforzesco. E disse parole memorabili, giudizi caustici. Poche settimane dopo da Ganna, il 29 novembre 1894, giungeva il preannunzio della fine: «Grandi moribondo, credesi non passerà domani; arrivederci stasera». Luca Beltrami accorse e assistette alla fine dell'artista consunto dall'amore e dalla passione, che moriva, non soddisfatto e altero, ignaro del trionfo, nella casa oscura e tranquilla di suo padre, alta sulla povera vallata nativa.

***

Il lusso è una delle malattie che affliggono la società americana, compresa la media e la piccola borghesia. Avviene che piccoli impiegati e piccole dattilografe — scrive l'*Atlantic Magazine* — frequentino, a imitazione dei miliardi e delle miliardarie, appena ricevuto il loro stipendio i «Tea rooms fashionables», le sale da thè alla moda pel solo piacere di vedere le belle attrici e le principesse. Nelle grandi città americane non si fa altro oggi che fondare «restaurants», caffè, sale da thè alla moda che dovrebbero essere riservate alla più alta società e sono invece invase a poco a poco da gente di minor condizione, sicchè i ricchi veri ed i nobili veri debbono dirigere i loro passi verso locali nuovi ancora più eleganti e più alla moda dei precedenti. La mania delle automobili è tale che un fabbricante di automobili ha potuto constatare, conducendo una seria inchiesta presso le Banche, che mille e dugento suoi clienti per acquistare una vettura, avevano fatto porre una ipoteca su i loro stabili. Uno dei costumi americani ormai diventato una istituzione, è quello di far dei regali ai parenti ed agli amici che si imbarcano per l'Europa. Sono i «regali del buon viaggio». L'idea è graziosa, ma parecchio dispendiosa. Figuriamoci che in una sola settimana sono stati imbarcati su vari transatlantici all'indirizzo dei passeggeri di prima classe: cinquecento casse di champagne, del valore totale di settantacinquemila franchi, novantatremilasettecento franchi di fiori; centoventimila franchi di frutta... Questo per lasciare un po' da parte il campo dell'arte e del teatro. Tutti sanno a quali cifre favolose salgano gli emolumenti degli attori e dei cantanti e quanto spenda ogni anno l'America per l'acquisto di opere d'arte. Tutti — purtroppo! — sono invasi dalla follia della ricchezza e della prodigalità.

Cronaca Cittadina

Contro il progetto di transito della "Valigia delle Indie,, per il Sempione

Riceviamo: L'ufficio di presidenza della «Pro Torino», radunatosi d'urgenza s'è preoccupata della notizia appresa in questi giorni secondo cui è prossimo un accordo tra le Amministrazioni postali e ferroviarie di Francia, Inghilterra ed Italia per far transitare per il Sempione i treni postali franco-italiani e specialmente la «valigia delle Indie».

Atteso il danno, che su tale accordo si attuasse, verrebbe alla nostra città, la Presidenza della «Pro Torino» ha inviato al Municipio ed alla Presidenza della Camera di Commercio la seguente lettera:

«Questa Presidenza ha avuto notizia dai giornali di possibili accordi fra le Poste e le ferrovie italiane, francesi e inglesi per far seguire ai treni postali anglo-franco-italiani e più specialmente alla «valigia delle Indie», anzichè l'attuale percorrenza pel Cenisio, quella del Sempione.

«Tale notizia, mentre richiama tutta l'attenzione nostra sui danni che derivano dal mancato o ritardato compimento dei lavori della linea del Cenisio tanto nel territorio francese quanto nel territorio italiano, ha preoccupato la nostra Presidenza perchè se l'accordo preannunziato come probabile, venisse attuato, una corrente importante di traffico verrebbe ancora ad abbandonare una linea che ha tanto interesse ed importanza per Torino, e sarebbe deviata per altre vie a favore di altre città, senza perciò ottenere alcuna sensibile abbreviazione o facilitazione di viaggio oltre quelle che sarebbero possibili avere sulla linea del Cenisio.

«Ad evitare tale iattura, che si aggiungerebbe alle molte altre di cui in materia ferroviaria deve lamentarsi la nostra città, questa Presidenza confida che la S. V. Ill.ma vorrà con l'autorità personale e della carica interessarsi presso le nostre Amministrazioni ferroviarie e postale affinchè il minacciato danno non venga posto ad effetto».

Sull'allargamento di via Roma

Al sindaco, senatore Rossi, è stata presentata la seguente interrogazione:

«I sottoscritti, preso atto delle esplicite dichiarazioni del sindaco di nulla voler devolvere del bilancio comunale per la trasformazione edilizia di via Roma; considerate le deliberazioni prese su tale argomento dal Consiglio comunale in sua seduta 63 corrente; chiedono al sindaco ed alla Giunta quale linea di condotta intendano adottare nel caso si presentino prossimamente domande di demolizione e ricostruzione di edifici in via Roma, il cui permesso si dovrebbe dare sul nuovo piano regolatore e conseguentemente con diminuzione di due metri circa sul fronte dei rispettivi edifici. — Firmati: *Bechi, Gherardini, Altasia, Balsamo-Crivelli*».

Un'Associazione nazionale fra utenti trasporti

Nella sede dell'Associazione generale fra industriali e commercianti di Torino, si sono riuniti i presidenti delle più importanti associazioni commerciali ed industriali della nostra città, e sentita la relazione preparata a cura della presidenza dell'Associazione suindicata, si costituirono in Comitato promotore di una «Associazione nazionale fra utenti di trasporti pubblici».

«Scopo della nuova Associazione — dice il comunicato — è quello di creare un poderoso organismo nel quale tutti gli interessi degli utenti di pubblici trasporti trovino la loro più alta ed efficace espressione; dare all'economia nazionale uno strumento perfezionato di osservazione e di studio, e ad un tempo un energico mezzo di difesa; rivestire la voce del pubblico di quell'autorità che può derivare solo da una sicura e riconosciuta competenza tecnica; contrapporre allo strapotere delle imprese vettrici la forza di un ente che in sè riassuma le migliori energie del paese».

L'adunanza fu presieduta dal cav. uff. Paolo Simonetti.

L'acqua nel vino

«La Società Piemontese d'Igiene, riunita in pubblica assemblea, udita la relazione del dottor G. Pozzetto, convinta delle difficoltà che inceppano o frustrano l'opera del chimico analista, per quanto ha tratto alla constatazione dell'annacquamento artificiale del vino, per la mancanza assoluta in Italia di criteri d'apprezzamento ufficiali, di adozione obbligatoria per tutti i laboratori, atti a convincere la coscienza sì del tecnico come del magistrato, fa voti:

«Che il Governo inviti tutti gli istituti chimico-agrari da esso dipendenti, a voler, nel modo più sollecito ed intensivo, procedere sopra il maggior numero possibile di campioni di vini genuini italiani delle Provincie, ove i rispettivi Laboratori hanno sede, a quelle esperienze che valgano a misurare il valore delle regole, o ufficiali o già in uso molto esteso presso altre Nazioni, per la suddetta constatazione dell'annacquamento dei vini ed in special modo di quella del Gautier e di Halphen, ed a riferire i risultati nel più breve termine».

L'agitazione forense

L'astensione si mantiene, come al solito, assoluta in ogni ramo dell'amministrazione della giustizia, ma però, non si può negare, che incominciano a sentirsi segni di stanchezza. Da molti professionisti non si ritiene più nè efficace, nè opportuna la continuazione dello sciopero durante la crisi politica. Il piccolo numero di oppositori, che si era dichiarato contrario all'agitazione nelle passate assemblee, è andato accrescendo di numero.

Ieri dovevano radunarsi i Consigli degli avvocati e dei procuratori; ma la seduta è stata senz'altro rinviata a martedì alle 13.30 perchè si credette necessario richiedere telegraficamente al Ministero il testo del progetto relativo al personale giudicante e di Cancelleria e la copia del decreto sulla nomina del giudice unico.

Ai reduci dalla Libia

La Società di M. S. militari alpini in congedo, che è sotto il patrocinio di S. M. il Re Vittorio Emanuele III, e della quale è presidente onorario il tenente generale senatore Cesare Ricotti, ha deliberato di solennizzare i consoci reduci dalla Libia e fondatori, domenica 22 corrente, svolgendo il seguente programma:

Ore 9.30. — Ricevimento alla Sede Sociale delle Autorità e Associazioni consorelle. — Distribuzione diploma agli onorari e di benemerenza ai consoci reduci dalla Libia, fondatori e Associazioni — Vermouth d'onore.

Ore 10.30. — Corteo e visita d'omaggio alle Autorità e 3.o regg. alpini.

Ore 12.30. — Pranzo ufficiale nel salone Durio al Fortino.

Per il "radium,, al San Giovanni

Ecco il sesto elenco delle offerte pervenute all'Amministrazione del San Giovanni:

Comm. Marone Alberto L. 1000; Confraternita Israelitica di Beneficenza L. 400; Sigg. Maria e cav. Vittorio Grasso L. 1000; Sig. N. N. L. 160; Sig. N. N. L. 100; Signora Contessa Malabaila di Canale Clementina L. 100; Signora Marchese Maria di Moncrivello L. 200.

Protesta di operai

Il personale operaio della Manifattura dei tabacchi riunito nei locali della Casa del popolo, al Regio Parco, ha votato una protesta contro le concessioni di lavori a privati ed ha deliberato di intensificare una agitazione per la difesa dei propri diritti. Ha deciso inoltre di informare del fatto le autorità cittadine, Sindaco, Prefetto e Deputati, perchè si occupino della vertenza. Fu nominata una Commissione per le necessarie pratiche.

Il parziale sciopero nel Calzaturificio Gilardini

Abbiamo dato notizia di uno sciopero parziale avvenuto nel calzaturificio. La vertenza sta componendosi e domani, lunedì, il lavoro sarà molto probabilmente ripreso. Ed a proposito dei motivi della vertenza dobbiamo specificare che non contro un direttore di reparto ma contro un capo-tecnico avvennero le rimostranze delle operaie. La Direzione dello stabilimento osserva che i fatti lamentati non sono così gravi come si volle far credere e che le osservazioni e le rimostranze del capo-tecnico furono motivate da legittima suscettibilità nel vedere guasta una importante quantità di lavoro.

Il rappresentante del Municipio di Torino alle feste della "Mi-Carême,,

Ieri col direttissimo delle 16,45, accompagnato da un funzionario municipale, è partito per Parigi il cav. uff. Carlo Pia, assessore municipale, specialmente delegato dal Sindaco, a rappresentare la Città di Torino in occasione della gita della Regina Palatina alla festa della Mi-Carême.

Deliberazioni di ferrovieri

L'Unione nazionale impiegati ferroviari ha convocato i rappresentanti di categoria aderenti all'organizzazione per esaminare col Comitato centrale, la situazione creata dalle ultime vicende politiche in rapporto agli interessi del personale ferroviario.

Dopo ampia ed esauriente discussione venne affermato il principio che non possa l'Amministrazione esimersi dall'esaminare e discutere coi rappresentanti del personale le memorie già annunziate e presentate in ordine ai miglioramenti di carriera prima di passare all'attuazione di qualsiasi modificazione.

In coerenza a ciò si deliberò di trasmettere al Direttore generale il seguente telegramma, che venne firmato dai Rappresentanti: Consiglio, 6.a categoria: Bianco, 30.a categ.; Brusoletti, 5.a categ.; Morselli, 4.a categ.; Mozzoni, 8.a categ.; Bianchini, 10.a categ.; Vitali, 11.a categoria.

«Apprendiamo Consiglio Ministri abbia modificato attuali tabelle organiche, lamentando non siano state esaminate richieste personale. Invitiamo subordinare decisioni esame rappresentanza. Risulterebbero menomati prestigio rappresentanza, interessi ferrovieri, oppure atteggiamento amministrazione chiediamo siano comunicati criteri sanciti Consiglio Ministri opportuna nostra intelligenza. Confidiamo soddisfacimento legittima richiesta».

La Carità del Sabato

Oblazioni ricevute nella settimana dal 7 al 13 marzo 1914.

In memoria della mia adorata Paola, L. 50; avv. Israele Levi, 20; da Monte Carlo per voto a Sant'Antonio da Padova, 20; dai Grandi Magazzini Bianchi quale parte dell'importo spettante a coloro che mandarono il [illegible] il rimborso delle spese fatte il 17 febbraio per non aver provveduto al ritiro entro il 3 corrente, 13,30; ricordando mio nonno, 10; per grazia ricevuta, in onore di S. Spedito, alla vedova con più figli, 20; pei poveri, A. C. C., 7; A. B., 5; P. B. L. C., 5; una mamma a Sant'Antonio, 5; raccomandando i bambini orfani ed i vecchi ammalati, L. B., 5; da V. R. G. a una povera madre di bambini piccoli affinchè preghino Maria SS. e Sant'Antonio per grazia ricevuta sperandone altre ancora, Viola Rosa, Piossasco, 5; in suffragio della carissima sorella estinta, preghiera di eterna pace, 10 marzo 1914, 5; ricordando con reverenza ed affetto una carissima estinta, 6 marzo, 5; E. M. a coniugi G., 3; Linda per grazia ricevuta dalla Consolata, 3; N. N. per una madre povera, 2; Ezio Colombo, Novara, 2; per promessa fatta, Valle, 2; Emilio, Roma, 1; come da promessa fatta al Gran Taumaturgo Sant'Antonio perchè sempre protegga la mia famiglia, L. E., 1; la mia offerta d'ogni martedì alla Carità di Sant'Antonio da Padova, riesca gradita al glorioso Taumaturgo e valga ad ottenermi perdono e sollievo, 1. Totale L. 185 30.

Sussidi distribuiti L. 557.

Il suicidio d'un ingegnere delle ferrovie

All'angolo di via Beaumont e via Avigliana, fu trovato disteso al suolo, boccheggiante, un vecchio signore, che aveva una profonda ferita d'arma da fuoco alla testa. A terra, vicino a lui, v'era una rivoltella, a cui mancava un colpo.

Coloro che fecero la scoperta, avvertirono le guardie municipali, le quali constatarono trattarsi di un tentato suicidio, e lo trasportarono colla *Croce Verde* all'Ospedale Martini. Ma nel tragitto il disgraziato spirò.

Da carte trovategli in tasca si seppe che il suicida era il signor Giovanni Battista Benna, d'anni 76, ingegnere delle Ferrovie a riposo, abitante in via Duchessa Jolanda, n. 4.

Nel portafoglio gli si rinvennero due lettere, una senza indirizzo, l'altra diretta al figlio. Furono ambedue consegnate all'Autorità giudiziaria, e perciò non se ne potè conoscere il contenuto. Si ignorano quindi completamente i motivi del suicidio.

Morti improvvise

Il calzolaio Carlo Chiò, d'anni 58, portinaio della casa n. 53 di via San Quintino, colto da sbocchi di sangue, stramazzò sul pavimento della portineria, e poco dopo spirò. Il dottor Jarach, del Municipio, accorse sul posto e dichiarò che la morte era avvenuta per aneurisma. Il cadavere venne lasciato a disposizione della famiglia.

— Il bracciante Giuseppe Taricco, d'anni 54, venne sorpreso da malore mentre saliva le scale della casa N. 16 di via S. Paolo. Un amico lo trasportò nella propria abitazione ed ivi poco dopo, malgrado le cure prestategli, il poveretto cessava di vivere. La morte fu constatata dal medico locale dott. Mosso ed attribuita ad aneurisma. Il cadavere, dopo le formalità di legge, venne trasportato al domicilio della famiglia del defunto, al N. 12 della stessa via, per la regolare sepoltura.

Arresti per la rapina di piazza Giulio

Gli agenti della sezione Moncenisio arrestarono certa Busso Maddalena fu Francesco per correità nella rapina sofferta dal ministero sardo Mocci Salvatore. Gli agenti della brigata di via Nizza arrestarono, perchè ritenuti responsabili di vari furti, il calderaio Tuninetto Lorenzo d'anni 18 ed il meccanico Comagna Isidoro d'anni 17.

Automobile urtata da un tram

Davanti alla casa n. 7 di via Garibaldi, il tram n. 19 della S. B. T., linea Vinzaglio, manovrato da Pietro Silvestri, urtò l'automobile del signor Wild Emilio, abitante in via Vincenzo Vela, n. 21, che stava in fermo, custodito dal chauffeur Francesco Rossi. Per l'urto la macchina ebbe avariata la carrozzeria ed il tram andarono infranti due vetri della piattaforma.

La sassata

La fantesca Olivetta Filippini, d'anni 20, mentre transitava in corso Vittorio Emanuele II oltre Po, all'angolo di via Cosseria, venne colpita al capo da un sasso di ignota provenienza, riportando una ferita lacero-contusa. Due guardie municipali accompagnarono la donna alla farmacia Borozzelli, dove fu medicata e giudicata guaribile in 5 giorni. Gli stessi agenti fecero indagini per scoprire l'autore della sassata, ma infruttuosamente.

Facchino investito dal tram

Il facchino Carlo Lachelli, d'anni 66, abitante in piazza Gran Madre di Dio n. 7, mentre passava trainando un carretto, all'angolo di piazza Carignano e via Finanze, fu investito dal tram n. 94 della Società Belga Torinese e cadde riportando una ferita lacero-contusa al cuoio capelluto. Medicato all'Ospedale di San Giovanni, ei fu giudicato guaribile in 12 giorni.

Manovratore diligente

Il meccanico Giuseppe Berta, d'anni 25, dimorante al Nichelino, in via Nizza, presso via Alassio, volendo scostarsi dal binario del tram dove passava in bicicletta, scivolò e cadde, proprio mentre sopraggiungeva in senso opposto il carrozzone N. 140, manovrato da Giovanni Fessi. Questi fu pronto a porre in azione i freni e riuscì a fermare di botto la vettura evitando una grave disgrazia. L'atto di prontezza fu rilevato da una guardia municipale e vivamente elogiato dagli astanti.

Un pezzo di marmo sulla testa

Lo scolaro Mario Marocco, di anni 12, abitante in via Pisa, N. 40, giocava innanzi alla casa dove abitava con un altro ragazzo, di anni 10, tal Carlo Carboni, quando quest'ultimo gli scagliò un pezzo di marmo sulla testa, producendogli una ferita lacero-contusa alla fronte. Medicato al San Giovanni, fu giudicato dal dottor Pavesio guaribile in otto giorni.

Due gravi infortuni

Il dottor Ferrero del S. Giovanni medicò il meccanico Bellardi Lorenzo d'anni 53, abitante in corso Brescia 19, il quale mentre lavorava nello stabilimento Fiat-S. Giorgio riportò una lesione alla mano destra giudicata guaribile in cinquanta giorni. Lo stesso sanitario medicò pure certo Boarolo Battista d'anni 17, il quale era sofferente per gravi lesioni alla mano sinistra riportate nel lanificio Asario in Strambino. Venne giudicato guaribile in due mesi.

Fu come volle

Filippo Folis, che, come abbiamo scritto, si sparò una rivoltellata per gravi motivi domestici, è spirato, ieri, all'Ospedale di San Giovanni, dove era stato ricoverato.

Furto

Ignoti ladri entrarono nel negozio del signor Somo Giovanni in via Oriente 26 e vi rubarono un centinaio di lire in monete di rame.

Note spicciole

Il primo Corso della Scuola delle infermiere volontarie della «Croce Rossa», sarà iniziato martedì 17 corr., colla prima conferenza teorica, che sarà tenuta dal dottor Secondo Pistamiglio, alle ore 17, alla sede del Comitato Regionale, piazza Vittorio Emanuele, 6.

Seguendo la Cronaca

Il nuovo Catalogo delle biciclette Bianchi

E' bastato un piccolo annuncio fatto su qualche giornale sportivo sull'uscita del nuovo Catalogo illustrato 1914 delle biciclette Bianchi, perchè alla Soc. Edoardo Bianchi di Milano — viale Abruzzi, 16 — pervenisse una vera langa di richieste. E invero, a parte la rinomanza mondiale della fabbrica, questo Catalogo è riuscito elegante e interessantissimo così da giustificarne pienamente la ricerca.

Una pagina dedicata all'*équipe* Bianchi indica come la gran Marca Italiana seppe quest'anno nella competizione delle corse e abbia scelto a difesa dei suoi colori i migliori uomini del 1913.

Chiedete alla Casa Bianchi il nuovo Catalogo e avrete una pubblicazione ricca e interessante.

Perchè "Idros,, non teme rivali?

Le acque da tavola «Idros» non temono alcun confronto e sono nettamente superiori a tutte le altre acque da tavola:

1° Perchè la sterilizzazione coi raggi ultravioletti è perfetta batteriologicamente e non dà all'acqua il gusto insipido che la medesima assume colla bollitura o col riscaldamento, inevitabili cogli altri sistemi di sterilizzazione;

2° Perchè le formole, dettate da un'illustrazione medica, sono indiscutibilmente superiori;

3° Perchè in dipendenza della formole stesse dei procedimenti perfezionati di lavorazione, le acque «Idros» sono efficacissime, ottime come gusto e consigliabili sia per l'uso della tavola, sia in casi di malattia;

4° Perchè la confezione elegante, la sterilizzazione moderna e razionale, il controllo batteriologico e chimico giornalmente esercitato scrupolosamente da speciale sanitario, affidano della loro purezza;

5° Perchè i consumatori possono controllare gratuitamente la purezza assoluta delle acque stesse, richiedendo un'analisi al Controllo Chimico Permanente Italiano di Genova, al quale le acque «Idros», uniche fra le acque da tavola, sono state iscritte.

La crisi Ministeriale

Nessun commento alla crisi Ministeriale è più divertente di quello fatto dal giornale umoristico settimanale *Numero*, uscito in questi giorni, in 24 pagine illustrate, a colori, e che si trova in vendita in ogni edicola.

Le Signore eleganti

che stanno decidendosi per i loro abiti di primavera, sono invitate a visitare in via Quattro Marzo, 14, i grandi magazzini della Ditta Giovanni Berione e C., ove troveranno il più ricco assortimento delle novità di stagione, ai prezzi più convenienti.

Stornelli di Rodi

Fior tricolore,
se da *Rodi* ti prendi biancheria,
sarai delle ragazze il più bel fiore.
Ragazze care,
si vende merce così bella e fine,
la Ditta Rodi è maila da legare.
Fior proibito,
se acquisti sempre dalla Ditta Rodi (*)
più presto e meglio troverai marito.

(*) *G. Rodi & Figli.* - Piazza San Carlo, 1.

I divertimenti

Al Cinema Splendor

Oggi ultime rappresentazioni della «Tempesta d'amore», nella quale agiscono la vezzosa attrice francese Mlle Robinne, l'Alexander ed altri provetti artisti della «Comedie Française». Domani «Lo spione d'Osterland», film svedese fortemente drammatica.

Stato Civile di Torino

14 marzo 1914.

NASCITE: 18, cioè maschi 13, femmine 5.

MATRIMONI: Averono Luigi con Miglietto Teresa — Bairo Bartolomeo con Tua Caterina — Bonomi Efisio con Wooldridge Teresa — De Federico con Bonaventura Maria — Ferraris Carlo con Masso Rosa — Mussu Salvatore con Olivetta Anselmina — Picchini Gaetano con Bigoni Giuseppina — Francia Francesco con Novelli Vittoria.

MORTI: Mecca Ferdinando, d'anni 65, di Torino, telegonomo.

Garetto Caterina n. Sola, id. 50, di Monticelli d'Alba, casalinga, via Silvio Pellico, 24.

Bianco Pietro, id. 78, di Fenestrelle, calzolaio, via Venti Settembre, 30.

Lombardi Emilia n. Properzi, id. 62, di Porto San Giorgio, casalinga, corso Brescia, 10.

Castagneri Teresa, id. 26, di Torino, cucitrice.

Colombero prof. cav. uff. Ignazio, id. 82, di Moretta, professore, via Giusti, 3.

Cauda nobildonna Eugenia ved. Franchi, id. 71, di Torino, agiata, corso Vittorio Emanuele, 57.

Cumino Giorgio, id. 59, di Torino, venditore ambulante.

Fresia Teresa n. Giunotti, id. 56, di Niella Tanaro, casalinga.

Aprile Giuseppe, id. 57, di Torino, portinaio, via Cottolengo, 23.

Borelli Teresa n. Coriasco, id. 63, di Torino, casalinga, via Monferrato, 11.

De Filippi Maurizio, id. 72, di Bosconero, operaio.

Gorzerino Francesco, id. 58, di Scalenghe, conciatore, via Locana, 23.

Cerera Maria, id. 15, di Torino, commessa.

Brugini Maddalena, id. 49, di Forlì, impiegata, corso Vittorio Emanuele, 90.

Gioanna Virginia ved. Ramia, id. 75, di Volvera, casalinga.

Rosso Francesca ved. Garella, id. 67, di San Mauro Tor., cas., via Cristoforo Colombo, 29.

Stradella Rosa ved. Molino, id. 71, di Refrancore, casalinga.

Perotti Francesco, id. 79, di Cuorgnè, ragion.

Fantone Chiaffredo, id. 73, di Oncino, notaio, via della Brocca, 5.

Fassino Francesco, id. 23, di Caselle Tor., man.

Delle Donne Oronzo, id. 22, di Caprarica, soldato.

Subri Giovanna, id. 27, di Torino, operaia, via Cigna, 124.

Chiò Carlo, id. 58, di Crescentino, calzolaio.

Guinzio Emilio, id. 19, di Torino, fabbro, via Lanzo, 27.

Farcoz Pietro, id. 43, di Cogne, squaltero.

Vallinotto Gabriela, id. 38, di Vinovo, contadino.

Più 6 minori d'anni sei.

Totale complessivo 33, di cui 9 domiciliati negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 1.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Cherio Giuseppe, rivenditore di giornali, con Bonifort Domenica, rivenditrice di giornali — Costa Giovanni, infermiere, con Mosca Virginia vedova Daquino, casalinga — Picco Ignazio detto Giulio, viaggiatore di commercio, con Verra Gioannina — Grella Bartolomeo, carrettiere, con Simonetti Lucia vedova Allegra, cameriera — Bijno Pietro, decoratore, con Nasi Agostina, sarta — Gavacci Eugenio, impiegato privato, con Barbini Cesarina — Gianotti Antonio, negoziante, con Deprè Angela, agiata — Sartore Mario, meccanico, con Molone Giuseppa, addetta Manifattura tabacchi — Aime Matteo, lattivendolo, con Giraudo Rosa, lattivendola — Paletto Pietro, manovale, con Merlino Luigia, operaia — Carpino Angelo, pellicciaio, con Roberi Luigia, meccanica — Alfredi Giovanni, meccanico, con Pipino Angela, tessitrice — Gai Angelo, cuoco, con Botto Margherita — Leroy Mario, contabile, con Pusseno Rosa, sarta — Angelo Enrico, barbiere, con Salaoli Lucia, lavorante in pizzi — Grivet-Ser Pietro, imballatore, con Tempo Luigia, tessitrice — Accomazzi Carlo, tranviere, con Sala Francesca, dipanatrice — [illegible] Armando, modellatore, con Pittaluga Chiara — Coriando Alfonso, muratore, con Mantilaro Albina, casalinga — Perino Giuseppe, gasista, con Bonino Maria, filatrice — Leporati Gioachino, impiegato, con Romanato Luigia, impiegata — Cerutti Paolo, modellatore, con Bellaut Maria, cassiera — Trinchero Giuseppe, cameriere, con Famari Onorina vedova Damasio, negoziante — Bonazzi Federico, meccanico, con Moretuzzo Maria — Vaula Michele, carrettiere, con Ribotta Francesca, operaia — Bijno Giuseppe, decoratore, con Villa Elisa, sarta — Degiorgis Paolo, ferroviere, con Ziliotti Ines — Garino Maurizio, verniciatore, con Bardiello Giuseppa, tessitrice — Gaspardi Felice, meccanico, con Rollet Angela, tessitrice — Poli Gina, professore, con Mola Luigia, agiata — Giacoletti Giacomo, imballatore, con Lancia Lucia, lavandaia — Mairella Luigi, disegnatore, con Ghisio Teresa — Lenti Dino, meccanico, con Martini Margherita, tessitrice — Picardi Tormato, meccanico, con Di Natale Maria — Orco Pietro, meccanico, con De Grandis Adelina della Caterina, sarta — Olle Giuseppe, muratore, con Bosisio Pierina, scatolaia — Marchino Francesco, viaggiatore di commercio, con Foriera Agata, cuoca — Miniotto Carlo, fonditore, con Ballesio Agostina, tessitrice — Cannavesio Giovanni, commerciante, con Borghesio Maria, impiegata — Bertinetti Domenico, materassaio, con Ferrero-Varsino Maria, sarta — Villata Eugenio, confettiere, con Poletti Giuseppina, casalinga — Buscaglia Carlo, ingegnere, con Tibono Giulia — Ovazza Edoardo, rappresentante di commercio, con Norzi Eleonora — Palummo Giuseppe, impiegato con Ruella Margherita — Castagnero Francesco, meccanico, con Costanzo Celestina, sarta — Pazzagli Mariano detto Mario, guardia municipale, con Olivero Marianna, ombrellaia — Serra Giovanni, fattorino postale, con Amedeo Emilia — Ginbasso Luigi, lattivendolo, con Rusacino Pierina, sarta — Lòb Samuele, banchiere, con Ovazza Marcella — Reggiani Amelio, meccanico, con Gilecchini Maria, casalinga — Maggiorotti Francesco, ebanista, con Chiarle Teresa, sarta — Gillardi Antonio, impiegato ferroviario, con Crosio Maria, sarta — Salvagno Primo, meccanico, con Cogno Lucia, sarta — Rocco Pietro, meccanico, con Rocco Brigida della Ida, modista — Montano Ettore, contabile, con Quartara Maria, agiata — Pesce Marco, tramviere, con Miglietta Metilde, filatrice — Saglietti Giuseppe, calzolaio, con Giachino Caterina, commessa — Valsania Matteo, contadino, con Quaglia Vittoria vedova Nuvoli, levatrice — Barnaco Paolo, vice-cancelliere, con Bongioanni Maria, modista.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO (Società Anonima Produzioni Liriche). — Ore 14,30: *Parsifal*, opera mistica in tre atti di Riccardo Wagner (Rappresentazione fuori abbonamento). — Ingresso L. 5.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà F.lli Chiarella) (Compagnia drammatica Talli-Melato-Giovannini). — Ore 15: *La Gioconda*, tragedia in quattro atti di G. D'Annunzio. — Ore 20,45: *La presa di Berg Op Zoom*, commedia in quattro atti di Sacha Guitry. — Ingresso L. 1.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Gestione Fratelli Chiarella). — (Compagnia dialettale Piemontese Gemelli-Casaleggio) — Ore 15 e 20.45: *Turin ch'a preula*, rivista comico-musicale col nuovo quadro *L' sciopero d'ii avocat*, di Demaria-Corretto-Gasioldi, diretta dal maestro Celombino. — Ingresso L. 0.60.

TEATRO BALBO — (Gestione Fratelli Chiarella) — (Compagnia d'operette Urbano-Sanzi-Agostini) — Ore 15: *Eva*, operetta in tre atti di F. Lehar. — Ore 20,45: *La casta Susanna*, operetta in tre atti di Gilbert. — Ingresso L. 0.90.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Comica Piemontese D. Testa e O. Bonelli, diretta da L. Testa) — Ore 15 e 20.45: *La cà d' Napoleon*, commedia in tre atti di M. Basso. — Ingresso L. 0.60.

TEATRO SCRIBE. — Ore 15: *Amleto*. — Ore 20.45: *Beatrice Cenci*. — Ingresso L. 0.40.

TEATRO GIANDUJA — (Marionette Torinesi) — Ore 15 e 20.45: *Cappuccetto rosso e il cane Brausanimo* (fiabe fantastiche). — Ingresso L. 0.40.

POLITEAMA CHIARELLA — Gran campionato internazionale di lotta libera. — Ingresso L. 1.

VARIETÀ MAFFEI. — Oggi, ore 15, grandioso *matinée*. — Spettacolo varietà ore 21.

CINEMA SPLENDOR. — *Pathé Journal* 112 — *Tempeste d'amore* (film a colori, interpreti M.lle Robinne, Alexander, ecc.) — *Vado dal barbiere* (comica).

CINEMA MERIDIANA. — *Fanciulle che ridono*, 3 atti. — *Solenne ingresso Sovrani d'Albania a Durazzo*.

KURSAAL DURIO — Concerto — Skating.

RESTAURANT DU PARC. — Skating pubblico.

La squadra inglese del Mediterraneo a Napoli

Napoli, 14 mattino.

Stamane alle 9.30 è giunta nel nostro porto, ancorandosi al molo di San Vincenzo, la squadra inglese del Mediterraneo, comandata dall'ammiraglio Sir Berkeley Milne, composta dalle navi: *Indomitable, Dublin, Inflexible, Worcester, Indefatigable* e *Gloucester* e da 11 cacciatorpediniere. La nave *Inflexible* porta le insegne della nave ammiraglia. Nell'arsenale si trovano già ancorate la nave esploratrice inglese *London*, e lo yacht *H. S. Hussard* giunti ieri.

Importante stazione radiotelegrafica attivata a Taranto

Taranto, 14, mattino.

Costruita dalla R. Marina, è sorta, in contrada Mauronecchia, — la quale è sita a breve distanza dall'arsenale marittimo militare — una stazione radiotelegrafica, la quale è fra le più importanti che abbiamo ora in Italia.

Della stazione — messa in attività da ieri — ha la potenzialità di quindici chilowatt e corrisponde direttamente con la Libia, nell'Egeo, col Benadir e con le navi in navigazione alla distanza di oltre mille miglia.

I benemeriti della pubblica istruzione

Roma, 14, mattino.

La rivista «I diritti della scuola» reca: E' stata concessa la medaglia d'argento al dottor Martini Francesco, presidente del Patronato scolastico e dell'Asilo infantile di Caluso (Torino) per non comuni e gratuite prestazioni e per notevoli elargizioni a favore dell'istruzione elementare e dell'educazione infantile.

Pazzo che si getta in un burrone

Cuneo, 14 notte.

A Cortemilia certo Francesco Decastello fu Antonio, di anni 42, in un momento di squilibrio mentale abbandonava la sua abitazione e correva a precipitarsi in un burrone. Poche ore dopo fu trovato cadavere dai famigliari. Strana e dolorosa circostanza: quattro anni or sono nello stesso burrone si uccideva un figlio del Decastello, di appena nove anni. Il fatto ha prodotto dolorosissima impressione.

Bollettino dell'Interno.

Roma, 14, sera.

Il *Bollettino del Ministero degli Interni*, reca: Caraid, consigliere, è nominato R. Commissario straordinario al Comune di Moncalieri — Gentili, consigliere, è nominato R. Commissario straordinario al Comune di Mondovì. — Blanco, consigliere aggiunto in attesa di destinazione, è destinato a Cuneo.

Fallimenti

TORINO

— Garino Natalina, negoziante camicette ed abiti confezionati per signora, Torino, via Garibaldi, 11 bis. Revocato per apportato adempimento obblighi concordato.

— Astrage Benigni e C., ditta, e soci Benigni Astrage e Brun Giuseppe, officine elettro-meccaniche, Torino, corso Regina Margherita, 142-144. Conchiuso concordato al 50 %, pagabile subito.

— Su istanza di Panero Pietro, esercente oreficeria in Cirié, venne fissato per l'esperimento del concordato preventivo del Panero e della ditta Panero e Grosso il 6 aprile, ore 15. Giudice delegato avv. Cesare Burzio; commissario provvisorio avv. Achille Desigfanis, 60 % a 60 giorni dall'omologazione, garante il signor Panero Paolo, stimato commerciante cuoio in Bra. Attivo L. 108.790,10, passivo L. 190.027,17.

* *

Acqui. — E' deferita al pretore di Molare la pratica del piccolo fallimento di Priarone Matteo fu Giacomo, negoziante in commestibili a Cremolino. Comm. giud. geom. Trinchero Cesare, di Molare. Attivo L. 56,50, passivo L. 1721.

Saluzzo. — Su istanza propria, venne dichiarato il fallimento di Pignatta Agnese fu Giovanni vedova di Alessio Domenico, residente a Caramagna Piemonte, esercente negozio di commestibili e spaccio di vini, delegando alla procedura fallimentare il giudice di questo Tribunale, avv. cav. Cesare Della Chiesa di Cervignasco, e nominando a curatore provvisorio l'avv. Bonifacio Cantamessa, di questa città. Fu stabilita la prima convocazione dei creditori pel giorno 28 corr. mese, ore 10.

Assemblee di Società Anonime

COOPERATIVA BIELLESE PER LA CONDIZIONATURA DELLA LANA E AFFINI.

Sede in Biella - Capitale L. 145.400.

L'assemblea generale dei soci ha approvato il bilancio dell'esercizio 1913, dal cui risulta un utile netto di L. 9.506 30, che permette un dividendo di L. 5 per azione, fissando in L. 20 il sovrapprezzo delle azioni pel 1914. Vennero poi rieletti i consiglieri e i sindaci in carica.

FABBRICA NAZIONALE di VERNICI e COLORI «A. PARAMATTI»

Sede in Torino — Capitale L. 1.500.000.

L'assemblea ordinaria ha approvato il bilancio 1913, da cui risulta un utile netto di lire 211.135 60, delle quali L. 120.000 sono state assegnate alle azioni, in ragione di L. 8 per azione. Vennero riconfermati in carica gli amministratori e i sindaci uscenti.

BANCA DI CREDITO POPOLARE

Sede in Trieste — Capitale corone 1.000.000.

L'assemblea generale ha approvato il bilancio dell'esercizio 1913, che porta un utile di corone 64.128 50, di cui corone 40.000 sono assegnate alle azioni, con un dividendo del 4 per cento.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 14 Marzo 1914

TORINO	9	56	62	66	60
BARI	72	18	81	71	12
FIRENZE	32	90	59	6	36
MILANO	30	70	18	74	27
NAPOLI	77	16	15	30	31
PALERMO	51	5	35	12	69
ROMA	49	29	87	17	59
VENEZIA	40	27	47	63	38

SOCIETÀ TORINESE

per la stagionatura ed assaggio delle sete [illegible]

Operazioni del 14 marzo 1914

[illegible]

Listino ufficiale dei prezzi delle sete di Torino

del 14 marzo 1914

Greggie

[illegible]

Organzini

[illegible]

Bozzoli

Bozzoli gialli reali extra da L. 12,75 a 13,—.

Bozzoli gialli reali da L. —,— a —,—.

Bozzoli incrociati chinesi extra da L. 12,75 a 13,—.

Bassi prodotti

Strusa prima categoria da L. 10 50 a 10 75.

Mercato di Milano

CEREALI e FARINE. — Listino ufficiale dei prezzi al quintale alla stazione di Milano, escluso l'imballaggio. — Frumento nostrale fino da L. 28,50 a 29,00; buono mercantile da 26,50 a 27,50; inferiore da [illegible]; estero di forza da [illegible]; estero comune da 27,50 a 28,50; farina frumento marca 00 da [illegible] a 47; marca 0 da 40 a 41; marca di granito da [illegible]; marca 1 nazionale da [illegible]; marca 2 da [illegible]; marca 3 da [illegible] a 27; marca 4 da 21 a 22. Tutte queste marche sono di grano tenero. — [illegible]

SUINI. — Prezzi praticati sul mercato. - Grassi al quintale [illegible]; magroni da 145 a 165; lattonzoli al capo da 30 a 50. I prezzi sono uguali a quelli praticati il 21 e 28 febbraio e 7 marzo.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 14 marzo — Per gli adempimenti superiori alle lire 100 da farsi con certificati — Lire 100,[illegible] (giornaliero).

Roma. — Cambio settimanale Lire 100,[illegible]

Genova, 14 marzo — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 100,52 1/2 — Londra Lire 25,39 — Germania Lire 123,72 1/2 — Svizzera Lire 100,30 — Belgio Lire 99,87 1/2 — Austria Lire 105,10.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 9 — Aggio dell'oro 17 [illegible]

Buenos Aires, 9 (sera) — [illegible]

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 9 — Prezzo dell'argento al chilogrammo franchi [illegible].

Londra, 9 — Argento [illegible] all'oncia standard di grammi [illegible] millesimi.

New-York, 9 — L'argento si quota a centesimi di dollaro [illegible] per oncia [illegible].

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama. — 14 marzo 1914.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 744,0; ore 15: 742,3; ore 21: 741,1.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Temperature estreme al nord in gradi centesimali:

Massima + 12,0   Minima + 3,8

Piazza Castello — Nella piazza al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 13 + 12,8

Temperatura minima della notte dal 13 al 14 + 2,7

Bollettino Meteorico

[illegible]

Ieri, alle ore 16,20, munita dei conforti religiosi santamente spirava

Giuseppina Dufour v. Rossi

La figlia EMILIA col marito ALESSANDRO ROCCA e figlia GIUSEPPINA;
il figlio LUIGI colla moglie LUCIA RONCHETTA e figlie MARIA TERESA e ANNA MARIA;
la sorella MARIANNA DUFOUR v. TEDESCHI figli e nipoti;
le famiglie SARTORETTI, DUFOUR, BRUZZO, CERRUTI, nipoti, pronipoti e cugini,
addoloratissimi ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo lunedì 16 corr., alle ore 9.30, partendo da via Madama Cristina, n. 77. (A

Non si mandano speciali partecipazioni.

Torino, 15 Marzo 1914.

Alle ore 9 del 14 corrente, mancava ai vivi improvvisamente l'

Ing. Giovanni Benna

Ne dà il triste annunzio il figlio STEFANO.

La sepoltura avrà luogo lunedì, 16 corr., alle ore 9.30, partendo dal Nuovo Ospedale Martini, strada Circonvallazione, N. 550 (Barriera San Paolo).

(Pompe Funebri Gentai)

I fratelli UMBERTO e CAMILLO; i cognati GIULIETTI; i nipoti VENCO e GIULIETTI, ed i congiunti tutti, annunziano con profondo cordoglio la morte del loro amatissimo

Comm. Avv. Giovanni Venco

Vice-Presidente del Consiglio Provinciale di Pavia

Deputato Provinciale

avvenuta oggi alle 18,15.

I funerali avranno luogo in Casteggio lunedì 16 corrente, alle ore 10,30.

Non si mandano partecipazioni personali.

Casteggio, 13 Marzo 1914.

Ieri, 15 marzo, dopo lunga e penosa malattia sopportata con cristiana rassegnazione e munita dei conforti religiosi rendeva la sua bell'anima a Dio la nobildonna

Eugenia Cauda vedova Franchi

nell'età d'anni 71

La figlia ANGELA MARIA, il fratello comm. ing. nob. LUIGI colla consorte LUISA nobile CRIVELLI, la sorella IDA, le nipoti AMALIA e MARGHERITA MANARA, CESARE colla consorte FERNANDA PANCIERA, LINA, EUGENIA e MARIA ANTONIETTA CAUDA ed i parenti tutti ne danno il triste annunzio invocando una preghiera.

Torino, 14 marzo 1914.

La sepoltura avrà luogo domani, domenica, 15, alle ore 10,30, partendo dal corso Vittorio Emanuele II, N. 57, e per desiderio espresso della defunta si prega di non inviare fiori.

(Pompe Funebri Gentai)

Collegio dei Ragionieri della Provincia di Torino e Cuneo

Il CONSIGLIO DIRETTIVO compie il penoso dovere di partecipare il decesso del Collega

Rag. Paolo Liprandi

avvenuto il 13 corrente mese. 3071

Il fratello GEROLAMO, la sorella ELENA vedova CAVALLERONI ed i parenti tutti del compianto

Cav. Uff. Gio. Batta Sasso

sentitamente ringraziano quanti onorarono la memoria del loro caro estinto e per le manifestazioni di cordoglio ricevute.

Genova, 13 marzo 1914. G 600

Giovedì, 12 marzo, alle ore 14, dopo breve e penosa malattia, spegnevasi in Rouen

Carolina Cande n. Andisio

d'anni 27

Affranti ne danno il triste annunzio i genitori, il marito, gli suoceri, i fratelli, le sorelle ed i parenti tutti. 2667

ULTIME NOTIZIE

L'Oriente

La sempre aperta questione delle isole e le concessioni di Adalia

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 14, notte.

La Reuter riceve da Costantinopoli la notizia che il trattato di pace turco-serbo è stato firmato oggi.

Una Reuter, giunta la notte scorsa da Costantinopoli, e che riguarda le discussioni del giorno nella capitale ottomana, termina con questi particolari. La questione delle isole occupate dall'Italia desta ora molta attenzione. La Porta, a quanto si afferma, ha fatto comprendere all'Italia che non può dare alcun compenso politico per la restituzione delle isole alla Turchia. D'altra parte però, secondo le informazioni ricevute da Costantinopoli, un accordo è stato raggiunto a Londra fra il gruppo finanziario italiano e la Compagnia inglese della Smirne-Aiddine relativamente alle concessioni che gli italiani cercano di ottenere nella regione di Adalia.

L'accordo italo-inglese per le concessioni in Asia Minore firmato "ad referendum,,

Roma, 14, notte.

Il Sindacato italiano per le concessioni nell'Asia Minore e la Compagnia inglese Smirne-Aidin firmarono ad referendum un accordo di massima subordinato a carte date concessioni di carattere ferroviario. Allo stato attuale delle cose non è naturalmente ancora possibile dare ulteriori particolari relativi ai termini dell'accordo.

(Ag. Stefani).

Aspri conflitti tra le bande armate e la gendarmeria albanese

Starowo occupato dai fedeli di Essad

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 14, notte.

Un telegramma da Atene al *Lokal Anzeiger* annunzia che la gendarmeria albanese, al comando di ufficiali olandesi, è assolutamente impotente di fronte alle bande armate. Due ufficiali olandesi, che ieri dovevano recarsi a Starowo, con 50 gendarmi, furono fatti prigionieri. Da tre giorni hanno luogo dei combattimenti presso Sobrani fra la polizia e le bande. I cristiani di Starowo sarebbero in pericolo. Numerosi rinforzi erano partiti da Coritza per aiutare la milizia albanese di Starowo. Si teme per la sorte delle chiese e delle scuole greche.

Un quadro altrettanto allarmante sulla situazione nell'Albania meridionale è fatto dal corrispondente da Atene della *Frankfurter Zeitung*. Gli abitanti del villaggio di Gora saccheggiarono i villaggi di Velliterne, Sverina e di Soviani, maltrattarono gli abitanti, chiusero le donne e i ragazzi negli edifici scolastici e abusarono di loro. Le autorità del villaggio di Bogradetsch, dove domina la influenza di Essad pascià, dichiararono di non riconoscere le autorità di Coritza.

I seguaci di Essad pascià occuparono il villaggio di Starowo e iniziarono coi partigiani di Ismail Kemal un combattimento presso Voli, che dura tuttora.

Il nuovo Sovrano d'Albania alla Moschea di Durazzo

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 14, notte.

Si ha da Durazzo che ieri il Sovrano d'Albania, accompagnato da Essad pascià, da Aziz pascià e dal capitano Castoldi, è intervenuto alla cerimonia del Selamlik alla Moschea di Durazzo.

La preghiera fu recitata dal Mufti di Dibra, parte in lingua albanese, e parte in lingua araba: è la prima volta che la preghiera viene recitata in lingua albanese. Alla testa del corteo col quale il Principe si recò alla Moschea, cavalcavano un ufficiale e venti soldati. Facevano ala i gendarmi e la folla acclamava il Principe. Dopo la cerimonia il Principe ha passato in rivista i soldati albanesi e la gendarmeria.

Secondo una notizia della *Reichspost*, una ditta viennese ha ricevuto l'incarico di restaurare il vecchio *konak* di Tirana, scelto come residenza estiva dei Sovrani.

14 morti in uno scontro ferroviario nella nuova Galles del Sud

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 14, notte.

La *Reuter* ha da Sidney: «La notte scorsa durante una fittissima nebbia avvenne nella Nuova Galles del Sud, vicino a Tamora un terribile scontro ferroviario tra un diretto ed un treno merci.

Tredici passeggeri e un guardiafreni rimasero uccisi.

Un incidente degno di nota è che un padre e tre figli viaggiavano in quel treno, trasportando seco il cadavere della loro rispettiva moglie e madre. Il padre e due figli rimasero uccisi sul colpo, l'altro figlio fu gravemente ferito.

Tentato ricatto alla principessa Esterazy

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 14, notte.

Un piccolo scandalo è scoppiato a Vienna. Il conte Strahlendorf è stato arrestato sotto l'imputazione di ricatto. Questo patrizio è riuscito a impossessarsi, colla complicità di una cameriera, del Diario della principessa Esterazy. Egli scrisse poi alla Principessa una lettera, in cui le ingiungeva di deporre, in un modo prestabilito, la somma di 80.000 corone, altrimenti avrebbe pubblicato il Diario contenente i particolari della vita privata della Principessa. In seguito alle denunzie della Principessa, il conte Strahlendorf è stato arrestato e deferito al Tribunale.

La tensione europea attuale giudicata dal conte Withe

La crisi balcanica non è finita

Vienna, 14, notte.

La discussione sul tema delle relazioni austro-russe e germaniche presenta oggi maggior interesse che nei giorni scorsi.

Il corrispondente del giornale ungherese *Az Est*, che ieri l'altro aveva pubblicato una intervista con Sazonoff, ha chiesto all'ex-presidente del Consiglio russo conte Withe, quale fosse il suo parere sull'attuale tensione esistente in Europa.

«Le cause — rispose l'intervistato — bisogna ricercarle nel fatto che la situazione non è ancora perfettamente chiarita. Alcuni giornali affermano che fra la situazione di oggi e quella dell'anno scorso vi sia una perfetta rassomiglianza. Può darsi comunque che qualche cosa di anormale e qualche cosa di morboso esista attualmente e per molteplici cause. La prima è che le questioni balcaniche non sono state completamente risolte. Ciò che è avvenuto finora non è che il primo atto di un grande dramma. Attualmente ci troviamo nel momento che intercede fra un atto e l'altro. Nessuno può dire se questa pausa sarà di breve o di lunga durata: essa potrebbe durare degli anni od anche solo qualche mese. Adunque si può osservare nei Balcani il maturarsi, giorno per giorno, di nuovi avvenimenti, il sorgere di nuove questioni. Insomma le questioni non sono ancora finite e se ne prepara la continuazione. Vi è poi la questione romena, cioè l'atteggiamento della Romania verso l'Austria. In apparenza i rapporti austro-romeni sono rimasti immutati, ma sono molto mutati i sentimenti.

«Un'altra ragione della inquietudine europea — ha detto l'intervistato — sta nel fatto che fra la Triplice Alleanza e fra la Triplice Intesa aleggia sempre il dubbio. Il fatto si spiega, perchè se è vero che la Russia non ha mire aggressive contro la Germania, d'altro canto è certo che il sentimento dei francesi verso la Germania continua a tenere desti i sospetti. Sono convinto che tutte le Potenze vogliono la pace, ma la esistenza di questi due fattori Triplice Alleanza e Triplice Intesa formate di elementi eterogenei provoca sempre dei dubbi.

«Una terza causa — ha detto il Withe — riguarda di nuovo i Balcani. Come si può affermare che la crisi balcanica sia finita, se si vede che dopo la guerra balcanica tutte le Potenze hanno intensificato i loro armamenti? Un'altra causa è l'imminente scadenza del nostro trattato di commercio con la Germania. I nostri trattati di commercio spirano nel 1917 e le questioni economiche hanno nei nostri giorni una grande importanza, così grande che non si sa mai che cosa possa accadere. Il commercio e l'industria esercitano una gigantesca influenza sulla vita degli Stati e le questioni economiche possono dare dei risultati dei quali potrebbero essere toccate gravemente anche le relazioni politiche fra i due paesi».

Il conte Withe conclude così: «Posso assicurare che tanto lo Zar quanto il suo Governo hanno propositi affatto pacifici. Voi sapete ciò che sia in Russia la volontà dello Zar, una volontà superiore assoluta. Lo ripeto, lo Zar vuole la pace, beninteso sino a tanto che essa sia conciliabile cogli interessi del suo paese».

L'ufficioso *Neues Wiener Tagblatt* in una noticina cerca di attenuare le impressioni per le dichiarazioni del conte Withe, rilevando che egli non ricopre alcuna carica ufficiale.

La *Zeit* scorge nella mobilitazione di prova russa la tendenza ad annientare ed indebolire l'Austria. Conseguenza della mobilitazione di prova del 1912-13 fu che anche l'Austria dovette prendere provvedimenti analoghi, ciò che ha costato gravi sacrifici finanziari. La Russia mira ad indebolire gradatamente l'Austria per prepararne la sconfitta. Le difficoltà diplomatiche non sono finite con la conclusione della guerra balcanica. La Russia, le cui mobilitazioni di prova hanno così bene servito durante la crisi balcanica, continua a mobilizzare.

L'arresto di un nobile polacco accusato di spionaggio

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 14, notte.

Il caso di una persona, che viene incarcerata come spia, in seguito alla pubblicazione di un giornale illustrato, che ne ha pubblicato il ritratto e intessuto le lodi, è avvenuto in Galizia.

Un giornale illustrato di Cracovia aveva pubblicato il ritratto del nobile Iasinski, segretario della Federazione degli agricoltori polacchi, il quale si era acquistato grandi meriti nell'organizzazione delle file agrarie. Egli godeva di una grande riputazione ed era molto stimato: tempo fa, egli sposò anche una ricca vedova. Ma dopo la pubblicazione del ritratto, fatta dal giornale illustrato di Cracovia, venne alla Polizia una denunzia da Parigi, secondo la quale si riconosceva nello Iasinski una spia al servizio della Russia. Risulterebbe che egli soggiornò molti anni a Parigi, sotto falso nome, e che in quella città manteneva rapporti coll'Ambasciata russa e colla Polizia russa segreta. Si sospetta che egli anche a Cracovia abbia esercitato lo spionaggio per la Russia.

La cattedrale di Neuss in fiamme

La torre crollata - Le campane fuse

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 14, notte.

Nella cattedrale di San Quirino a Neuss è scoppiato stamane un violento incendio. In breve le fiamme hanno compiuto la loro opera di distruzione. Tutta la torre quadrata è stata rapidamente distrutta dal fuoco. Accorsero i pompieri di Duesseldorf, che poterono salvare parte della navata centrale della chiesa. Le torri e la parte occidentale furono completamente distrutti, come pure l'organo di grande valore; le campane in parte fusero e in parte precipitarono al suolo. I danni sono calcolati a più di 200 mila marchi.

La cattedrale era antichissima. La prima pietra fu posta nel 1209. Nel 1486 la chiesa fu in parte distrutta dal fulmine. Nel 1741 il tetto fu distrutto da un incendio. Fu allora restaurata per la munificenza di Federico Guglielmo IV e di Luigi I di Baviera. Neuss è un antica città romana, che si chiamava *Nova Castra*, ove i romani accampavano durante la guerra contro la Germania.

Le navi-scuola in Oriente

Alessandria, 14, notte.

Le regie navi scuola-mozzi, *Miseno* e *Palinuro*, sono partite stamane da questo porto; la prima per Caiffa e la seconda per Rafa. A bordo salute ottima.

Disastrose inondazioni sulle coste del Mar d'Azoff

Più di mille morti - 300 case distrutte

Jekaterinodar, 14, notte.

Un violento uragano si è scatenato sulla provincia di Kuban. Le acque del mare di Azoff, sollevate di tre metri, hanno inondato Stanitza e Atskouejewskaia, ove sono perite oltre mille persone, e Yasenkaia, ove si deplorano 150 vittime. Sulla ferrovia lungo il Mar Nero sono state rovesciate locomotive e vagoni. Ad Atskouejewskaia la violenza delle acque del mare ha distrutto 300 edifici. (Ag. Stefani).

Altre provocazioni degli studenti slavi a Vienna contro i goliardi italiani

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 14, notte.

La cronaca universitaria oggi non registra molto di nuovo. Stamane gli studenti croati e sloveni, ai quali per solidarietà si erano aggiunti gli studenti czechi e ruteni, occuparono per tempo lo spazio dinanzi all'università e attesero che sopraggiungessero gli italiani. Essi erano circa 200, armati di nodosi bastoni. Gli italiani nulla sapevano di questa dimostrazione e, d'altronde, in una riunione tenuta ieri sera, avevano deciso di astenersi per oggi da qualsiasi manifestazione all'università. Gli studenti slavi ammazzarono il tempo con canti e discorsi e grida di: «Abbasso l'Università italiana!».

Dopo essere rimasti per più di tre ore esposti alla frizzante aria mattutina, decisero di recarsi alla sede di un loro circolo dove uno studente arringò i compagni inneggiando alla solidarietà slava e annunziò la costituzione di un Comitato di tutti gli studenti slavi di Vienna per continuare l'agitazione contro l'università italiana.

Del resto la polizia aveva preso, come ieri, delle grandi misure e circa 300 guardie, al comando di un Ispettore, erano disposte attorno all'edificio dell'università, cosicchè sarebbe stato impossibile ogni conflitto. Gli studenti slavi vollero dare ancora un grazioso saggio del loro spirito e del loro buon gusto, e comparvero all'Università coi cappelli adorni di alcuni maccheroni di Napoli.

In seguito alla dimostrazione di ieri e specialmente in seguito agli episodi sanguinosi svoltisi nell'Istituto veterinario, i Rettori Magnifici dei quattro istituti superiori di Vienna decisero di invocare dal Ministero dell'interno provvedimenti atti ad impedire il ripetersi di queste dimostrazioni studentesche.

Si prevede una seduta burrascosa martedì alla Camera francese per gli attacchi a Caillaux

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 14, notte.

Oggi alla Camera vi è stata una calma assoluta. Questa calma è la conseguenza logica ed inevitabile di quanto è accaduto ieri. Gli emissari del Governo però lavorano attivamente e cercano di soffocare l'accaduto. Ma l'intermezzo di calma non sarà lungo; martedì la battaglia ricomincierà, forse più accanita.

La maggior parte dei deputati che ho interrogato crede che i documenti a cui ha fatto allusione l'on. Delahaye saranno pubblicati prima di quel giorno, o almeno resi pubblici in una seduta, durante la discussione dei progetti dell'on. Frayssinet.

L'affare Rochette, non essendovi alcun fatto nuovo, è considerato per chiuso: che avverrà se il rapporto del Procuratore generale signor Fabre sarà pubblicato? Quali mezzi vi saranno per evitare la discussione?

Non vi è alcun amico, per quanto devoto esso sia, che possa, nella presente situazione, strappare i ministri in causa dalla sorte che loro spetta. L'atteggiamento indeciso ed imbarazzante della Maggioranza alla fine della seduta di ieri fa prevedere quale potrà essere la seduta di martedì, quando verrà in discussione la mozione del signor Frayssinet sull'incompatibilità finanziaria.

— In questo caso — mi diceva oggi un deputato del Centro — sarà difficile al Governo cavarsela, a meno che non sia fondata la voce che corre, cioè che il Governo non accetti la mozione sull'incompatibilità finanziaria, contando molto sul Senato per intralciare l'opera della Camera. Comunque sia, questo è un giuoco pericoloso, che potrebbe far subire un brutto tiro a coloro che vi si abbandonano.

Riguardo all'intervento dell'on. Doumergue, malgrado le sue parole disgraziate, si deve riconoscere che è stato coraggioso e che esso ha giovato in larga misura al Governo. Si teme che la Maggioranza, che spesso ha dei timori improvvisi, getti a terra gli uomini che pure adulava il giorno prima. I signori Wilson e Rouvier, per non citare che questi nomi, hanno già fatto una dura prova.

Un deputato radicale mi dava oggi le seguenti spiegazioni sulla situazione:

— Più gli avversari del Ministero si ostinano nel colpire Caillaux, più i loro colpi falliscono il bersaglio. Invece di scuotere il chiodo, lo si ribadisce. Non si può negare che una situazione tale appare insostenibile. Vedrete che la discussione di martedì non darà luogo alla riproduzione dei famosi documenti. Nulla fa pensare che essa debba aver luogo. Se pure avvenisse il contrario, ciò non cambierebbe le cose. La Maggioranza ha ormai tracciato il suo piano. Vedrete che i fatti mi daranno ragione.

Intanto Jaurès, per scongiurare ogni pericolo, annunzia di voler riprendere ab ovo l'affare Rochette. Allora torneranno in scena Clemenceau, Briand e tutti coloro che parteciparono alla procedura aperta contro il famoso finanziere. In queste condizioni, quale aspetto assumerà la discussione di martedì, e quale influenza essa avrà alla vigilia delle elezioni, sulla politica generale?

Questa mattina, verso le 11, il signor Caillaux si è recato al Ministero della Marina, dove ha avuto luogo un lungo colloquio con Monis. È verosimile che in questo colloquio si sia trattato degli incidenti di ieri alla Camera e di quelli che sono previsti per martedì.

Le "sufragettes,, furibonde distruggono i vetri della casa di Mak Kenna

Il succismo di casa Pankurst

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 14, notte.

Stamane alle ore 8 la residenza londinese del Ministro degli Interni, situata nel quartiere di Westminster, è stata fatta segno ad un clamoroso e violentissimo *raid* da parte di un manipolo di sei *suffragettes* militanti. Le *suffragettes* si recarono sul posto in una automobile da nolo e prima che gli agenti di servizio intorno alla casa si accorgessero della loro presenza, una grande parte delle vetrate del piano terreno erano in frantumi. Le suffragette si precipitarono sulle innocenti lastre mulinando dei martelli e dei mestoli da cucina. Esse furono arrestate colle armi ancora in pugno e non poterono opporre alcuna resistenza giacchè una turba di agenti le circondò subito. La vigilanza attorno all'abitazione di Mac Kenna era stata infatti raddoppiata in questi ultimi giorni, essendosi subodorata una prossima irruzione delle *suffragettes*. Il Ministro però non si trovava in casa, avendo passato la notte scorsa fuori di Londra. Solo la servitù quindi ebbe turbati i sonni dall'improvviso sconquasso.

Nel frattempo le *suffragettes* della provincia non rimanevano inoperose. Esse incendiavano infatti nelle vicinanze di Birmingham un «chalet» di un club sportivo dove si giuoca al tennis e dove riuscirono a fare un danno di ben 10.000 franchi.

Oggi però le *suffragettes* poterono riposare sugli allori perchè la signora Pankurst è stata finalmente rilasciata. Essa da lunedì scorso, da quando essa venne arrestata a Glascow e trasportata a Londra, si era rifiutata di prendere qualunque cibo e bevanda. Da ieri le sue condizioni si indebolirono in tale modo che le autorità deliberarono di metterla in libertà. La signora Pankurst è stata trasportata con una vettura-ambulanza presso una sua amica suffragetta, abitante nel quartiere di Kensington. Liberata la madre, le autorità carcerarie si trovarono costrette a rilasciare anche la seconda figlia della Pankurst, la guerresca miss Silvia che da parecchio tempo si trovava chiusa nello stesso carcere e che aveva proclamato lo sciopero della fame e della sete. È evidente che per qualche settimana la signorina Silvia fu alimentata artificialmente, perchè un completo digiuno per un termine così prolungato avrebbe certo ucciso anche il famoso Succi. Per tanto la famiglia Pankurst oggi ancora una volta viene ad essere a piede libero.

Nel pomeriggio le sei suffragette arrestate la notte scorsa davanti alla casa del Ministro degli Interni sono apparsi davanti alla Corte di Polizia il cui magistrato le condannò a due mesi di lavori forzati per ciascuna. Una delle imputate, rifiutando le sue generalità, volle mascherarsi dietro uno pseudonimo antico, quello di Boadicea, una gigantesca amazzone che due mila anni fa volle battersi contro le milizie di Giulio Cesare.

La novella Boadicea, disgraziatamente, è alta quanto un soldo di cacio ed un soffio basterebbe a rovesciarla, cosicchè, quando si udì il nome che essa aveva assunto, lo stesso giudice non potè esimersi dal ridere:

— Non vi è niente da ridere! — osservò Boadicea — dovreste piuttosto pensare che in Inghilterra vi è del marcio!

— Vi prego — la interruppe subito il magistrato — di non incaricarvene. Vediamo piuttosto che ci sia di marcio nel caso vostro!

Il fidanzato di miss Wilson è un "tangheista,, emerito

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 14, notte.

Annunciato e poi smentito, il fidanzamento di Miss Eleonora Wilson, la figlia del Presidente degli Stati Uniti, con il Segretario del Tesoro, signor Mac Adoo, è ora confermato ufficialmente dal signor Presidente, dalla signora Presidentessa. Il matrimonio avrà luogo nel mese di giugno. Il fidanzato, che ha la doppia età della sua futura signora, è un fervente degli «sports», ed ha un aspetto giovanissimo. È un ballerino emerito e già i giornali hanno avuto occasione di raccontare la impressione causata da lui in una pubblica serata, svoltasi ad Atlanta per il modo con cui danzò un «tango» ultra leggero. La figlia maggiore del signor Mac Adoo ha 25 anni, cioè, un anno di meno della sua futura matrigna, della quale è un'amica intima.

Conoscendo la ripugnanza del Presidente ad avere presso di lui nel Governo un membro della sua famiglia, si fa correre la voce che il signor Mac Adoo darebbe le sue dimissioni per accettare il posto di Ambasciatore in Francia, ma questa informazione sembra errata e priva di fondamento. (*Journal*).

Misteriosa tragedia della passione

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 14, notte.

L'operaio Enrico Baratte, di anni 29, abbandonata la moglie, si era messo ad abitare in via Aboukir, dove l'amante, tale Bouchette, gli faceva frequenti visite. Ieri sera, dopo una delle visite consuete, l'amante voleva lasciarlo. Il Baratte tentò invano di persuadere la ragazza a restare ancora presso lui. Improvvisamente i vicini udirono un colpo di rivoltella. Accorsero e trovarono la Bouchette stesa a terra con la guancia sanguinante. Ella era stata ferita da un colpo di rivoltella sparato dal Baratte. Questi, condotto al Commissariato di Polizia, dichiarò di avere colpito la ragazza per disgrazia. Ma il commissario non fu persuaso. Una perquisizione ha portato alla scoperta di lettere, in cui il feritore dichiara di voler porre fine alla vita dell'amante e sua. Il Baratte è stato inviato alle carceri.

Un tesoro in una tomba romana

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 14, notte.

Alcuni operai, eseguendo scavi a Leuglay, presso Châtillon-sur-Seine, hanno scoperto una tomba romana, della larghezza di cinque o sei metri quadrati, comprendente due camere. Furono trovati parecchi scheletri umani, due grandi bronzi, uno dell'epoca di Antonino Pio, il secondo dell'epoca di Marco Aurelio. Furono scoperti degli utensili di ferro, due bellissime chiavi in bronzo lavorato, di modello raro, un ornamento per serratura in bronzo, degli ornamenti appartenenti ad un cofano, pure essi in bronzo, una grande quantità di rottami di vasi e di anfore magnificamente decorate. Le ricerche continuano. (*Journal*).

DALLA CIRENAICA

La vittoria di Zuetina comunicata agli indigeni

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Bengasi, 14, ore 21.10

Il maggior generale Ferri, che fa le funzioni di governatore nell'assenza del generale Ameglio, ha fatto ieri pubblicare il seguente bando agli indigeni per partecipar loro la recente vittoria di Zuetina:

«Le nostre gloriose truppe hanno ieri vinto a Zuetina. I ribelli vollero impedire la nostra marcia e provocarono un nuovo combattimento. Noi li abbiamo vinti e disfatti. Trecento di essi morirono, Zuetina è nostra ed i ribelli posti in disordinata fuga.

«Anche noi abbiamo dovuto pagare il tributo del sangue, che ci sarebbe risparmiato insieme a quello dei ribelli se questi avessero ascoltato le savie parole del nostro governatore Ameglio. La sua spada gloriosa come a Sciuldima, come a Slonta ed ora come a Zuetina, continuerà a cadere inesorabile su chi non vuol sentire la saggia parola di pace, che è quella che sola vi può dare sicurezza, lavoro e prosperità».

V.

I caduti a Zuetina

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Bengasi, 14, ore 19

Ieri l'incrociatore Bausan trasportò qui, oltre la maggior parte dei feriti nel combattimento di Zuetina, anche le gloriose salme del tenente Triozzi, del 15.o reggimento cavalleggeri Piacenza, del tenente Sicelo, del 9.o battaglione eritreo, e del maresciallo Piragino, pure dei cavalleggeri Piacenza.

Le dimissioni dei soci militari del "Casino del Paese,,

Budapest, 14, notte.

In seguito alla decisione presa ieri, nella conferenza della Commissione del «Casino del Paese», il tenente-colonnello Parlea e il maggiore Boskovanyi sono usciti dal «Casino».

I giornali dicono che in seguito alla decisione presa ieri dal Consiglio direttivo del «Casino del Paese», oggi, come prima serie, si dimetteranno 125 ufficiali da soci del «Casino». Inoltre, è attesa l'uscita di altri 200 membri, in parte ufficiali di complemento, in parte di persone che dividono il punto di vista degli ufficiali. D'altra parte, avrebbero annunziato la loro entrata nel «Casino» parecchie centinaia di persone borghesi.

Un libro che manda in prigione un accademico russo

Pietroburgo, 14, notte.

La Corte di Giustizia ha condannato a due anni di carcere il professore Bodouin, di Courtelly, membro dell'Accademia Imperiale delle Scienze, per avere pubblicato un libro sull'*Autonomia regionale in Russia*, libro, che la Corte ha ritenuto contenere un appello al sovvertimento del regime governativo e sociale esistente in Russia. L'autore conclude nel libro che, uno Stato così grande come la Russia, non potrebbe vivere senza dare l'autonomia alle varie regioni di cui si compone.

La riconoscenza verso l'Italia di Turkan Pascià

S. Giovanni di Medua, 14 notte.

Col piroscafo *Alcissa*, proveniente da Trieste, giunse Turkan pascià, futuro presidente dei ministri di Albania, che fu salutato dalle autorità locali. A chi lo avvicinò, Turkan pascià espresse calorosi sentimenti di riconoscenza verso l'Italia, che tanto validamente cooperò al risorgimento del suo paese. Alle ore 15 Turkan pascià partì per Durazzo.

Sfruttatore dell'infanzia arrestato

Milano, 14, notte.

Una pattuglia di agenti di P. S. facendo il solito giro di perlustrazione per il quartiere di Porta Romana, notò ieri sera in un'osteria di via Bezzecca un bambino di circa 8 anni, che suonava un organetto, accompagnato da un uomo di media età.

— È tuo padre? — gli chiesero gli agenti.

— No — rispose il bambino, — mi tiene con sè, ma non è neppure mio parente.

Il suonatore ambulante, certo Antonio Chiavalini, di anni 55, non seppe dare alcuna spiegazione esauriente sul bambino, e per questo fu condotto in Questura. Interrogato, disse di aver avuto in consegna il bambino dai genitori. A questo punto il piccolo girovago lo interruppe asserendo che diceva il falso:

— Io mi chiamo Raffanelli Bruno, di anni 8, e dimoravo fino ad un anno fa a Crusinallo (Novara) — cominciò a narrare il bambino, dimostrando una intelligenza superiore alla sua età. — L'anno scorso sono venuto a Milano con la mamma e due fratelli. Verso sera dovevamo ripartire per la nostra città, ma, avendo fatto tardi, abbiamo perduto la corsa. Mia madre non aveva più danaro e non sapeva che fare, quando incontrò quest'uomo, che dimostrò interesse al caso nostro e offrì di ospitarci nella sua abitazione. Mia madre accettò. Il mattino dopo volle esprimere da quest'uomo il desiderio di trattenermi presso di sè alcuni giorni. Mia madre accettò, promettendo di tornare a Milano la settimana dopo, ma non si lasciò più vedere: io chiedevo a quest'uomo notizie dei miei genitori, ma egli mi rispondeva che la mamma sarebbe tornata quando le condizioni finanziarie le avrebbero permesso di viaggiare.

— Che cosa hai fatto in questo tempo? — gli domandò il commissario.

— Andavamo in giro per le osterie — dice il bambino.

Il bambino fu ricoverato subito in un istituto. Gli agenti recatisi quindi a fare una perquisizione in casa del Chiavalini, trovarono alcune lettere dei genitori del piccino, nelle quali essi reclamavano la restituzione del figlio. Uno dei genitori in una lettera dice anche di essere venuto a Milano e di avere cercato tanto il piccino quanto il suonatore, ma di non averli trovati all'indirizzo dato. Infatti, il Chiavalini si faceva recapitare la corrispondenza «fermo posta», o in una osteria che egli frequentava. Dopo questa inchiesta il suonatore ambulante è stato trattenuto e si sono ordinate indagini circa le eventuali responsabilità della madre del bambino.

Si sa che la madre quando tornò in paese narrò al marito, che le chiedeva notizie del figlio, quanto le era occorso. Il marito, udito, la investì protestando contro il suo contegno di madre. Egli scrisse anche al suonatore ambulante varie volte, ma sempre invano. Si rivolse allora all'autorità giudiziaria per avere notizie del ragazzo e l'autorità giudiziaria diede le opportune disposizioni per rintracciarlo.

Abbandona il marito derubandolo

Biella, 14, notte.

Il signor Dante Nagazi, di Prato Toscana, ha sporto querela per adulterio contro sua moglie Rosalia Rosa e certo Bellucci Gennaro. I due colombi sono fuggiti da Biella pochi giorni fa per ignoti lidi. La Rosalia si allontanò dal tetto coniugale asportando un discreto gruzzolo che suo marito aveva raccolto con gravi privazioni.

Come la sentenza fu accolta dagli accusati e dalla cittadinanza

Napoli, 14 notte.

La sentenza si aspettava da un momento all'altro. Fino dalle 18 ora in cui una grande folla, come vi ho telefonato, è andata addensandosi man mano nei corridoi, nelle scale del Tribunale militare e sulla piazza Santa Maria degli Angioli. L'attesa diveniva febbrile a misura che passava il tempo. Si diceva ad ogni momento: «Il Tribunale esce». Vi ho comunicato precedentemente gli incidenti ed i falsi allarmi e la curiosità viva ed intensa del pubblico che era in Tribunale. Questa curiosità era anche in tutta la cittadinanza.

Dai teatri infatti, dai circoli, dai caffè, dalle case private ogni momento si telefonava alla Redazione dei giornali per domandare notizie della sentenza. Alle ore 23, in piazza Santa Maria degli Angioli brulicava una folla enorme. Finalmente, qualche minuto prima della mezzanotte, si sparsero nella folla le prime notizie. Sono stati assoluti — affermano taluni. — Sono stati condannati — dicono gli altri. Infine la verità è venuta fuori.

La lettura della sentenza è stata ascoltata con grande attenzione e deferenza.

I due ufficiali imputati apparivano grandemente commossi. Il più giovane, il tenente Degli Uberti, aveva detto nei corridoi durante la lunga attesa che non si dissimulava affatto che la sentenza gli sarebbe stata sfavorevole; tuttavia egli attendeva tranquillo l'esito di essa. Quando, dalla lettura della sentenza, è apparsa la convinzione del Tribunale della responsabilità degli accusati tutti gli sguardi si sono rivolti verso i due ufficiali.

La lettura del dispositivo è stata ascoltata con eguale silenzio; poi la folla si è allontanata commentandolo in vario senso.

Intanto per le vie già si diffondevano le prime edizioni straordinarie dei giornali, che sono andate a ruba. Le impressioni sommarie sono queste. La sentenza è stata redatta con molta serenità, e all'accusato Degli Uberti giova forse la condanna a pena disciplinare perchè gli si può risparmiare una più grave dal Consiglio di disciplina. La sentenza, che riguarda il comandante Cacace, è pure apparsa ispirata a grande serenità.

Eccovi il testo preciso del dispositivo della sentenza: «...Visti gli articoli 85, seconda e terza parte, 36, 15, 12, 22 e 26 del Codice penale militare marittimo, il Tribunale dichiara il capitano di vascello Adolfo Cacace e tenente di vascello Degli Uberti Ubaldo, responsabili di negligenza di cui alla seconda e terza parte del citato articolo 85 e con il concorso delle attenuanti generiche, condanna il capitano di vascello Cacace a mesi sei di sospensione dall'impiego ed il tenente di vascello Degli Uberti Ubaldo a pene disciplinari. Entrambi sono condannati in solido alle spese ed al risarcimento dei danni. — Napoli, 14 marzo 1914».

Il presidente aggiunge poi a voce alta: «Il capitano di vascello Cacace ed il tenente di vascello Degli Uberti hanno tutto domani per ricorrere al Tribunale supremo di guerra e marina se lo credono nel loro interesse».

Il lodo della Commissione arbitrale sul licenziamento dei tranvieri milanesi

Milano, 14 notte.

È noto come in seguito all'incidente fra un bigliettario e un controllore, i tranvieri deliberassero di attuare lo sciopero per circa una settimana. È pure noto che la Direzione della «Edison», osservando il paragrafo 12 del regolamento, pubblicò un avviso, minacciando il licenziamento di quei tranvieri che non avessero ripreso servizio. Lo sciopero cessò, e la «Edison» licenziò 12 tranvieri in ordine alfabetico. Per decidere sulla giustizia o meno di questo licenziamento, fu deciso di ricorrere a una Commissione arbitrale, la quale ha oggi terminati i suoi lavori, emettendo un lodo, col quale dà completamente ragione alla «Edison». La Commissione, infatti, esaminati minutamente i fatti, così conclude: «In queste condizioni di cose, non si può non riconoscere che l'assenza collettiva dal lavoro fu arbitraria».

La Commissione quindi dichiara che, essendosi verificato e l'uno e l'altro degli elementi distinti richiesti per l'applicazione del paragrafo 12, e cioè: 1.o Ordine superiore legittimo ed efficace; 2.o assenza arbitraria dal servizio, in opposizione a tale ordine, è possibile il licenziamento. Naturalmente, prima di pronunciare il licenziamento singolarmente sarà provveduto in separato giudizio. Per questi motivi la Commissione deliberando in maggioranza, dichiara che in seguito all'ordine di servizio n. 283 della società Edison il personale che non vi ha ottemperato è passibile di licenziamento. L'avv. Buffoni ha dichiarato di non firmare unicamente perchè dissenziente, come l'avv. Re. Firmati: Avv. Ermanno Albasini Scrosati; ing. Giacinto Motta, ing. Epaminonda Simonetti.

Il tentato suicidio di un ufficiale giudiziario

Novi Ligure, 14 notte.

Ieri sera, nel Cimitero del vicino Comune di Capriata d'Orba, si è sparato due colpi di rivoltella alla tempia destra l'ufficiale giudiziario Ferdinando Baghino, di anni 44, vedovo con 3 figli. Il disgraziato ha tentato uccidersi presso la tomba della consorte, deceduta da poco. La ragione del tentativo si deve ricercare nel fatto che era stato sospeso dall'impiego. L'infelice è stato trasportato al nostro Ospedale, dove stamane versava in gravissimo stato.

La fine dello sciopero degli studenti a Modena

Modena, 14 notte.

Gli studenti universitari hanno deliberato la cessazione dello sciopero in seguito all'assicurazione che il segretario avvocato Castellotto sarà traslocato. La notizia fu accolta con grande favore tanto che gli studenti improvvisarono una grande dimostrazione al Consiglio accademico ed al rettore. Gli studenti hanno formato un numerosissimo corteo parodiando il trasporto funebre del segretario Castellotto, passando per le vie della città. Nessun incidente. Prima di sciogliere la riunione inviarono un saluto agli studenti italiani, augurando il trionfo dell'Università di Trieste.

La fine dell'incidente austro-montenegrino

Vienna, 14, notte.

La *Neue Wiener Abendblatt* dice che alle dichiarazioni fatte sul luogo stesso dell'incidente di confine dal capo del distretto montenegrino, il quale ha espresso il rammarico dell'accaduto, è seguito il ritiro delle truppe montenegrine a Plevje. Poscia sono state ritirate anche le truppe bosniache dal confine, tranne un riparto di mitragliatrici. Non vi è dubbio che il contegno delle autorità austriache, inteso a comporre l'incidente e il concorso dato da parte dell'Austria-Ungheria al mantenimento dei rapporti di buon vicinato col Montenegro, saranno insieme allo stato di cose stabilito ormai in modo assoluto definitivamente apprezzati dal Montenegro. (Ag. Stefani).

La "Marco Polo,, ad Hon Kong

Hon Kong, 14 notte.

La regia nave Marco Polo è qui giunta stamane. A bordo salute ottima.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
[illegible] Giovanni, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino

SINDACATO — 14 marzo.

Rendita 3,50 (1906) fine: ap. 97,12 1/2, chiusura 97,17 1/2, mass. 97,17 1/2, min. 97,12 1/2. Id. (1906) cont.: mass. 97,05, min. 96,95. Obblig. San Paolo 3,75: 500,25. [illegible]

Azioni Banca Italia: ap. [illegible], chiusa 1445,25, mass. 1445,50, min. 1445.

» Banca Commerciale: ap. 836,50, chiusura 834, mass. 834, min. 833,50.

» Banco Roma: 101,50.

» Ferr. Mediterr.: ap. 235,50, chiusa 235,50, mass. 235,50, min. 235.

» Ferr. Merid.: ap. 523, chiusa 521,50, mass. 523, min. 521.

» Fiat: ap. 114, chiusa 114, mass. 114, min. 113,50.

» Tedeschi: 161.

» Fiat S. Giorgio: ap. 97, chiusa [illegible] simo 97, min. 95.

» Beni Stabili: 287,75.

Cambi a vista. — Francia: 100,31 1/4 — Svizzera: 100,30 — Londra: 25,29 1/2 — Germania: 123,77 1/2.

Cronaca di Borsa. — La settimana chiuse con disposizioni [illegible] buone. La Rendita in lieve ripresa con qualche maggiore attività. Bancari sostenuti. Solo i Ferroviari sempre incerti, ed in particolar modo le Meridionali.

Come prevedevamo ieri, il listino che segna i corsi della chiusura di settimana porta la quota di tutte quattro le divise estere come dovrebbe giornalmente accadere.

Prezzi presumibili 14 Marzo

[illegible]

TITOLI SPECIALI

[illegible]

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 14, ore 19: [illegible]

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 14, ore 19: [illegible]

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 14, ore 19: [illegible]

Borse Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

	14	13		14	13
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Borsa di Berlino.

	14	13		14	13
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Borsa di Vienna.

	14	13		14	13
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Borsa di Londra (chiusura).

	14	13
Consolidato inglese	[illegible]	[illegible]
Rendita Italiana	[illegible]	[illegible]
Argento fino	[illegible]	[illegible]
Spagnuolo	[illegible]	[illegible]
Turco nuovo	[illegible]	[illegible]
Rendita Giapponese	[illegible]	[illegible]
Rendita Russa	[illegible]	[illegible]
Rendita Portoghese	[illegible]	[illegible]

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

Sabato 14 marzo 1914.

[illegible]

La Commissione pei cereali.

[illegible]

La Commissione pei foraggi.

Bestiame.

ALESSANDRIA, 9 Marzo. [illegible]

CHIERI, 10 Marzo. [illegible]

FOSSANO, 11 Marzo. [illegible]

MONCALIERI, 12 Marzo. [illegible]

SAVIGLIANO, 13 marzo. Carne di vitello, al chilo, L. 1,90 — [illegible]

Cereali.

ALESSANDRIA, 9 Marzo. [illegible]

CHIERI, 10 Marzo. [illegible]

FOSSANO, 11 Marzo. [illegible]

NOVARA, 12 Marzo. [illegible]

SAVIGLIANO, 13 marzo. [illegible]

Farine, pane, paste e riso.

ALESSANDRIA, 9 Marzo. [illegible]

CHIERI, 10 Marzo. Pane, al chilo, L. 0,42.

FOSSANO, 11 Marzo. [illegible]

NOVARA, 12 Marzo. [illegible]

SAVIGLIANO, 13 marzo. [illegible]

Foraggio.

ALESSANDRIA, 9 Marzo. [illegible]

FOSSANO, 11 Marzo. [illegible]

MONCALIERI, 12 Marzo. [illegible]

SAVIGLIANO, 13 marzo. Fieno 1.a qualità, al miria, L. 1,20.

Pollame, uova e burro.

ALESSANDRIA, 9 Marzo. [illegible]

CHIERI, 10 Marzo. [illegible]

FOSSANO, 11 Marzo. [illegible]

MONCALIERI, 12 Marzo. [illegible]

SAVIGLIANO, 13 marzo. [illegible]

Vino.

ALESSANDRIA, 9 Marzo. [illegible]

CHIERI, 10 Marzo. [illegible]

SAVIGLIANO, 13 marzo. Vino comune 1.a qualità, all'ettolitro, L. 36.—

Rassegna commerciale

BESTIAME. — Per i bovini la sufficienza della disponibilità offre agli acquirenti la possibilità di approvvigionarsi con facoltà di scelta e a prezzi vantaggiosi. La calma, che in generale predomina sui mercati, è causata in massima parte dal periodo di Quaresima, in cui siamo entrati, e che certo ha sensibilmente diminuito il consumo carneo. Per i vitelli è cessata quella impronta di debolezza, che ultimamente caratterizzava questo mercato e che era causata da un'offerta troppo rilevante. I suini continuano ad avere un mercato improntato ad una soddisfacente attività. Le quantità disponibili non sono, nè deficienti, nè esuberanti, per cui i prezzi si mantengono relativamente equi. Diamo alcuni prezzi: [illegible]

FORAGGI — Il mercato dei foraggi non è troppo favorevole alle transazioni, perchè mentre da parte dei detentori non si vuol rinunciare ai benefici ottenuti nei prezzi, da parte degli acquirenti non si verificano troppo buone disposizioni per assecondare tali pretese. L'andamento degli affari riesce quindi molto laborioso e difficile. [illegible]

CEREALI. — Il mercato mondiale del frumento si mantiene in un periodo di calma, che alcuni vogliono considerare come una sosta all'attività precedentemente mostrata e che sembra possa ripetersi. In Italia i mercati si mantengono calmi. [illegible]

BURRO, OVA. — [illegible]

VINI. — Il mercato procede sempre fiacco. [illegible]

MATERIE FERTILIZZANTI. — Le condizioni del mercato delle materie utili all'agricoltura nel rapporto settimanale della Federazione Italiana dei Consorzi Agrari sono le seguenti: *Perfosfato minerale*: La campagna del consumo si svolge normale, favorita dalla buona stagione. Nessuna novità degna di nota. *Scorie Thomas*: Invariato. *Solfato ammonico*: Richiesta leggermente più attiva; mercato sostanzialmente invariato; i prezzi si mantengono sulle basi note; non si fanno ancora previsioni per la campagna prossima. *Nitrato di soda*: La richiesta, in quelli giorni, è venuta intensificandosi, in relazione, certo, col miglioramento della stagione. I prezzi, facilitati di qualche frazione per le consegne pronte, dai carichi attualmente ai porti, sono più sostenuti per le consegne differite. [illegible] *Solfato di rame*: Condizioni di mercato pressochè invariate, dato che la richiesta non accenna ancora a risvegliarsi, o lo fa in misura molto limitata. [illegible]

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale
Centesimi [illegible] per parola — Minimo L. [illegible]

[illegible]

Offerte d'impiego
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

[illegible]

Domande d'impiego
Centesimi [illegible] per parola — Minimo L. 1.

[illegible]

[illegible] Cessioni d'Aziende
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

[illegible]

Ville, Case, Terreni vendita, acquisti e affitti
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

[illegible]

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

[illegible]

Annunzi vari
Centesimi [illegible] per parola — Minimo L. [illegible]

[illegible]

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

[illegible]

Alberghi e Stazioni Climatiche
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

[illegible]

Automobilismo, Sport, Biciclette
Centesimi [illegible] per parola — Minimo L. [illegible]

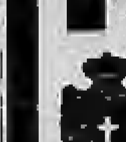
[illegible]

ALLE INSULSAGGINI PROPALATE IN MALA FEDE

RISPONDONO

in modo esauriente i seguenti documenti Ufficiali, la cui autenticità non può essere messa in dubbio:

IL PREFETTO DI ROMA



Vista la legge 11 Giugno 1908, N. 272, che autorizza la concessione di una **LOTTERIA POPOLARE NAZIONALE** di Lire **1,500,000** a favore del Comune di Visso e delle Congregazioni di Carità ed Ospedali Civili di Macerata, Camerino, Cingoli, Apiro, Civitanova ed Istituto di Maternità di Camerino. — Visto il Decreto Reale 30 Novembre 1913, N. 1881.

RENDE NOTO

che l'estrazione dei numeri della **LOTTERIA POPOLARE NAZIONALE** avrà luogo

IRREVOCABILMENTE IL GIORNO 25 MARZO 1914

alle ore 14 in ROMA nel Foyer del Teatro Comunale Argentina

Roma, li 23 Febbraio 1914. *Il Prefetto*, f.to ANNARATONE

Ill.mo Sig. PREFETTO di ROMA,

Ci pregiamo portare a conoscenza dell'Eccellenza Vostra che presso le nostre Casse sono state depositate dal Comitato Esecutivo, Lit. **500,000** (**cinquecentomila**), da servire in conformità del Decreto Reale in data 30 Novembre 1913, N. 1881, come garanzia dei premi della Lotteria Popolare Nazionale a beneficio della Congregazione di Carità di Macerata, Cingoli, Apiro, Civitanova e Congregazione di Carità e Comuni di Camerino e Visso, da estrarsi in Roma il 25 Marzo 1914.

Roma, 2 Marzo 1914.

F.to **BANCA COMMERCIALE ITALIANA, Sede di Roma**



PREDIZIONI PER L'AVVENIRE

In ogni tempo, l'uomo è stato portato a rivolgere lo sguardo inquieto verso l'avvenire. È un'aspirazione inerente alla natura umana. Si trovano in tutti i popoli, anche nei popoli selvaggi, pratiche di stregoneria e di magia che, per certe anime ingenue, fanno quasi le veci della religione. L'uomo è sempre portato a cercare nella speranza una consolazione ai suoi mali; perciò si sono sempre trovate persone per predire l'avvenire. Fra i grandi uomini, pochi sono sfuggiti a questa curiosità, a questa inquietudine dell'indomani. Agamennone e Cesare avevano fiducia negli oracoli, Luigi XI consultava sempre il suo astrologo; Cosimo Ruggieri interrogava gli astri per Caterina de Medici. Si predice l'avvenire in un gran numero di maniere, e la più conosciuta di esse è quella delle carte. Quando non avete un nove di cuore nel vostro gioco, vi si predice una malattia. Tuttavia, come l'ha detto un grande pensatore: « l'avvenire non appartiene a nessuno » e niuno può dire di che sarà fatto il domani. La sola cosa che ci sia permessa è di fare dei semplici progetti per l'avvenire. Possiamo dire: « Il mese prossimo, l'anno prossimo, farò ciò », ma entro noi stessi, siamo costretti di aggiungere « se sono ancora vivo » e la preoccupazione della nostra salute torna sempre senza che possiamo non tenerne conto. La salute essendo il grande fattore dell'attuazione dei nostri progetti d'avvenire, poniamo sotto gli occhi vostri gli esempi di persone che sono state guarite dal nostro medicamento il quale conserva la salute e ridà la salute perduta. A queste persone che soffrivano, si poteva senza essere un grande indovino, predire un avvenire doloroso, forse una fine prossima. Le Pillole Pink, dopo aver cacciato i loro mali, hanno fatto intravvedere loro un avvenire più ridente. Noi conosciamo bene il nostro medicamento e possiamo predire che non può farvi che del bene. Tuttavia, volendo appoggiare la vostra convinzione su dei fatti, su delle prove, vi sottomettiamo qualche attestato di persone ben note nelle loro località. Noi vi prediciamo che se provate ciò che queste persone hanno provato e se prendete le Pillole Pink guarirete come esse. Non è logico?

Qualche prova:

Il signor Pietro Colla, fornaio a Meina (Novara), ci ha fatto, a proposito della guarigione di sua figlia, Alma, le dichiarazioni seguenti:

« Vario tempo fa mia figlia, Alma, il cui stato di salute, era stato fino allora florido, si ammalò per così dire improvvisamente. Non aveva più appetito, le sue gote, prima sì colorite, erano divenute pallide ed ella dava segni di debolezza, di sfinimento. Quando le sue giovani amiche venivano a prenderla per giocare sulle sponde del lago, come quando stava bene, rifiutava di allontanarsi da casa, oppure, se accettava, dopo pochi minuti d'assenza, ritornava stanca e di cattivo umore e chiedeva di coricarsi. Vedevo mia figlia divenire ogni giorno più debole e cominciavo a disperare di vederla ricuperare l'ottima salute d'un tempo, perchè tutti i medicamenti che le si erano fatti prendere erano stati impotenti, e non le avevano dato neanche un sollievo.

Mi si raccomandò infine di farle prendere le Pillole Pink. Mi si citarono casi di guarigioni ottenute nel nostro stesso paese, guarigioni che potei controllare. Ho dunque fatto prendere le vostre Pillole alla mia bimba ed in capo a poco tempo mi è tornata la speranza di vederla guarire. Le Pillole Pink, infatti, hanno immediatamente modificato favorevolmente la salute della bimba e si può dire che il suo stato migliorò quasi istantaneamente. Ora, è più bella e più robusta che mai. »

La Signora Salvatici Maddalena, Via dei Forni, 17, Belforte (Siena), scrive:

« Ho il piacere d'informarvi che la mia salute è molto migliore dacchè ho preso le vostre Pillole Pink. Il mio stato generale è molto più soddisfacente ed i miei dolori sono scomparsi. Posso accudire alle mie occupazioni e recarmi a piedi alla messa ciò che prima non potevo fare. »

Ecco quanto ci scrive a proposito della guarigione di un giovane studente, il Signor Sartori, Via Cartiera, nº 6, a Tombetta (Verona):

« Mio figlio in seguito ad eccessivo lavoro causato dai suoi studi era colpito dall'anemia, da debolezza generale. Non mangiava più, era sempre accasciato e si doleva di stordimenti, di ronzii alle orecchie. Diceva di aver sempre freddo. Gli si fecero prendere le Pillole Pink ed appena fu sottoposto a quella cura la sua salute migliorò e ben presto egli è stato ristabilito. »

Il Signor Ferrari Giuseppe, casaio, a Santa Lucia di Quistello (Mantova), ci ha scritto:

« Sono stato assai anemico, assai debole. La mia malattia è durata due anni, durante i quali sono stato curato senza poter guarire. Ignoro ciò che sarei divenuto se non avessi preso, infine, le Pillole Pink le quali, grazie a Dio, mi hanno guarito in poche settimane, rendendomi forze, appetito, buona salute. »

La Signorina Crocco Milena, cameriera, Via Palestro, Schio (Vicenza), scrive:

« Mi sono trovata, durante un certo tempo, in un cattivo stato di salute, soffrendo continuamente di anemia e di dolori reumatici. Soltanto il giorno in cui ho preso le Pillole Pink la mia salute è divenuta migliore. Continuando la cura, sono guarita. »

Il Signor Lobina Salvatore, agricoltore, Via S. Lorenzo, 1, Ussassai (Cagliari), c'informa della guarigione di sua moglie:

« Mia moglie soffriva da parecchi mesi ed era diventata tanto debole da non poter più lasciare il letto. Se tentava di alzarsi, appena i suoi piedi toccavano il suolo, andava soggetta a vertigini e cadeva a terra. Mia moglie era pallida, non mangiava quasi più e siccome tutti i medicamenti provati non le avevano fatto nulla, sembrava non potesse mai vincere quella malattia. Mia moglie ha voluto prendere le Pillole Pink. Appena ha cominciato questa cura si è sentita molto meglio ed ha constatato il ritorno delle sue forze. Dopo pochi giorni di cura poteva alzarsi e poco dopo, guarita, riprendeva le sue occupazioni. »

La Signorina Santerra Smit di Lasino (Como), dattilografa, scrive:

« Non posso dire di aver fatto una grave malattia, ma vi assicuro che è preferibile una grave malattia che vi obblighi a stare in letto durante dieci giorni, magari un mese, a una specie di agonia lenta quale è quella provocata dai numerosi malesseri, indefinibili, che cagiona l'anemia. Ero dimagrita assai; non trovavo più alcun profitto dal cibo, ero debole ed avevo una sì brutta cera che non mi bastava l'animo di uscire. Ero disgustata di tutto. Mi si consigliò di prendere le Pillole Pink: ciò che ho fatto.

« Subito mi son sentita meglio, più a mio agio e più allegra. Il mio colorito è divenuto migliore ed ho sentito ritornarmi le forze.

« Ho continuato la cura e sono guarita perfettamente. »

Il Signor Zocca Enrico tagliapietre S. Pellegrino Piazza (Bergamo), fece la prova delle Pillole Pink ed ecco quanto egli ci ha scritto:

« Posso dire che la cura delle Pillole Pink mi è stata assai favorevole. In ogni caso, ha dato risultati là dove tutti gli altri rimedi avevano fallito. Grazie alle Pillole Pink ho ricuperato le mie forze, un buon appetito. I dolori di reni che mi tormentavano tanto diminuirono d'intensità e finirono collo scomparire ed ho potuto riprendere il mio lavoro. »

Il Signor Viola, di Montrigiasco (Novara), ci ha scritto:

« Mio figlio, ventenne, ha sofferto moltissimo di stomaco. Da lungo tempo era tormentato da pessime digestioni. Dopo ogni pasto provava bruciori e una sensazione di peso allo stomaco; nausee, sete ardente. Per non soffrire troppo era giunto a non mangiare quasi più e diveniva ogni giorno più debole. Sottoposto ad un regime severo, la malattia persisteva. Infine, si ordinarono a mio figlio le Pillole Pink ed esse hanno avuto ottimi effetti. Le Pillole Pink hanno guarito lo stomaco di mio figlio, hanno fatto scomparire i suoi dolori, tanto che ora mangia di tutto senza provare disturbi. »

La Signora Novara Angela, sarta, Valfenera d'Asti, Via Borgo Acqua Chiara nº 15 (Alessandria), scrive d'altra parte:

« Ho sofferto molto di sfinimento. Risentivo punture da un lato talmente violenti da non potere camminare a lungo. Ero debole, digerivo male provavo un continuo ronzio alle orecchie che m'impediva di udire ed inoltre avevo frequenti oscuramenti della vista che m'impedivano di lavorare. Sono stata curata, ma non guarita. Ho fatto uso allora delle vostre Pillole Pink ed esse mi hanno sbarazzato benissimo di tutti i miei mali. »

Il Signor Cassina Ettore, negoziante, Via Torino, nº 14, Vercelli (Novara), ci ha scritto:

« Mio figlio Alberto ha seguito la cura delle Pillole Pink e sono veramente soddisfatto dei risultati ottenuti. Mio figlio, in seguito ad una malattia grave, è rimasto in uno grave stato di prostrazione di debolezza generale, con dolori al capo, dolori alla schiena, oppressione. Era privo di forze ed il suo colorito era pallido. Dopo aver preso molti rimedi, era sempre nel medesimo stato di debolezza. Ho pensato allora di fargli prendere le Pillole Pink delle quali si dice tanto bene. Fin dai primi giorni della cura, mio figlio si è sentito meglio, ha ripreso buona cera; potevamo renderci conto che un sangue più ricco circolava nelle sue vene. Ha in breve tempo ricuperato l'appetito e la sua salute è divenuta perfetta. »

Ecco innanzi tutto la Signorina Maria Capelli, sarta a Fiorenzuola d'Arda (Piacenza), la quale ci scrive:

« Da lungo tempo soffrivo d'anemia e il mio stato peggiorava sempre. Divenivo ogni giorno più debole. Non avevo più alcuna forza, più appetito. Ero assai debole, dimagrita, e continuamente tormentata da numerosi malesseri: vertigini, abbarbagliamenti della vista e soprattutto emicranie. Ho, per fortuna, preso le vostre Pillole Pink ed ho il piacere d'informarvi che esse hanno posto un termine alle mie sofferenze e mi hanno guarita perfettamente. »

Abbiamo ricevuto dalla Signorina Teresa Colombo, di Rivarolo Ligure (Torbella) la lettera seguente:

« Da un anno la mia salute non era più buona quanto lo avrei desiderato. I miei mali erano cominciati con una grande stanchezza. Poi a questo stato di debolezza che aumentava sempre si aggiunsero differenti malesseri, quali dolorose punture da un lato, oppressione, stordimenti emicranie e nevralgie. Ero debole e non avevo affatto appetito. Mangiavo appena ed in ogni caso non mangiavo abbastanza per sostenere le mie forze. Divenni ben presto pallida, sfinita. Varie persone mi hanno consigliato di prendere le Pillole Pink. Vedendo che tutti mi davano il medesimo consiglio, ho pensato che queste Pillole mi avrebbero certamente fatto bene. Le ho prese; non ero stata ingannata. Fin dalle prime scatole, ho provato un grande miglioramento. Ho ricuperato colorito e forze; i miei malesseri si sono attenuati ed infine sono scomparsi. Sto ora benissimo ed ho ottima cera. »

Ecco in seguito la Signora Rosa Santone Cracas, sarta, Corso Vittorio Emanuele, 15, Spinazzola (Bari):

« Sono stata assai ammalata durante un tempo lunghissimo. Avevo la febbre, ero debole, non mangiavo quasi più e, siccome allattavo mio figlio, avevo pochissimo sangue. Provavo molta difficoltà a digerire, avevo inappetenza, punture da un lato, contrazioni di stomaco, oscuramenti della vista. Le vostre Pillole Pink mi hanno guarito perfettamente. »

La Signora Ciarantiga, tessitrice, Via S. Pellico, Nº 1, a Seregno (Milano), scrive:

« Si viveva pacificamente, io e mio marito, del frutto del nostro lavoro, quando mio marito morì subitamente. Fu per me un colpo terribile. Mi trovavo sola con quattro figli in tenera età ed ero inconsolabile. Già stanca, abbattuta dalla sventura, mi aggravai in cattive condizioni e rimasi sfinita e senza risorse. Mi si fecero prendere molti medicamenti, ma essi non diedero che un risultato: quello di guastarmi lo stomaco. Finalmente mi si fecero prendere le Pillole Pink. A dire il vero era tempo si trovasse per me un rimedio energico, perchè ero sì sfinita e sì depressa fisicamente e moralmente, che temevo di divenir pazza. »

Guarigione della Signora Acquati Innocente, Piazza del Pozzo, Lissone (Milano):

« Disperavo — ella ci scrive — disperavo di ricuperare la forza, l'appetito, il benessere che si prova quando si gode buona salute. In seguito a parto difficile ero rimasta debole, anemica, e il mio indebolimento non faceva che crescere malgrado i fortificanti, i vini tonici ed i cibi scelti.

« I medicamenti presi non avevano migliorato il mio stato. Mi affaticavo in modo incredibile al più lieve lavoro; il salire una scala o il fare una breve passeggiata mi faceva perdere il fiato. Mi fu detto: — Perchè non provate le Pillole Pink? Ho comperato qualche scatola di Pillole Pink ed ho seguito la cura. Finita la prima scatola stavo già molto meglio e dopo qualche settimana di cura avevo ricuperato tutte le forze e la mia buona cera era indizio che mi trovavo di nuovo in perfetta salute. »

Le Pillole Pink sono in vendita in tutte le farmacie ed al deposito A. Meranda, 6 Via Ariosto, Milano: L. 3.50 la scatola; L. 18 le sei scatole, franco.